f. CSM. Lupo

Rinviata a metà novembre l'assemblea nazionale Flm

Le strutture nazionali dei metalmeccanici hanno deciso di rinviare al 13, 14 e 15 novembre l'assemblea nazionale dei delegati, già in programma per la fine di ottobre, che dovrà prendere le decisioni definitive sulle piattaforma per il prossimo contratto.

Questo significa uno slittamento dei tempi della consultazione [ad esempio la conferenza provinciale Flm di Torino è stata spostata al 7-8 novembre e sorte analoga avranno le altre assemblee provinciali] e significa uno slittamento complessivo dei tempi della lotta. Ma non è questo l'aspetto più grave della decisione. C'è invece molto probabilmente un motivo politico, che si ricollega alle voci, circolate insistentemente in questi giorni in ambienti sindacali, sull'intenzione delle Confederazioni di ridimensionare in qualche modo gli obiettivi già proposti dal direttivo Flm. Se questa ipotesi, l'unica fondata da un punto di vista politico, si rivelerà esatta, il rinvio servirebbe a consentire delle consultazioni o delle riunioni congiunte tra organismi dirigenti della Flm e organismi dirigenti delle Confederazioni.

È necessario dunque il massimo impegno di tutti i compagni, di tutte le avanguardie di fabbrica per impedire che, in nome magari dell'egualitarismo, si tenti di porre un freno alle categorie più avanzate per impedire che siano il traino delle prossime lotte. Che questa sia l'intenzione del governo, di Leone, dei padroni, lo sapevamo già, dobbiamo impedire che in qualche forma diventi anche l'intenzione del sindacato.

quotidiano dei lavoratori

venerdì 17 ottobre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 238
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Pci e Psi molli verso la linea del «messaggio»

La sinistra deve togliere ogni spazio a crociate autoritarie - Inizierà e si concluderà tutta martedì la discussione alle camere sul messaggio Applausi solo da destra al «ruggito» del presidente della repubblica

Roma, 16

Dopo il fallimento della riunione dei capigruppo ieri sera, la giornata politica - che terminerà stasera con un ulteriore vertice dei capigruppo - ha visto orientare i partiti verso il dibattito in aula perchè si prenda ufficialmente atto dell'iniziativa di Leone. La discussione dovrebbe esaurirsi tutta nella seduta di martedì. Prenderanno la parola solo un esponente per partito. Come era da prevedersi e come è nell'intento di Leone, che si è fatto portavoce di un disegno padronale di tregua sociale di normalizzazione del sistema, l'opuscolo presidenziale - con i suoi toni, anche nella forma, apertamente presi dalla pubblicistica di destra (il dilagare degli scioperi, la criminalità incalzante, i delinquenti in libertà, l'assenteismo operaio) ha ridato fiato alla destra e ai *suoi toni di crociata.*

L'unica voce che oggi - dopo le poche, brevi, evasive dichiarazioni dei leaders di ieri - ancora si leva è quella di De Marzio (Msi) che «conversando» con alcuni giornalisti a Montecitorio giudica «ormai inevitabile» la discussione in aula. Lo stesso De Marzio, terminata la lettura del messaggio applaudito solo dai banchi dc, aveva già preso provocatoriamente la parola ieri mattina drasticamente interrotto da Petini, secco: «Sarà convocata la riunione dei capigruppo per valutare se, come e quando si farà il dibattito!»

La stampa di destra (dal «Tempo» al :«Roma» al «Secolo» ai fogli dc) è tutta esaltazione del messaggio che ridà spazio anche agli stessi residui della battaglia malagodiana che sta nei panni nell'apprezzamento al Presidente del centro-destra.

Trincerandosi dietro argomentazioni di diritto costituzionale il Psdi (Tanassi valuta come «opportuna iniziativa» l'opuscolo leonino) e Pri (Mammi ne esalta la concretezza e l'invito alla riflessione) ancora una volta si attaccano al carro democristiano che più sinceramente dice (Zaccagnini, Fanfani) di apprezzare il messaggio di Leone come incoraggiamento al Pralmento. Incoraggiamento. A che fare? Leone ha detto che in Italia i vecchi aspettano anni di avere la pensione, che gli invalidi di guerra li si lascia morire prima che sia loro riconosciuto il sussidio, che un ricorso al Presidente della Repubblica può attendere per sei anni, che l'agricoltura è un disastro, che il sud è ancora arretrato.

Ma può bastare questa qualunquistica critica -senza alcuna indicazione delle vere responsabilità - perchè Pci e Psi, ignorando la natura autoritaria del libello, «isolino» (dal contesto reazionario del messaggio e dalle sue indicazioni retrive e antioperaie) i dati della crisi e del malgoverno dc che l'ha prodotta per dirsi disponibili a collaborare per risolverla?

Possono Pci e Psi, stralciando in questo modo, dirsi interpreti del voto del 15 giugno, coerenti con la propria base di massa solo tentando di evitare lo scontro politico come riflesso dello scontro di classe in atto nel Pese?

Leone elenca a suo modo i mali e chiede rafforzamento dell'esecutivo (come se già i decreti-legge non siano una norma del governo), maggiore repressione politica (magistratura, forze dell'ordine), invoca una razionalizzazione in chiave autoritaria che poggia sulla limitazione dello sciopero. Mariotti non è stato superficiale quando ha detto che il messaggio è «da presidente del consiglio,». Proprio così. Leone dice che non c'è sicurezza, c'è confusione, l'ordinamento potrebbe non più reggere. Oggi questo opuscolo ottocentesco è solo un assaggio, ed è per questo che la sinistra deve saper leggere politicamente questo Leone; È una prova generale per verificare lo stato del movimento. Non può essere ingoiato con tolleranza, per il disegno di cui si fa apertamente messaggero. Agitare l'insicurezza, la paura, lo sbandamento è l'arma prelibata di chi vuole imporre guide forti e sicure.

Nessuno può spiegarsi lo scopo del messaggio con le indicazioni sul completamento dell'istituto regionale osulla chiara stesura delle leggi. La limitazione dello sciopero, chiesta motivandola con i danni delle agitazioni dei sindacati «autonomi», il rafforzamento dell'esecutivo chiesto perchè meglio si realizzi la programmazione economica, nascondono il tentativo di andare a una svolta che è compito della sinistra respingere, denunciare. Il galateo non paga, i commenti possibilisti imbarazzati e prudenti, che non stigmatizzano chiaramente il reale obiettivo di Leone fanno involontariamente il gioco del blocco dominante.

R. Di Francesco

Il «do di petto» del presidente Leone

Il nuovo incontro per la telefonia sarà conclusivo?

Previsto per ieri, l'incontro governo sindacati è stato rinviato, forse a oggi: l'accordo che si profila sembra però inaccettabile - Ieri la giornata di lotta a Milano - Rilasciati i dieci arrestati di Roma

Ieri per tutta la giornata delegazioni dei consigli di fabbrica milanesi si sono susseguite sotto la direzione centrale della Sip, a manifestare la protesta per gli aumenti di rapina. Contemporaneamente, come riferiamo più ampiamente in quarta pagina, in tutte le fabbriche si svolgevano assemblee e fermate più o meno lunghe.

Questa giornata di lotta indetta, dopo lunghe pressioni, dalla deferazione Cgil-Cisl-Uil, segna un passo avanti importante in una lotta che ha avuto i suoi punti più alti qui a Milano nelle 60.000 bollette autoridotte.

Il movimento di autoriduzione su questa nuova bolletta ha assunto una dimensione veramente nazionale: da ogni città, anche piccola, giunge ogni giorno notizia dell'avvio di iniziative che raccolgono ovunque un grandissimo successo. Impossibile elencarle tutte ogni *volta: ricordiamo solo la partenza* della lotta in questi giorni a Pisa, con ottimi risultati nei quartieri popolari, o a Firenze, dove nel giro di pochissimi giorni si sono autoridotte circa 4.000 bollette. Anche a Catanzaro questa mattina comincerà la raccolta delle bollette, mentre per domani è prevista un'assemblea cittadina per il lancio dell'autoriduzione, promossa da Ao, Pdup, collettivi di quartiere e dal Cdf della Sip.

A sostegno del movimento si collocano anche le iniziative dei pretori democratici, che continuano a emettere sentenze di condanna della Sip: l'ultimo in ordine di tempo è quello di Vigevano, che ha ingiunto alla Sip di «ripristinare entro 48 ore il servizio» a nove utenti, in quanto non si tratta di morosità, ma di autoriduzione nell'esercizio di agitazioni collettive».

Ed è in questo clima che i sindacati si apprestano ad un nuovo incontro con il governo, che secondo molte voci potrebbe essere l'incontro conclusivo. Le prospettive sull'esito di questo incontro -previsto per ieri e rinviato, forse, a oggi stesso- non sono certo delle migliori: le confederazioni non hanno resa nota, nonostante le numerose sollecitazioni dalle federazioni locali o dal coordinamento telefonia, nessuna presa di posizione netta, che ribadisse almeno l'intenzione di strappare la piattaforma iniziale. Il governo dal canto suo, per bocca di Bisaglia, ha dichiarato che «non vi sarà nessuna riduzione del gettito complessivo: vi potrà essere una diversa struttura delle varie voci che formano la tariffa, in modo che l'aumento venga a gravare più sulle utenze forti e meno su quelle economicamente più deboli.» Partendo da queste premesse in realtà non si possono strappare che briciole, sul tipo dell'eliminazione del minimo garantito già concordato. Un accordo su questa base sarebbe certamente da giudicare inaccettabile.

Le tariffe Sip non sono costituzionali

In una intervista pubblicata dal *Messaggero*, in prima pagina, il giudice di Bologna, Federico Governatori, di Magistratura Democratica, e direttore della rivista «Quale Giustizia», ha spiegato perchè ha emesso sentenze favorevoli ai ricorsi presentati da alcuni nei confronti della Sip.

Il giudice in un primo tempo ha ordinato soltanto il ripristino dei telefoni staccati, poi, dopo alcuni giorni, ha sollevato anche la questione della incostituzionalità degli aumenti.

Infatti, secondo il giudice, gli articoli 7 e 306 del codice postale (che poi in pratica sono gli articoli che fissano le modalità per tutte le tariffe sia urbane che interurbane) potrebbero essere in contrasto con l'art. 23 della Costituzione.

In una sentenza della Corte Costituzionale, la n° 69 del 1972 si decreta che i prezzi sui servizi pubblici essenziali, gestiti in regime di monopolio debbono essere considerati alla stregua di una tassa dello stato.

La Costituzione proprio all'articolo 23 prescrive che non si può imporre nessuna tassa se non «in base alla legge».

Perciò doveva essere il Parlamento a stabilire gli aumenti o meno delle nuove tariffe che invece sono state stabilite con un atto puramente amministrativo anche se con l'assenso del Cip e del Cipe.

Secondo il giudice infatti tali organismi sono un'emanazione del potere esecutivo e non possono dare garanzie sufficienti per essere presi in considerazione.

Ma vi è di più, la Sip ha chiesto tali aumenti per finanziare un piano di ristrutturazione che riguarderebbe non il miglioramento del servizio ma quello dell'assetto dell'azienda.

La società telefonica si servirebbe dunque dei soldi degli utenti non per agevolarli e i suoi abbonati non riceverebbero nessun beneficio.

Ora la Sip tramite i suoi solerti avvocati (tra i quali il socialista prof. Massimo Severo Giannini) ha fatto ricorso in Cassazione perchè il pretore era andato al di là delle sue mansioni.

Alice nel paese delle meraviglie ha fatto paura agli speculatori

Da qualche tempo al consiglio comunale di Milano succede un fatto strano. Nell'aula tetra di Palazzo Marino il clima un po' festaiolo, da foyer di teatro che caratterizza le sedute con i consiglieri che ascoltano gli interventi dagli altoparlanti del bar, si è trasformato, lo diciamo senza falsa modestia, da quando a parlare ci sono i compagni di Democrazia Proletaria. Parla Molinari, e tutti corrono in aula, prendono appunti e poi intervengono e il punto di riferimento, nel bene e nel male, è l'intervento di Democrazia Proletaria.

Vale la pena di riflettere su quello che è successo mercoledì sera con il dibattito sul problema della casa ad un giorno dagli scontri che hanno accompagnato l'opposizione attiva agli sgomberi delle case occupate nel centro storico e in contemporanea con la rioccupazione delle stesse. Quelli fanno sul serio e quando parlano di diritto alla casa non scherzano, pensano davvero che è possibile battere le forze della rendita e della speculazione. I loro voti sono voti che pesano perchè sono voti di lotta. Democrazia Proletaria queste cose le diceva anche durante la campagna elettorale, e quasi nessuno ci credeva. Il Pci si preoccupava di dire in giro che avremmo disperso i voti. I compagni di Lotta Continua parlavano di svolta a destra [e intanto votavano Pci], e poi non contenti di essere smentiti dalla realtà definivano il compagno Molinari come «Alice nel paese delle meraviglie» alla scoperta delle istituzioni rappresentative.

Non vale nemmeno la pena di insistere sulle dichiarazioni di repubblicani, socialdemocratici e liberali. E' gente fuori dalla storia che di fronte ad affitti da 200.000 lire al mese è capace solo di sottolineare che c'è disomogeneità nelle maggioranze di sinistra e chiedere alla giunta cosa ne pensa della difesa delle occupazioni che fa Democrazia Proletaria. Cosa pensano di loro i lavoratori milanesi non gli interessa ed è per questo che hanno imboccato il viale del tramonto.

La Dc ha sbracato. Il Borruso di Cl che aveva promesso l'opposizione popolare è venuto a raccontare che il Psi ha le mani in pasta negli Iacp ed è da tempo al ministero dei Lavori Pubblici [e non ha parlato dell'intervento della polizia]. Bene, diciamo noi. Chi ha chiuso i rubinetti dello stato centrale agli enti locali? Il ministro del tesoro è ancora Emilio Colombo? E il capolista della Dc a Milano non era Venegoni, presidente dello Iacp fino al 15 giugno? E non è stato lui che si è fatto propaganda dicendo di aver risolto i problemi della casa, a dire l'altra sera che non è stato fatto niente?

Un bel pasticcio cui Borruso ha pensato di aggiungere una notizia bomba. La licenza edilizia per la speculazione sull'area di una delle case occupate l'ha data Pillitteri [uno dei transfughi del Psdi] pochi giorni prima che scadesse il mandato della vecchia giunta. Peccato che queste cose il Psdi le abbia imparate dalla Dc [tanto per fare un esempio nella vicina Monza la Dc ha fatto la stessa cosa per un totale di 200.000 metri cubi di licenze] e peccato ancora che questi pasticciacci riguardino proprio tutti tranne Democrazia Proletaria.

Insomma la Dc incomincia l'opposizione popolare. Non ci fa paura, ma attenzione perchè i Venegoni o i Velluto potrebbero ritrovarsi sullo stesso piatto dei Pillitteri insieme a De Carolis. Noi siamo pronti.

Cosa fanno i riformisti e in che rapporto si pongono con le esigenze del movimento di lotta? E' evidente che le occupazioni, ma non solo le occupazioni, la determinazione ad affrontare le carenze reali a partire dalla forza del movimento di lotta pone dei problemi a chi intende darsi un «volto rispettabile» e declinare il compromesso storico al ribasso, purchè la Dc ci stia.

Affrontare i bisogni di case popolari vuol dire porre il problema dell'edilizia pubblica e quindi dello scontro con i ricatti della Dc che blocca i finanziamenti. Vuol dire ancora sul piano degli interventi immediati battersi per l'applicazione della 167 e allora ti scontri con gli interessi speculativi e le rendite così largamente rappresentate dalla Dc.

Democrazia Proletaria propone di fare quello su cui, a parole, anche Pci e Psi si sono detti d'accordo, ma di farlo subito, di non cadere nella logica della graduatoria del bisogno, che è poi il vero modo di scatenare la guerra tra i poveri. Fare questo vuol dire operare delle scelte chiare e qualificanti rispetto agli interlocutori. Nelle commissioni di indagine si sceglie la Dc o l'Unione Inquilini, il pateracchio istituzionale o la presenza di quelle forze sindacali, di quegli organismi di massa che organizzano ogni giorno la lotta contro le rendite?

Siamo convinti che per il Pci e il Psi, il dilemma non potrà essere sciolto una volta per tutte, ma così come abbiamo valutato positivamente, in questo processo, la costituzione di

SEGUE A PAG. 2

Claudio Cereda

I delegati nazionali dei sergenti a Milano

Convocata oggi un'importante riunione dopo le elezioni avvenute nelle settimane scorse

Oggi a Milano si riuniranno i delegati nazionali del movimento democratico dei sottufficiali dell'Aeronautica militare eletti nelle settimane scorse. All'ordine del giorno sono i problemi dell'organizzazione e il dibattito sulle iniziative da intraprendere contro il regolamento di disciplina recentemente proposto dal ministro della Difesa, Forlani.

Quello di oggi è un avvenimento di grande importanza nella storia del movimento dei sottufficiali, perchè la prima riunione ufficiale dopo le elezioni dei delegati che hanno riscontrato la più vasta adesione intorno alle proposte politiche e rivendicative del movimento stesso.

Un dato basterà a dare un'idea del seguito che sta avendo l'iniziativa dei sottufficiali. Alle elezioni dei delegati della base di Linate (Milano) hanno partecipato quasi il 90 per cento dei sottufficiali. Le elezioni sono avvenute la settinana scorsa. Per 4 tre giorni alla Camera del lavoro di Milano oltre 340 sergenti dell'aeronautica hanno depositato nelle urne, appositamente attrezzate, le schede con cui hanno espresso il loro voto su tre liste diverse.

I criteri generali su cui sono avvenute le elezioni erano stati stabiliti in una precedente riunione nazionale tenutasi in settembre a Milano. Secondo quanto era stato deciso allora ogni aeroporto, base o altro ente dell'Aeronautica con un minimo di 20 sottufficiali doveva eleggere un proprio rappresentante. Gli enti con un numero inferiore dovevano aggregarsi con l'ente più vicino mentre quelli con un numero superiore avevano diritto ad un rappresentante ogni 50 uomini.

I delegati nazionali venivano designati nella misura di uno ogni 150 sottufficiali.

Contro il movimento dei sottufficiali e dei soldati, in cui è in atto un vasto dibattito sulla proposta di una assemblea nazionale contro il nuovo regolamento di disciplina, si è nuovamente scagliato il ministro Forlani che parlando mercoledì alla commissione difesa del Senato, ha ribadito il proprio no alla sindacalizzazione interna alle forze armate ed ha fatto appello al senso di responsabilità di tutte le forze democratiche perchè *«siano isolati e condannati i tentativi di corrosione e di istigazione alla indisciplina sempre più frequenti da parte di chi tenta di ferire la costituzione su un punto vitale per l'avvenire democratico del nostro paese».*

Contro il regolamento Forlani si registra anche una presa di posizione del Coordinamento dei soldati democratici di Roma e del Lazio secondo cui esso «è un chiaro attacco al movimento dei soldati e a tutte le istanze democratiche presenti nelle forze armate».

Un giorno alla caserma occupata di Oporto

A colloquio con i compagni soldati del Rasp di Oporto dopo la loro vittoria contro il governo e le gerarchie militari reazionarie

Oporto, 16

(Nostro servizio)

«Vogliamo parlare con Manuel: ci ha dato un appuntamento per le 9, lo puoi chiamare?»

«Ascolta: è una settimana che sono qua; altri sono andati via, io sono sempre rimasto qui; ora guardami: sono sporco, brutto, ho sonno, ho la casa qui vicino ed ora vado là. Cerca di capire, ora non ho voglia di parlare, sono stanco!»

Il soldato che ci risponde, e si dilegua, sta uscendo dal Rasp. Davanti all'entrata c'è una folla che discute, lancia sologans, all'improvviso aggancia botta e risposta con i militari a cavalcioni del muro di cinta. Sono canzoni di allegria, improvvisate su un ritornello («il Rasp, il Rasp, il Rasp è buono e butta fuori i reazionari») Ci mettono subito al corrente delle condizioni di vita durante l'occupazione delle caserme («ho un terribile raffreddore, chi mi dà un fazzoletto?»).

Da pochi minuti un soldato ha letto un comunicato sull'incontro del generale Fabiao e il Comitato di lotta della caserma. Il compromesso viene giudicato una vittoria, nonostante non siano state accolte le richieste di destituzione di Pires Veloso, e non siano precisati i tempi d'attuazione dei vari punti, quali la costituzione della nuova unità «25 aprile».

Di fatto la lotta del Rasp e del Cicap ha raggiunto un significato fondamentale per il processo rivoluzionario portoghese, perchè è avvenuta nel momento in cui la borghesia deve compiere il massimo sforzo per ricondurre sotto controllo la situazione politica soprattutto nel Nord. La lotta di questi reggimenti ha assunto immediatamente un significato generale.

Per il governo il successo della repressione avrebbe significato dimostrare la propria capacità di controllo su tutto l'esercito, e quindi l'esistenza di una forza disponibile per distruggere ogni forma di potere popolare. Per i rivoluzionari si trattava di affermare la capacità della linea di classe dentro l'esercito ed autonoma rispetto alle iniziative borghesi portate avanti dal governo e rappresentata all'interno dell'esercito da larghi strati di ufficiali, e quindi di poter costruire il retroterra delle iniziative politiche rivoluzionarie nella società.

Per questi motivi il fatto che il governo, per mezzo di Fabiao, sia dovuto scendere a patti con gli occupanti, avendo verificato l'impossibilità di un'azione di forza, è un fatto positivo che consente largamente di superare i limiti specifici presenti nell'accordo.

Lo scontro ha lasciato tracce ben visibili intorno alle caserme ed al porto. I segni delle pallottole sparate dai manifestanti di destra contro il Rasp sono indicati con vernice rossa, che spicca tra i segni anneriti di fuochi accesi presso il muro dai presidi popolari: nella piazza centrale di Oporto un colorato «murale» sul municipio occupato contrasta con la facciata bruciata della sede del «Gritto o povo», devastata venerdì da una manifestazione socialista. Questi signori avevano preferito non andare alla caserma, sapendo che i militari questa volta, a differenza della sera prima, avrebbero sparato.

SEGUE A PAG. 8

Manifestazione regionale a Padova

Per la liberazione del compagno Michele Spadafina condannato a tre anni di carcere per «antifascismo» dalla magistratura padovana e contro la legge Reale, domani la sinistra rivoluzionaria, la Fgsi, di Venezia e Padova e altre organizzazioni democratiche scenderanno in piazza a Padova per una manifestazione regionale.

La manifestazione è indetta dal «Comitato per la liberazione degli antifascisti arrestati» costituitosi dopo la condanna di Michele Spadafina.

[altre notizie a pag. 2]

Innocenti: oggi il corteo

Quella di oggi sarà una nuova giornata di lotta per i lavoratori della Innocenti Leyland di Lambrate. Dalle nove ai turni di mensa la fabbrica sarà bloccata da uno sciopero, gli operai manifesteranno poi per le vie del centro di Milano terminando il corteo in piazza del Duomo, dove verrà organizzato un presidio con volantinaggio e propaganda. Due delegazioni di operai, intanto, si recheranno in Regione e in Prefettura per investire gli enti locali della drammatica situazione in cui potrebbe trovarsi la fabbrica in tempi brevi, se passasse il provocatorio piano di licenziamenti della direzione, e sollecitare un immediato intervento nei confronti del governo. Alla manifestazione della Innocenti saranno presenti delegazioni dei Cdf di molte altre fabbriche in lotta per l'occupazione nella provincia. Un'indicazione in questo senso è stata data dalla federazione milanese Cgil Cisl Uil, che ha rivolto un'appello a tutti i Cdf e alle categorie perchè esprimano la loro solidarietà ai lavoratori dello stabilimento di Lambrate.

La manifestazione di oggi rientra in un programma più ampio di iniziative di lotta deciso dall'assemblea dei lavoratori, riunitasi martedì scorso.

(altre notizie a pag. 4)

DALL'INTERNO

Soldati in lotta a Casale I giudici sentiranno Forlani per la morte di un alpino

La corte d'assise di Torino ha accolto la richiesta dei difensori di 4 compagni che avevano denunciato la morte di un alpino in caserma - Il processo è uno dei tanti intentati dalla magistratura di Pinerolo contro compagni, democratici e antifascisti locali

Casale Monferrato, 16

La morte della recluta Claudio Ramadori, di Tivoli, avvenuta il 13 ottobre scorso per una gravissima forma di diabete non curata in caserma, ha suscitato una rabbiosa reazione nei commilitoni del giovane che stanno prestano servizio al Car di Casale Monferrato. Alcune centinaia di soldati giovedì hanno fatto una manifestazione di protesta rifiutandosi di partecipare alle esercitazioni in programma e occupando le camerate. È stata intanto aperta un'inchiesta da parte delle autorità militari sulla vicenda.

Ieri mattina 450 soldati della caserma Pizzolato di Trento hanno osservato un minuto di silenzio come forma di protesta per i fatti di Casale Monferrato, e si ha notizia che anche alla Cecchignola di Roma appena giunta la notizia di questa ultima gravissima vicenda i soldati sono scesi in agitazione.

Torino, 16

E' stato rinviato a nuovo ruolo il processo che si è aperto questa mattina all'assise di Torino contro 4 compagni di Pinerolo, Augusto Canal, Giulia Cartini, Giancarlo Bonardello, Gustavo Beux, accusati di diffusione di notizie false esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, istigazione di militari a disobbedire alle leggi e violazione delle leggi sulla stampa.

I compagni avevano distribuito un volantino in cui si denunciava la morte di un alpino Claudio Cavazza, di Pinerolo, in una caserma di Udine.

Al processo erano presenti numerosi compagni che venivano da Pinerolo, tra di loro molti operai della Beloit che avevano preso ferie o permesso, mobilitati da un appello del comitato unitario contro la repressione costituito da Anpi, Ao, Lc, Pdup,Cgil,Cisl, Uil, Pci, Psi. Gli avvocati Costanzo, Guidetti, Serra, Zancan, Tartaglino, Mittone, del collegio di difesa hanno presentato numerose eccezioni di nullità e di incostituzionalità.

A termine di una breve seduta in camera di consiglio la corte ha deciso di accettare la eccezione di nullità del decreto di citazione presentata dall'avvocato Costanzo per omessa indicazione e citazione della parte offesa. In sostanza gli avvocati della difesa avevano chiesto che fossero citati il ministro della difesa, il capo di stato maggiore, il comandante dei carabinieri e il sindaco quali parte offesa, in rappresentanza dello stato. Il processo è stato rinviato perchè la giuria ha accettato questa eccezione, levandosi così di impaccio ma creando un precedente in cui un ministro, anche se ciò non avverrà mai, dovrebbe venire a dire in tribunale se si è sentito offeso da un volantino.

Il procedimento giudiziario di ieri mattina rientra nel pesantissimo attacco repressivo cha la magistratura e i carabinieri di Pinerolo portano avanti con zelo e continuità ormai dal '68 contro il movimento di lotta nelle fabbriche, nelle scuole, nell'esercito e in particolare contro la sinistra rivoluzionaria nella zona. La denuncia penale ha costituito lo strumento privilegiato di questo attacco repressivo: alla procura della repubblica di Pinerolo dal '71 ad oggi sono state denunciate 98 persone per complessive 193 denunce di carattere politico; alla pretura, nello stesso periodo più di cento persone sono state colpite da complessive 185 denunce. In tutto quindi 378 denunce.

Escluse le 12 archiviazioni avvenute, rimangono in procura 24 procedimenti e in pretura 34 a carico di decine di operai, studenti, preti, giornalisti e sindacalisti di Pinerolo.

Va sottolineato l'accanimento repressivo delle forze dell'ordine soprattutto nei confronti di alcuni militanti, diversi compagni hanno ormai più di dieci procedimenti a testa. Una grossa fetta di queste denunce mirano a colpire quello antimilitarismo proletario e quell'antifascismo militante, che si è sviluppato nel Pinerolese dal'68 in poi, in forma estesa ed incisiva. In particolare per le forze dell'ordine, per le gerarchie militari, l'esercito deve restare un «tabù»: distribuire un volantino sull'esercito a Pinerolo significa molto probabilmente essere identificati e schedati dai solerti carabinieri, e in particolare denunciati.

Molti procedimenti pendenti si svolgeranno nei prossimi mesi: contemporaneamente alle lotte per i rinnovi contrattuali questo consentirà di chiarire più facilmente i legami esistenti fra le nuove manovre antidemocratiche contro il movimento sindacale e l'uso reazionario che la magistratura e i carabinieri fanno del codice Rocco del 1930 e del codice penale militare di pace.

Dp interviene a Milano sull'occupazione di case

Il dibattito in consiglio comunale - I compagni Molinari e De Grada denunciano la distruzione del patrimonio immobiliare esistente

Gli sgomberi polizieschi di martedì scorso hanno avuto naturalmente eco nella seduta dell'altra sera in consiglio comunale.

Ha preso per primo la parola il consigliere dc Venegoni, ex presidente dell'Istituto Autonomo delle case popolari di Milano e Provincia (e se non andiamo errati anche dell'Aniacap che è l'ente che raggruppa tutti gli Iacp sparsi per l'Italia) denunciando la violenza che ancora una volta ha invaso Milano. Violenza naturalmente compiuta dagli occupanti delle case e da chi li appoggia, ci sono 40.000 domande di alloggio allo Iacp, ha anche detto, sono di persone che aspettano legalmente il loro turno, mentre invece gli occupanti con le loro azioni illegali di fatto spesso vengono premiati ugualmente con la casa.

Gli ha risposto in maniera molto chiara il compagno Molinari che ha esordito ricordando che sempre si parla di violenza e di abusivi, ma mai si ricorda che la violenza l'hanno subita per anni le migliaia di famiglie che vivono in case fatiscenti o addirittura non hanno la casa a causa della politica svolta dalla Dc nel settore e cioè la politica del rilascio di un alloggio solo in cambio della Bustarella. Se oggi anche in consiglio comunale si parla da parte di tutti del problema della casa come di un problema gravissimo e si cercano soluzioni è anche per merito delle occupazioni delle case. Queste lotte non sono corporative, non tendono ad instaurare la legge del più forte ma si danno degli obiettivi che riguardano tutti i lavoratori, la questione dell'utilizzo di tutto il patrimonio edilizio esistente non riguarda solo pochi occupanti ma nel complessso tutti.

Le squadre di operai mandate dalle grosse immobiliari a distruggere all'interno le case appena sgomberate sono un esempio di come la proprietà privata intenda invece distruggere un patrimonio che deve diventare di tutti, nel centro storico non ci devono abitare solo i ricchi.

Dopo aver richiesto l'immediata cessazione di ogni azione repressiva da parte della magistratura e della polizia, Molinari, ha anche proposto l'immediato inizio di inchieste nei quartieri per vedere finalmente quale è tutto il patrimonio edilizio sfruttabile per la collettività.

Per il Pci è intervenuto nel dibattito il compagno Graziano che ha subito ricordato l'opposizione del suo partito a queste forme di lotta. Ha poi assunto durante l'intervento una posizione difensiva nei confronti della Dc elencando semplicemente i gravi problemi della casa a Milano ereditati dalla passata amministrazione.

Questo ha dato spazio all'intervento del capogruppo Dc Borruso che ha cercato di difendere l'operato del suo partito nel passato, e anche se in maniera più intelligente (eludendo gli attacchi alla «violenza» degli occupanti) ha riproposto i temi toccati dal suo collega Venegoni. Per Dp ha poi parlato il compagno De Grada che ha ricordato ancora una volta da che parte sta la violenza e da che parte sta ed e sempre stata la speculazione edilizia, malgrado ora la Dc tenti di presentarsi «innocente» di fronte al grave problema della casa.

Anche in Inghilterra, ha detto il compagno De Grada, che certo è un paese che non brilla per il suo socialismo la questione delle occupazioni delle case viene risolta in maniera molto semplice: in caso di occupazione di case sfitte per assoluta necessità, l'occupante non viene «sgomberato» ma è un giudice che gli fissa l'affitto che deve pagare. Il dibattito si è concluso con l'intervento del vicesindaco compagno Korach che ha ricordato l'impegno della giunta contro eventuali altri sgomberi. È parso dall'intervento di Korach però ancora una volta una posizione difensiva che da spazio all'intervento demagogico della Dc quando ci sarebbe la forza per schiacciarla.

Alice e gli speculatori

SEGUE DA PAG. 1

maggioranze di sinistra, opereremo adesso per sviluppare la logica dell'interesse popolare nel funzionamento dell'ente locale. E diciamo fin d'ora che la fatidica domanda «ma la giunta è d'accordo con le dichiarazioni di Molinari?» se la sentiranno fare altre volte.

Ma questa esperienza di Milano contiene già ora degli insegnamenti e delle conferme. Ci siamo battuti fin dall'inizio perchè Democrazia Proletaria sottolineasse la configurazione di lista di movimento. E tra mille difficoltà pensiamo di esserci riusciti. Non è solo il punto di riferimento del singolo rivoluzionario dentro l'istituzione. È l'espressione diretta di un movimento di lotta. È questo che ha terrorizzato certe forze politiche. Per la prima volta la difesa delle occupazioni non viene portata come perorazione pietistica, ma come scelta politica. Il compagno Cipriani che viene chiamato «il consigliere degli occupanti» non lo è nel senso della tradizione massimalista-riformista del trombone che perorava la causa delle «plebi diseredate» di turatiana memoria, e nemmeno nel senso della linea di doppio binario cara al Pci degli anni 50 per cui nelle istituzioni si teneva solo un atteggiamento difensivo. Non è così perchè Democrazia Proletaria si assume la responsabilità politica di organizzare le occupazioni e di essere parte delle masse che respingono gli sgomberi.

Insomma «Alice nel paese delle meraviglie» sta facendo paura ai costruttori di meraviglie. Ma forse perchè non di una disincantata Alice si trattava ma di un saldo legame tra lotta di massa e presenza istituzionale.

MSI-DN
Si smembra il processo

Roma, 16

Mentre la Giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere non si è ancora pronunciata sulla richiesta avanzata nel luglio scorso dalla Procura della Repubblica di Roma di poter processare per «*ricostituzione del disciolto partito fascista*» 42 tra deputati e senatori del Msi, il sostituto procuratore Lo Piano ha preso ieri una grave iniziativa.

Lo Piano ha, infatti, deciso di «stralciare» la parte del processo riguardante il famoso discorso pronunciato da Almirante a Firenze, in cui il caporione fascista invitò i suoi camerati allo «scontro fisico», inviando gli atti riferentisi a questo episodio alla magistratura fiorentina.

Con questa decisione si apre la strada allo smembramento progressivo del processo, ripentendo nuovamente quanto già avvenne nel secondo processo contro Ordine Nuovo, sospeso nel dicembre scorso in base ad un'iniziativa simile del Tribunale di Roma.

PADOVA
Pidocchi in una scuola

A Roncaglia, presso Padova, una scuola elementare è stata chiusa per alcuni giorni dopo che si era constatato che alcuni alunni avevano i pidocchi.

Pare che, dopo accurati accertamenti, si sia scoperto che le abitazioni dei bambini offrono garanzie di ordine e di pulizia. È dunque nella sporcizia della scuola che si era annidato il parassita.

GAETA
Muore folgorato un soldato di leva

Gaeta, 16

Un nuovo incidente mortale fra i militari di leva si è verificato oggi a Gaeta. Carmine Giorgio di ventun anni da Ceserta è morto folgorato da un fulmine (almeno in base alle notizie che sono state per il momento diramate) mentre era addetto a dei lavori di riparazione presso la centrale idroelettrica militare. Resta, in attesa di informazioni più approfondite, il dato, già di per sè molto grave, di un soldato costretto a lavorare in condizioni disumane nel pieno di un temporale senza essere assolutamente provvisto di misure adeguate di sicurezza.

ROMA
Un'iniziativa di «Carcere e comunità»

L'associazione Nazionale «Carcere e Comunità» ha indetto per oggi alle ore 18 presso la Sala Stampa Estera (via della Mercede 55, Roma) una tavola rotonda sul tema: Carceri in fermento.

Parteciperanno il sen. Umberto Terracini, il magistrato Michele Coiro presidente della 1.a sezione del tribunale di Roma, il professore Luigi Cancrini, incaricato di psicologia clinica all'Università di Roma, il professor Edoardo Vetere, lo scrittore Giulio Salierno. Nel corso del dibattito verrà presentato il volume «Carcere e Comunità» del presidente dell'associazione Germano Greganti.

Errata corrige

Nell'articolo di ieri sulla proposta di Assemblea Nazionale dei soldati, sono stati commessi un paio di errori: 1) l'articolo non era dovuto a nessuna commissione ma era firmato dal compagno Franco Milanesi. 2) come tutti i lettori avranno notato, il titolo era completamente estraneo al contenuto dell'articolo. Il titolo originario dell'articolo era infatti «Il movimento dei soldati verso l'assemblea nazionale» e non «Proletari in divisa e sottufficiali verso il convegno nazionale».

Altro titolo errato, completamente estraneo al contenuto dell'articolo e del comunicato pubblicati sabato 11 a pag 2: al posto di «Una proposta dei soldati romani al movimento dei sottufficiali» andava «Una proposta dei soldati democratici di Roma e del Lazio»

Questura e magistrati si accaniscono contro la sinistra a Padova

La mobilitazione regionale indetta per sabato è la prima risposta di massa alla condanna per «antifascismo» del compagno Michele Spadafina - Fu la prima vittima in Italia della famigerata legge Reale

Padova, 16

Michele Spadafina è in galera dal 3 giugno scorso e dovrebbe restarci per tre anni ancora. Motivo della condanna: antifascismo. Queste conseguenzedella prima applicazione della legge Reale in Italia.

Il tre giugno scorso a Padova Almirante voleva parlare nella piazza centrale della città come qualche giorno prima aveva tentato di fare senza riuscirci il suo camerata Covelli.

In risposta venne convocato dalla sinistra rivoluzionaria un presidio militante che la polizia impedì disperdendo con cariche i compagni concentrati in piazza Insurrezione.

Michele Spadafina fu arrestato insieme ad altri due compagni intanto, durante le cariche poliziesche i fascisti giravano indisturbati e armati per la città.

La magistratura ha finalmente in mano una cavia per sperimentare la legge Reale: nel processo per direttissima a Michele vengono contestati capi d'imputazione costruiti secondo la nuova legge dall'ufficio politico della questura. I testimoni della difesa dei compagni con le loro deposizioni smontano pezzo per pezzo la versione della polizia, ma la versione dei fatti che il tribunale accetta è quella che nonostante molte contraddizioni, è stata imbastita dalla questura. Michele è condannato alla fine di un rapidissimo dibattito, a tre anni.

Nonostante il ricorso in appello non gli viene concessa la libertà provvisoria: la legge Reale esclude anche questo.

Polizia e magistratura hanno sperimentato con successo il loro nuovo strumento repressivo (con buona pace di chi voleva farci credere a un possibile uso antifascista della legge Reale) la borghesia padovana e il potere Dc sono rassicurati sull'efficacia di questo strumento, i fascisti imperversano iindisturbati nel centro della città. La questione che il movimento si trova davanti non è quindi solo quella di liberare il compagno Michele smascherando la montatura poliziesca ma quella di difendere le libertà democratiche di spezzare nelle mani della borghesia un-'arma antioperaia preparata in vista delle lotte contrattuali. Da questi presupposti è nato il «Comitato per la liberazione degli antiascisti arrestati» con l'adesione di varie forze della sinistra, personalità democratiche e sindacalisti e l'obiettivo di lanciare una campagna politica. Mentre il settimanale Nord-est lancia un appello per la liberazione di Spadafina che riscuote l'adesione in tutto il Veneto, il Comitato ha incominciato a espandersi e organizzarsi in varie città. Un primo momento di lotta sarà la manifestazione regionale che si terrà sabato 18 a Padova indetta dal Comitato e con l'adesione a livello regionale di tutta la sinistra rivoluzionaria, della Fgsi di Venezia e Padova e di altre forze e organizzazioni democratiche.

Studenti occupano il comune di Pozzuoli

In sciopero anche gli studenti di Como, Bergamo, Rimini e Modena per aule e didattica

Lunedì notte, il nubifragio che si è abbattuto su Napoli e dintorni, oltre a provocare gli ormai rituali allagamenti, ha trascinato con sè l'istituto tecnico industriale di **Pozzuoli**, facendone crollare infissi, pareti interne ecc., rendendolo completamente inagibile. Così, nelle scuole di Pozzuoli, si sono svolte assemblee, animate discussioni, confronti, sfociate nella manifestazione di stamane, giovedì, indetta dai Cub, dai Cps, dai Cpu, con l'adesione della stessa Fgci. Il corteo forte, duro, compatto di oltre 1500 studenti ha dimostrato di aver capito bene la lezione: al termine della manifestazione, il comune di Pozzuoli è stato occupato. La giunta di centro-sinistra, rifiutando il confronto, si è resa latitante. Lo stato di agitazione continua: per venerdì e sabato sono previsti volantinaggi, assemblee, mostre nei quartieri proletari di Pozzuoli, per allargare e generalizzare la lotta; per lunedì, le forze della sinistra rivoluzionaria hanno indetto una assemblea aperta, nei locali del comune di Pozzuoli, con la partecipazione di forze politiche e sindacali, sui temi della vertenza per l'edilizia scolastica.

Oggi a **Bergamo** sciopero degli studenti di Magistrali, Ragioneria, Liceo scientifico e IT chimico. I motivi della mobilitazione sono i problemi di edilizia e lo smembramento delle classi. Esplosiva è la situazione di Ragioneria, per la quale è stata affittata come sede staccata una ex caserma in un rione periferico: muri cadenti e una fogna maleodorante che passa proprio di fronte. Quasi dovunque inoltre si stanno formando classi di più che 25 alunni e gli studenti del Chimico stanno ancora aspettando una nuova sede.

C'è stata una delegazione massiccia, più di 500, in provveditorato, alla quale però sono state date risposte elusive e sostanzialmente negative.

Il medesimo atteggiamento ha tenuto il provveditore di **Como** davanti a un migliaio di studenti scesi in piazza da tutte le scuole della città, anche quelle che «non scioperano mai» come il Classico.

Anche a Como il problema principale è quello dello smembramento delle classi, e conseguentemente, dell'occupazione degli insegnanti. Al sovraffollamento delle aule si aggiunge infatti la perdita di una cinquantina di posti di lavoro.

A **Rimini** duemila studenti di tutti gli istituti professionali hanno bloccato le lezioni e sono scesi in sciopero contro il numero chiuso nel 4° e 5° anno, organizzando forme di autogestione della didattica.

A **Modena** l'altro giorno gli studenti si sono mobilitati in una manifestazione grandiosa e combattiva contro il fascismo spagnolo. Ma, se sono stati in 5000 a sfilare per le vie della città, è anche perchè l'iniziativa internazionalista si è innestata su un tessuto di lotta preesistente. Il corteo, infatti, era aperto dagli studenti dell'istituto per geometri «Guarini» occupato fin dai primi giorni di scuola contro lo smembramento di alcune classi.

Situazione analoga al Venturi, un liceo artistico, nel quale genitori, insegnanti e studenti si riuniscono da più di dieci giorni in assemblea permanente.

Il movimento degli studenti di Modena è forse il più maturo ed esteso dell'Emilia Romanga e, nel vivo di queste lotte, si sta passando rapidamente alla costruzione del movimento unitario e dei consigli dei delegati studenteschi.

SCUOLA
Ripartiti i soldi per l'edilizia

È stata definita dal ministero della pubblica istruzione la ripartizione delle somme previste per il primo triennio della legge 412 sull'edilizia scolastica. La cifra totale ammonta a 775 miliardi di cui 368 destinati alle regioni meridionali.

Una denuncia dei soldati democratici di Torino

Si è svolta martedì scorso a Torino nel salone Buozzi, la sala della federazione sindacale torinese, una conferenza organizzata dal movimento dei soldati democratici, aperta alla stampa e alle forze politiche.

Dopo un intervento breve del presidente di Magistratura Democratica di Torino, un soldato ha letto il documento del coordinamento delle caserme di Torino nel quale si presentavano le caratteristiche politiche del movimento denunciando la stretta connessione tra la ristrutturazione dell'esercito indirizzata contro il «nemico interno» e l'attacco diretto ad ogni forma di dissenso e di lotta organizzata per maggiore democrazia nelle forze armate.

Si sono poi susseguiti a ritmo serrato gli interventi dei soldati di tutte le principali caserme di Torino e gli oltre 200 soldati presenti hanno lungamente applaudito le adesioni dei vari consigli di fabbrica.

Si è venuto formando così un quadro della risposta alle bestiali condizioni venutesi a creare nelle caserme in seguito all'aumento dei carichi di lavoro, l'incrudimento della disciplina, la pratica di un terrorismo strisciante a livello di massa.

Alla caserma «Cavour», dopo il minuto di silenzio del luglio scorso per l'arresto del bersagliere Colantuono si sono costruiti rapporti con la lega sindacale della zona S. Paolo e con il coordinamento dei comitati di quartiere.

A Venaria sciopero del rancio contro le disastrose condizioni della caserma, contatti stretti con le fabbriche occupate della zona che hanno portato alla raccolta di 50.000 lire da parte dei soldati per sostenere la lotta e alla lettura in consiglio comunale di una mozione dei soldati a sostegno dei lavoratori.

Si stanno costruendo, a partire dalla lotta contro le condizioni concrete di vita in caserma, rapporti stabili con le strutture organizzative di base e territoriali del movimento operaio.

Due «strani» incidenti mortali ed un intero paese rapinato sono le accuse contro i boss democristiani di Mussumeli

Mussumeli (Cl), 16

Un dramma di vaste proporzioni si sta consumando in questi giorni in questa cittadina della provincia nissena. Principali protagonisti ne sono, da una parte, la ristretta cerchia di uomini di potere, la cosca democristiana locale, dall'altra migliaia di contadini, piccoli risparmiatori che avevano consegnato i propri magri risparmi agli sportelli della Cassa Rurale, strettamente controllata dai primi.

Nella Cassa Rurale-ufficialmente nata negli anni cinquanta per sottrarre i contadini agli artigli degli strozzini- un'indagine giudiziaria ha accertato un «buco» di quasi cinque miliardi. Come dire, in altre parole, che i boss dc di Mussumeli hanno bellamente rubato i risparmi di un intero paese.

In carcere, per questa storia, sono già finite diverse persone: accusate di appropriazione indebita, aggravata e continuata, sono l'ex presidente della Cassa, avvocato Vincenzo Noto, «mammasantissima» della sezione democristiana di Mussumeli, della quale è anche stato il sindaco, il sindaco attuale Gaspare Di Lena, funzionario della cassa, il direttore della banca, Natale Cicero, ed il cassiere, Giuseppe Diliberto. Ieri, inoltre, il sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, che conduce l'inchiesta, ha emesso tre comunicazioni giudiziarie, indiziando per gli stessi reati il presidente e due funzionari dell'istituto centrale di credito delle Casse rurali ed artigiane, l'Icrea, con sede a Roma, si tratta dei signori Badioli, Buscarini e Ciabotti.

Lo stato maggiore della Dc nissena è dunque coinvolto in una gravissima inchiesta giudiziaria, inferiore-e di poco, quanto a portata-solo allo scandalo Sindona. Ora le ripercussioni del crack hanno raggiunto Roma.

Vediamo, dunque, di chiarire meglio quanto è accaduto.

La Cassa rurale di Mussumeli, come abbiamo detto venne avviata, vincolandola ad uno statuto che si appellava agli interessi sociali più elevati: debellare lo strozzinaggio, favorendo il risparmio e gli investimenti nell'agricoltura, unica attività di questa zona siciliana. La banca venne praticamente affidata alla chiesa (nel consiglio di amministrazione sono sempre stati presenti i preti) e i contadini vennero invitati a ritirare tutti i soldi depositati presso altri istituti per immetterli a fiumi nelle casse capaci del nuovo istituto. Pratica questa, abbastanza comune in Sicilia dove le piccole banche raccolgono annualmente una massa di denaro di circa 150 miliardi. Ed il mondo delle piccole banche isolane, a quanto pare, costituisce da tempo il terreno di caccia assai battuto dalle cosche mafiose, tanto che la stessa commissione antimafia arrivò a mettere sotto inchiesta alcuni istituti. Fatto sta che a Mussumeli, contemporaneamente alla nascita della Cassa rurale, pare siano nate le ingenti fortune di un gruppo, quello controllato da Vincenzo Noto, che qui rappresenta il Potere con la P maiuscola, uomo di punta della Dc e fanfaniano, come è costume di molti democristiani più o meno legati agli ambienti mafiosi. Più volte sindaco del paese, poi presidente della banca, Noto controlla praticamente tutto, nella zona, tenendo le mani lucrosamente sprofondate in varie imprese, dal pastificio della Valle dei Platania due fabbriche di mattonelle e latterizi, ed alcune aziende agricole, sovvenzionate naturalmente dalla Regione e dalla Cassa del Mezzogiorno.

Due ispettori della Banca d'Italia, riferendosi palesemente a lui, ebbero a scrivere un rapporto sulle malversazioni della Cassa rurale, che oltre quattro miliardi depositati nelle sue casseforti erano impegnati in operazioni di credito a favore di un ben individuato gruppo familiare. Le manette ai polsi di Vincenzo Noto, inutile dirlo, sono scattate solo dopo qualche ora la stesura di questo rapporto-denuncia.

Politicamente, Vincenzo Noto risulta legato al deputato doroteo Calogero Volpe, per il quale, a ogni tornata elettorale, ramazza migliaia di voti. l'On. Volpe è passato recentemente nelle fila del gruppo Moro-Zaccagnini (sarebbe interessante sapere se la stessa strada verrà battuta da altri capi siciliani della Dc coinvolti nella vicenda).

Le sue fortune, si dice a Mussumeli, pareva non dovessero mai finire. Così non è stato. Per la cronaca i suoi guai presero il via a Campofranco, dove suo figlio Francesco risultò implicato in un altro «buco», quello dell'azienda del Banco di Sicilia, dalle indagini sul quale i funzionari della Banca d'Italia arrivarono poi proprio a Mussumeli.

Una storia assai complicata e aperta, ora più che mai, a sviluppi che non è possibile prevedere. Tra l'altro lo scandalo potrebbe sporcarsi di sangue con molta facilità: due anni fa in circostanze assai oscure -precipitò dal finestrino di un treno in corsa sotto la galleria di Vermio, in Toscana - morì padre Pasquale Canalella, parroco di Mussumeli e dal '54 direttore della Cassa rurale, prima che al suo posto subentrasse Natale Cicero. A suo tempo l'inchiesta liquidò l'accaduto qualificando come incidentale la morte del sacerdote. Ora, però, dopo lo scoppio dello scandalo , sono in molti quelli che credono di vedere qualcosa di assai diverso dietro la tragica fine di don Canalella. Alcuni, poi, forse dalla memoria un tantino lunga, addirittura si sono ricordati di un altro prete di Mussumeli, Ludovico Cala, sindaco di questa strana banca che cadde mortalmente dal tetto della Cassa rurale circa dieci anni fa.

F. V.

De Luca si è costituito ieri a Milano

Si è costituito ieri entrando alle 16 e 20 nell'ufficio del giudice milanese Giudo Viola, il bancarottiere Ugo De Luca, inseguito fin dall'inverno scorso da un mandato di cattura per bancarotta fraudolenta per il crack del Banco di Milano.

La decisione di consegnarsi al magistrato milanese, si dice, potrebbe essere la conseguenza di qualche assicurazione ricevuta dal finanziere, circa la sua posizione personale. Sicuramente l'arresto avvenute due giorni fa di due collaboratori del Dc Frau e la conseguente scontata incriminazione dello stesso parlamentare Dc, ne hanno rafforzato notevolmente la posizione. Torneremo nei prossimi giorni sulla questione.

DALL'INTERNO

DOVE VA LA SINISTRA PSI?

Discutiamo di alternativa

La bufera del voto rosso del 15 giugno ha spazzato molti equivoci e molte ambiguità. Lo stesso Nenni il primo teorizzatore della società programmata e della stanza dei bottoni, ha dichiarato recentemente, con un tono sconsolato ma fermo: «la verità è che la Dc non cambierà mai. Io la conosco bene».

È in queste poche parole la ragione di fondo della adesione di una parte consistente del partito ad una linea politica che, pur non rinunciando ad una prassi tradizionale di piccolo cabotaggio, sembra attestarsi su una posizione di alternativa, anche se ambigua e generica, alla Dc.

Abbiamo chiesto ad uno dei più stretti collaboratori di Lombardi, Luigi Covatta, come giudica questa convergenza di tutto il partito sul discorso della sinistra. Covatta che è membro del Comitato Centrale [in rappresentanza di quella parte dell'ex Mpl entrata nel Psi insieme a Labor] e vicedirettore del settimanale Aut, ci ha detto: «Se c'è stata una conversione all'interno del Psi non è una conversione alle tesi di Lombardi, ma alla realtà; non un fatto di trasformismo ma l'adesione ad una proposta politica realistica e basata sulle cose. L'alternativa di sinistra non è una linea concepita ideologicamente in modo astratto, ma una linea a cui il partito arriva anche per esclusione di altre ipotesi, quella del compromesso storico e quella del centro sinistra. Il partito inizia un cambio di strategia dopo 15 anni di centro-sinistra e certamente la nuova ipotesi non può essere realizzata dall'oggi al domani ma preparata da atti che non la contraddicano anche se il governo delle sinistre non deve essere uno slogan, il fiore all'occhiello del partito».

L'esponente lombardiano ci ha poi dichiarato, rispetto ai rapporti col Pci e con la sinistra rivoluzionaria, che la linea dell'alternativa «garantisce l'autonomia del Psi rispetto ai comunisti e dà l'avvio ad un confronto strategico col Pci. Per *ciò che riguarda la nuova* sinistra pensiamo che si debba aprire un confronto con essa. Le forze della nuova sinistra devono confrontarsi con i problemi reali dell'alternativa. In concreto, ad esempio: la garanzia del quadro democratico, la strategia delle riforme, il problema della transizione democratica al socialismo, i problemi della collocazione internazionale dell'Italia» *e ha concluso ammiccando,* «l'alternativa è una cosa, la rivoluzione un'altra».

Se abbiamo riportato in modo così ampio la dichiarazione di Covatta non è perchè la condividiamo ma perchè dimostra in modo abbastanza compatto come, anche all'interno della sinistra del Psi, il dibattito si svolga, da un lato in termini prevalentemente istituzionali, e cioè come costruzione di tattiche e strategie che non si confrontano nel movimento operaio come movimento di massa ma che si muovono secondo le logiche del mondo delle idee, e dall'altro come il confronto con la sinistra, revisionista o rivoluzionaria, avvenga come semplice posizione di problemi che, quando non sono falsi, sono solo posti e non sviluppati.

Nel corso del dibattito, ormai precongressuale, che si è aperto sulle colonne dell'Avanti, i diversi esponenti della sinistra Psi finora intervenuti si sono caratterizzati proprio per questo: costruzione di piramidi perfette sulla crisi politica in Italia, le trasformazioni di rappresentanza sociale della Dc, il ruolo del governo Moro, la rifondazione a destra di tipo «giscardiano» - conservatore della Dc. C'è in generale una buona fotografia della realtà istituzionale del nostro paese [anche se ci si riferisce solo alle istituzioni rappresentative, come partiti, governo, parlamento, e si dimenticano i corpi separati] cui non si accompagna però un interrogarsi sulle cause della crisi e sulle prospettive.

Vediamo per esempio come Fabrizio Cicchitto, responsabile stampa e propaganda del partito, fotografa le ultime scelte del governo Moro: «Alla iniziativa socialista l'onorevole Moro ha risposto con un discorso fondato su due elementi di fondo: una proposta di confronto con il Pci accompagnata da una richiesta di autolimitazione sindacale. Moro ha scelto nel rapporto con il Pci la via di una collocazione intermedia che non è nè lo scontro frontale nè l'aperta collaborazione, ed ha avanzato una proposta di confronto tutta metodologica. L'altra faccia della medaglia è consistita nella richiesta di una sostanziale pace sociale. Questo discorso è abile, ma non convincente, perchè in effetti l'onorevole Moro non ha nulla da offrire sul terreno dei contenuti politico-programmatici alla sinistra italiana perchè la struttura di interessi e di potere del suo partito glielo impedisce....Allo stato attuale si sta procedendo nel modo peggiore, perchè il governo rivela un intreccio di inerzia e di negatività politico-programmatica molto preoccupante».

Come si vede si tratta di una analisi congiunturale largamente condivisibile e ad essa segue un giudizio di irriformabilità al progressismo della Dc. Di qui viene fatta emergere nell'immediato la proposta di alternativa democratica contro la Dc con l'obiettivo di «disaggregare definitivamente il blocco storico tradizionale» *mentre sul piano delle prospettive rispunta l'alternativa socialista che si dovrebbe basare, par di capire, su di una alleanza tra il Pci così com'è [dal punto di vista della base di massa] e ulteriormente revisionato sul piano ideologico e della collocazione internazionale, e un Psi decisamente rafforzato grazie al realizzarsi nella fase della alternativa democratica di una conquista ampia di strati provenienti dal mondo cattolico e dalla disgregazione dei partitini di centro.*

Le posizioni della corrente su questo punto oscillano in realtà tra quella su esposta, che ha al fondo l'obiettivo di arrivare ad un superamento della scissione del 21, e quelle che sottolineano le differenze anche strategiche e ipotizzano una transizione al socialismo basata sulle tre componenti storiche [comunista, socialista e cattolica] in cui quella cattolica trovi forme di rappresentanza non necessariamente confessionali e al di fuori della Dc. Ma in ogni caso, sottolinea Cicchitto, «non si può non prendere atto che alcune questioni, a suo tempo affrontate dai socialisti, strategia delle riforme, politica di programmazione, scelte rigorose sul piano sociale e non sommatoria del malcontento, libertà culturale, autonomia sindacale, sono penetrate nel cuore di tutta la sinistra italiana». *E se questo in parte è vero, non mi pare proprio il caso di vantarsene, proprio alla luce del fallimento dell'esperienza del centro sinistra. A meno di identificare le riforme [non attuate, guarda caso!] con la strategia delle riforme [attuate per l'appunto in modo fallimentare], o la pianificazione socialista con la politica di programmazione, o ancora confondere i passi in avanti realizzati dal movimento proletario di lotta in questi anni con le* «scelte rigorose sul piano sociale e non sommatoria del malcontento».

La realtà delle lotte di questi anni in Italia ha provocato una progressiva modifica dei rapporti di classe e come conseguenza gli spostamenti elettorali, l'egemonia operaia su strati intermedi, ma quel che se ne trae è che si è trattato di una corrente diretta in senso esattamente opposto a quei presunti primati tecnocratici sviluppati dal Psi, con il concorso anche della componente lombardiana, negli anni in cui si costruivano castelli in aria sul centro-sinistra.

La sinistra Psi deve essere coerente fino in fondo nella sua autocritica. Se certe teorie hanno fallito non è stato solo per l'insipienza della Dc, ma perchè erano sbagliate. Si deve trovare il coraggio di ripensarle o per lo meno di approfondire, in senso non socialdemocratico, il significato di certe affermazioni sulla democrazia socialista o sulla collocazione internazionale dell'Italia.

Parlare di democrazia socialista vuol dire affrontare i problemi del potere popolare, del deperimento delle istituzioni rappresentative della democrazia borghese, del rapporto tra forza e consenso nel processo rivoluzionario.

Affrontare i temi della collocazione internazionale dell'Italia vuol dire già da ora, che ci batteremo per l'uscita dalla Nato con la consapevolezza di ciò che questo significa nel creare una situazione esplosiva in Europa. Sappiamo anche che questo non significherà l'adesione al patto di Varsavia ma al contrario l'inizio di un processo rivoluzionario ampio in Europa, e questo lo sa anche il Psi. Allora bisogna decidersi e non rifugiarsi nel limbo dei silenzi quando certe realtà rivoluzionarie vengono strangolate economicamente e finanziariamente con il contributo determinante della socialdemocrazia tedesca mentre si pone in modo astratto la domanda: «Come si collocherà a livello internazionale l'Italia?».

Si collocherà su posizioni di coerente anti-imperialismo e avrà il suo da fare per resistere alle manovre di blocco economico e di controrivoluzione militare. Ma questo pone nuovamente il problema del controllo popolare per la conquista-indebolimento dei corpi di repressione. E ci ritrova a parlare del movimento dei soldati e sottufficiali, del sindacato di polizia. Insomma si parla di lotta a livello istituzionale in termini concreti. Altro che discussioni astratte sui modelli di socialismo!

Giorgio Salerno
Claudio Cereda

Senza prove si tiene ancora in galera il compagno Panzieri

Accusato di aver sparato al fascista greco Mandakas il compagno Fabrizio è in carcere e nessuna risposta è stata data alla richiesta di libertà provvisoria - Riprendere la mobilitazione di massa

ROMA: Provocazioni fasciste al processo Lollo

Il 28 febbraio quasi due anni dopo l'incendio dell'appartamento del segretario della sezione del Msi di Primavalle, si apre il processo contro Achille Lollo, detenuto, Marino Clavo e Manlio Grillo, latitanti, accusati del reato di strage.

È un processo indiziario: contro i tre compagni di Potere Operaio non c'è alcuna prova.

Ma il pubblico ministero Domenico Sica ed il giudice istruttore Francesco Amato, il primo con la sua requisitoria e il secondo con il rinvio a giudizio, hanno deciso di accettare in pieno la tesi dell'attentato, opera degli «extraparlamentari di sinistra», confezionata frettolosamente nel cortile di via Bernardo Da Bibiena, pieno di curiosi, di pompieri, di poliziotti, di carabinieri e di fascisti, da alcuni dirigenti del partito di Almirante e dai dirigenti dell'ufficio politico della questura subito accorsi sul posto. Una tesi, questa dell'attentato «rosso», che affannosamente verrà messa a punto più tardi, per mezzo di strani verbali che compariranno e spariranno nel commissariato di Primavalle e dell'aiuto di un gruppetto di netturbini fascisti che forniranno nella persona di un loro collega, Aldo Speranza, il «supertestimone» di turno, Achille Lollo, Marino e Manlio Grillo verranno assolti, nonostante lo sforzo del pubblico ministero.

E dalle udienze del processo emergerà anche, assieme alla loro innocenza, lo strano comportamento del giudice istruttore Amato, che per tutta la durata dell'istruttoria aveva costantemente chiuso gli occhi davanti agli «strani» rapporti tra i fascisti e Primavalle e prestato sin troppa attenzione alle loro «impressioni» sulla colpevolezza dei compagni.

Il 28 febbraio i fascisti romani, organizzati dai fratelli Rossi - uomini di «mano» della federazione missina -, spalleggiati da due deputati Caradonna e Marchio quest'ultimo ben addentro alla storia oscura dei rapporti e delle faide fra i fascisti di Primavalle), cercano di instaurare, grazie anche alla complicità dei poliziotti e dei carabinieri in «servizio di ordine pubblico», un clima di «caccia ai rossi» contro i compagni ed i democratici presenti nel palazzo di giustizia di Piazzale Clodio per testimoniare ad Achille Lollo la certezza della sua innocenza.

Finita la prima udienza, un gruppo di compagni che si trova a passare per via Ottaviano, andando a prendere gli autobus per tornare a casa nella vicina piazza Risorgimento, viene aggredito dai fascisti della locale sezione.

Ci sono degli scontri violenti e ad un certo punto uno dei fascisti cade al suolo, colpito a morte da una pallottola calibro nove. Si chiamava Mikis Mandakas, era iscritto al Fuan, frequentava l'ambiente dei fascisti e qualunquisti greci del «Penny Bar» in via Pavia, vicino alla sede del Fuan, a quella dell'Esesi, l'organizzazione che, per conto dei colonnelli greci, doveva inquadrare gli studenti di quel paese in Italia.

Ad ammazzarlo sono stati i suoi camerati, nel quadro oscuro di un progetto golpista fallito pochi giorni prima in Grecia che prevedeva anche l'occupazione dell'ambasciata a Roma.

Ma questo, evidentemente, non deve interessare gli inquirenti, tutti presi ad ascoltare i suggerimenti di quegli stessi fascisti che poche ore prima avevano cercato di trasformare l'aula del processo contro Achille Lollo in un bivacco dei loro «manipoli».

Un appuntato di Ps, Luigi di Jorio, ha arrestato un compagno, Fabrizio Panzieri, rifugiatosi in un portone perchè inseguiti da alcuni fascisti, e afferma di averlo visto poco prima con una pistola in mano, con la quale -aggiunge - lo aveva minacciato.

Per il sostituto procuratore Pavone questo basta ed avanza, anche perchè, nel palazzo in cui il compagno si è rifugiato, vengono trovati un impermeabile ed una pistola calibro sette e sessantacinque. Per la stampa fascista e fanfaniana non c'è dubbio: l'assassino è Fabrizio Panzieri.

Ma quando, ad un esame un pò più attento ci si accorge che la pistola non funziona e l'appuntato Di Jorio sembra non essere più tanto sicuro di ricordarsi Panzieri con l'arma in mano, le cose si fanno più complicate: Panzieri viene imputato di concorso in omicidio volontario.

Ma «concorso» con chi? Per risolvere questo problema intervengono due fascisti, due di quei «giovani nazionali» che, poche ore prima che Mandakas fosse ucciso, si trovavano in tribunale: i due affermano di aver riconosciuto, in una foto del pubblico presente in aula pubblicata da tempo, Alvaro Lojacono, un compagno che - quella mattina stessa - era stato da loro provocato e con loro condotto nell'ufficiio di polizia del tribunale.

Alvaro Lojacono diventa, così l'assassino di Mandakas.

Con queste sconcertanti premesse inizia l'istruttoria per i fatti di via Ottaviano e ad occuparsene, per uno di quei «casi fortunati» del nostro sistema giudiziario, è proprio Francesco Amato, il giudice istruttore del processo Lollo.

Il suo lavoro incontra subito delle «difficoltà». In un momento in cui l'intimità deve averlo spinto a delle confidenze pericolose, un noto fascista, anche lui assiduo frequentatore del «Penny Bar», Marco Fagnani, dice ad una sua amica di sapere chi ha ammazzato Mandakas e parla di non meglio precisati «greci».

Qualcosa di vero, nelle parole di Fagnani, deve pur esserci, se il sostituto procuratore Vittorio Occorsio decide di arrestarlo.

Per Amato, comunque, l'istruttoria prosegue nel senso in cui i fascisti l'hanno indirizzata e, nel vano tentativo di dimostrare la colpevolezza di Panzieri, vengono disposte alcune complicatissime, ed inutili, perizie.

Nel frattempo la «pista» Fagnani si dimostra redditizia: a Brindisi viene arrestato Raffaele Ricca, un italo-greco, nella cui mercedes vengono trovati documenti falsi, parrucche, una potente radio-ricetrasmittente e alcune fotografie che lo ritraggono in divisa da ufficiale dell'aviazione greca.

Ricca stava per prendere il traghetto per Atene e qualcuno si ricorda che l'italo-greco, nell'ambiente del «Penny Bar», che anche lui frequentava, si faceva chiamare «Linos» ed era noto anche come «quello che dà da mangiare ai greci».

Alcuni anni prima «Linos», che non disdegnava di occuparsi, oltre che di truffe e raggiri vari, anche di una forma particolare di «lavoro politico», aveva organizzato un attentato contro l'abitazione del presidente dell'Esesi a Roma, colpevole di averlo allontanato dall'organizzazione dei colonnelli, e aveva cercato di confondere le acque «firmando» l'attentato con la sigla di una organizzazione della sinistra greca.

E «Linos», in un garage nel quale viene scoperto a Napoli un motoscafo d'alto mare capace di attraversare in poche ore il mare che separa l'Italia dalla Grecia (dove vive un suo fratello), doveva sapere qualcosa del progetto di occupazione dell'ambasciata greca a Roma in concomitanza con il fallito golpe contro Karamanlis del febbraio.

Infatti aveva partecipato ad una riunione ad alto livello a Roma, a metà febbraio, insieme ad altri personaggi passati per il «Penny Bar» e l'ambasciata greca, per mettere a punto il piano dell'occupazione.

Ma ad agosto, Raffaele Ricca, alias «Linos», è stato scarcerato e se ne è potuto tornare in Grecia.

Tanta solerzia, invece, non è stata mostrata nel concludere le perizie disposte da Amato, le cui conclusioni - comunque - consegnate soltanto alla fine di settembre, hanno dimostrato che Fabrizio Panzieri non ha sparato, che la pistola con la quale avrebbe dovuto sparare non sparò e non avrebbe potuto sparare, che l'impermeabile rinvenuto sulle scale del palazzo in cui si era rifugiato è di media misura, più piccolo del dovuto.

Come dire che Panzieri è stato più di sette mesi in galera senza il minimo indizio, proprio come era già successo per quasi due anni ad Achille Lollo.

E di somiglianze con il caso Lollo la persecuzione di Fabrizio Panzieri ne ha molte: stesso giudice istruttore, appunto il dottor Amato; stessa presenza «invadente» dei fascisti nell'indirizzare l'inchiesta; stessa disposizione di complicate ed inutili perizie che, ad ogni modo, finiscono col dimostrare solo l'innocenza dell'imputato; stesso silenzio sulla pista, ben più consistente di quella fornita dai fascisti, sugli strani rapporti e le faide fra il canagliume nero, non solo italiano.

E c'è anche lo spregio più smaccato ai diritti della difesa: l'istanza di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi, e in via subordinata di concessione della libertà provvisoria.

Tutto dunque, sembra concorrere alla formulazione di un preciso giudizio sul «caso» Panzieri, un giudizio che suona così: qualcuno, e non ci vuol molto a capire chi, vuole vendicarsi (è questo il termine più esatto) della sentenza del processo Lollo.

Ma è un gioco pericoloso, per chi ha deciso di tentarlo.

Stefano Cercato

I compagni di Democrazia Proletaria si incontrano a Napoli con i disoccupati

Che ruolo dovranno svolgere all'interno delle istituzioni i consiglieri di Democrazia Proletaria? Una prima risposta forse parziale è venuta martedì sera a Napoli, nel corso dell'incontro, tenutosi nell'aula consiliare del gruppo di Democrazia Proletaria alla regione Campania, tra il movimento dei disoccupati, dei corsisti, dei cantieristi, alcuni operai e i consiglieri eletti alla regione e al comune, i compagni Giovanni Russo Spena e Michele Perotti.

Un incontro che quelli del mestiere, esperti in incontri con la regione e con il governo, con i sindacati e le autorità competenti non esiterebbero a definire «fruttuoso», mentre noi ci limitiamo a dire che ha rappresentato senz'altro un momento importante di una lotta portata avanti da tempo e a più livelli, tra i quali ora, appunto, si aggiunge quello istituzionale, senza che alcuno si faccia illusioni sulla sua prevalenza sugli altri. Lo ha specificato bene il compagno Russo Spena: *«Noi vogliamo da voi* - ha detto il consigliere regionale di Democrazia Proletaria - *proposte concrete sulle iniziative che possiamo portare avanti nel consiglio comunale e regionale. Non perchè sopravvalutiamo il ruolo che possiamo svolgere all'interno delle istituzioni, ma perchè crediamo di poter e dover essere all'interno del comune e della regione un altoparlante, un amplificatore delle esigenze e delle richieste del movimento. Siamo convinti che solo rilanciando le lotte è possibile ottenere dei risultati concreti. Noi non sapremmo che ruolo svolgere se non ci tenessimo sempre collegati a voi».*

L'aula era molto piccola, i compagni non ci stavano dentro, ma in tutti era presente la convinzione che incontri di questo tipo si sarebbero ripetuti spesso, magari conquistando spazi più ampi. Molti hanno contrapposto la riunione di ieri sera sui problemi occupazionali di Napoli, a un convegno che in questi stessi giorni si è tenuto in altra parte d'Italia, a Torino, con uno stile ben diverso, che non contemplava la presenza operaia e proletaria e affidava ai padroni il compito di trovare soluzioni e proposte per l'uscita dalla crisi.

«Contro l'impostazione del convegno di Torino - ha proposto il compagno Sergio, del comitato dei disoccupati di Materdei - *imponiamo ai sindacati di organizzare a Napoli una assemblea generale dei disoccupati organizzati e dei consigli di fabbrica, tappa necessaria per far compiere un salto di qualità in avanti non solo al movimento dei disoccupati nel suo complesso, ma alla stessa lotta per l'occupazione».*

Quasi tutti i compagni presenti sono intervenuti. Il compagno Razzi dell'Alfa sud e del comitato di quartiere Ises di Traiano, il compagno Gigi Esposito, delegato del coordinamento delle piccole fabbriche, costituito nei giorni scorsi, dai consigli di fabbrica della Gie, dell'Angus, della Richardson e Merrel. *«Obiettivo del coordinamento* - ha ribadito Esposito - *è quello di collegarsi strettamente al movimento dei disoccupati, con i quali abbiamo già lottato insieme nel luglio scorso, riuscendo a strappare importanti risultati all'interno della lotta per la vertenza Campania. Alla giunta di sinistra dobbiamo chiedere l'esenzione dal pagamento degli affitti e delle tariffe pubbliche per tutti coloro che lottano, e infine la stessa requisizione della fabbrica se i padroni americani non vogliono cedere alle nostre richieste».*

Del movimento dei disoccupati organizzati erano presenti i compagni del comitato di Montecalvario, di Materdei, di S, Giuseppe Porto, di Vico 5 Santi e di Bagnoli.

Tutti hanno ribadito come le difficoltà che il movimento attraversa in questo periodo vadano superate con il perseguimento di una maggiore unità all'interno e con la ricerca di un'alleanza organica con la classe operaia e i proletari dei quartieri all'esterno.

Infine è intervenuto il compagno Raffaele Tramontano, del comitato di Vico 5 Santi con un discorso complesso, articolato, ma soprattutto bello, come gli è consueto: *«si è parlato di molte cose, stasera, ma io vorrei insistere su un punto in modo particolare, e mi scuso con i compagni se può sembrare che io voglia tornare indietro, mentre in realtà è in avanti che bisogna andare. La domanda che vi voglio rivolgere è questa: di chi è la colpa della mancata applicazione dell'accordo strappato a Roma il 30 giugno scorso?*

Avevamo ottenuto finanziamenti per 257 miliardi per interventi straordinari in Campania, 125 miliardi per interventi ordinari e 20 miliardi per una legge speciale per Napoli. Guarda caso, i 257 miliardi sono scomparsi e ne restano solo 90. Dove sono andati a finire gli altri? Ci dovevano garantire 10.500 nuovi posti di lavoro entro il 1975. Ora ci sentiamo dire che quei miliardi son serviti per garantire il posto non ai disoccupati organizzati, ma ad operai, a lavoratori che stavano per perdere il posto di lavoro. Se non avessimo fatto così, ci hanno detto ci saremmo trovati altri 10.000 nuovi disoccupati per strada. Ma guarda caso, diciamo noi, a pagare di più sono sempre i più poveri e i posti di lavoro che dovevano essere aggiuntivi sono divenuti sostitutivi. Ma ora basta con la logica che dice «i disoccupati sono disoccupati e possono aspettare», e finisce con il mettere contro disoccupati e operai. Chi ci dà queste risposte nasconde la verità. La verità è che i padroni e il governo hanno paura di creare il cosiddetto fronte popolare tra lavoratori e disoccupati, hanno paura dell'operaio che marcia per le strade con i disoccupati organizzati. Hanno voluto evitare questa possibilità dando quei posti di lavoro a degli operai che potevano in caso contrario congiungersi con i disoccupati organizzati, distruggendo così i loro sogni, quegli accordi si dovrà trovare la forza, il modo, la maniera di farli rispettare. Il disoccupato non può più aspettare riunioni, rinvii, i comodi del prefetto e del genio civile che ripetono «vedremo, diremo, faremo».

Noi non pretendiamo di fare la rivoluzione con i disoccupati, però con i disoccupati vogliamo rivoluzionare tutto un modo di governo, in quegli organi che in fondo non hanno neppure funzione di governo. Con tutta la nostra lotta abbiamo ottenuto 700 posti, 700 miserabili posti per la pulizia dei monumenti, che in fondo sono stati una soluzione di comodo che ha fatto particolarmente piacere alle ditte private che hanno in appalto questi lavori. A noi, al danno si è aggiunta la beffa. Su questo dobbiamo fare una interrogazione alle forze politiche dell'arco costituzionale, facendogli contemporaneamente sentire la forza di migliaia di disoccupati organizzati che in pochi momenti potrebbero spazzarli via dalle loro luride poltrone. Dobbiamo chiedere, inoltre, che i 460 miliardi che dovrebbero essere investiti nel primo semestre del '76 siano utilizzati per creare posti per i disoccupati organizzati.

Ancora una cosa voglio aggiungere sull'alleanza dei disoccupati organizzati con la classe operaia. Il disoccupato, una volta e per sempre deve entrare nelle fabbriche e parlare direttamente con gli operai, scavalcando quei consigli di fabbrica che per pigrizia o per altro non rappresentano realmente la volontà della classe operaia. L'operaio ha in mano un'arma terribile: la produzione, può bloccare la produzione finchè non siano accolte le giuste richieste degli operai e dei disoccupati organizzati».

Anche i corsisti intervenuti hanno chiesto ai consiglieri informazioni precise sui posti all'acquedotto e agli ospedali, mentre un compagno corsista di Acerra ha sottolineato la necessità di tener conto della particolarità della disoccupazione nella zona del basso nolano, ricordando tutti gli investimenti promessi e mai attuati.

I compagni Perotti e Russo Spena, alla fine hanno tirato le fila di tutti gli interventi e le proposte emerse. Hanno ribadito che la funzione e il ruolo della giunta di sinistra deve essere quello di uno strumento di lotta in mano ai lavoratori e ai disoccupati, che deve assumersi in proprio il problema dell'occupazione, diventando controparte della regione e del governo.

Dopo aver sottolineato ancora una volta l'importanza politica, nuova, che il movimento dei disoccupati rappresenta nel Mezzogiorno e in Italia, hanno raccolto e ripresentato una serie di proposte e iniziative:

1) Pubblicizzazione dei posti di lavoro: stanare giorno per giorno i posti di lavoro e perseguirli direttamente; fare un salto di qualità, riuscendo a superare l'ostacolo dei consigli di fabbrica che non hanno la capacità o la volontà di portare avanti il collegamento degli operai con i disoccupati;

2) Mettere in piedi dei comitati di disoccupati organizzati, di cantieristi, di corsisti, di proletari dei quartieri, per programmare e controllare l'uso della spesa pubblica; a questo proposito i consiglieri di Dp si faranno carico di portare avanti una interrogazione per la regionalizzazione della Merrell, sulla base di un discorso in cui il problema dell'occupazione sia collegato a quello della salute;

3) Alla giunta di sinistra si chiederà di organizzare una conferenza cittadina sull'occupazione, in cui essa prenda impegni precisi.

4) Verranno prese iniziative per nuove assunzioni alle ferrovie, alle Tpn, all'Aman, al Policlinico, dove mancano complessivamente 3000 posti di lavoro;

5) Saranno presi impegni per la costruzione del pontile alla Cementir; per una nuova gestione del collocamento, a proposito della quale è da criticare la decisione sindacale di rientrare nella commissione, nel momento in cui è importante ribadire la priorità delle liste di lotta. E' necessario, a tal riguardo, garantire il controllo delle graduatorie, direttamente da parte dei disoccupati

6) Ci si impegna inoltre a sostenere la distruzione della Cassa del Mezzogiorno, e il passaggio alla regione e al comune della competenza della programmazione degli investimenti;

7) Ci si impegna a preparare una presenza organizzata nella manifestazione indetta dai sindacati per il 15 novembre, una presenza che si sia concretizzata in precise proposte di lotta, articolate sotto forma di vertenze di zona, al centro delle quali sia la richiesta della esenzione dal pagamento delle tariffe pubbliche per i lavoratori e i disoccupati in lotta.

Una serie di proposte che non resteranno belle parole, perchè dietro di esse c'è tutta la volontà dei compagni rivoluzionari - in particolar modo di quelli che si sono identificati con il progetto politico portato avanti da Democrazia Proletaria - di portarle avanti.

Maria Fonte

La favola bella di Fermo e Bozzi

Non è solo al Comune di Milano che i socialdemocratici imperversano. C'è anche la Provincia, in cui il Psdi è (o meglio era) rappresentato da tali Fermo e Bozzi. Come saprete, la giunta provinciale uscita dal 15 giugno è una giunta di sinistra: senza socialdemocratici, e con il compagno Leonida Calamida di Democrazia Proletaria, raggiungeva una maggioraza di 24 voti. Per comandare ne servivano 22 e mezzo. Quindi il voto rivoluzionario era diventato molto importante. Per la giunta, Calamida era un pò come la mutua. Se qualcuno si ammalava, i voti sarebbero stati 22 e quindi insufficienti, senza il suo sì, a soverchiare l'opposizione clerico-fascista.

Per queste circostanze, certo più aritmetiche che politiche, ma anche politiche, il compagno Leonida si era ritrovato, con suo grande stupore, ad essere il cocco di Pci e Psi. Non appena incontravano il suo sguardo, i consiglieri della maggioranza gli sorridevano: e se, dopo aver occupato qualche scuola o qualche casa, gli rimaneva un granello di polvere sulla giacca, c'era sempre qualcuno che provvedeva a spazzolarglielo via.

Per il nostro eroe, queste attenzioni speciali non avevano troppo valore. Sapeva benissimo a che cosa erano dovute, e lealmente aveva avvertito i compagni riformisti che soltanto con giuste decisioni politiche, e non coi sorrisi e le lisciatine, potevano ottenere il suo voto militante.

Ma l'invidia era in agguato. Fermo e Bozzi, gli sventurati socialdemocratici esclusi dal potere, osservavano dal buco della serratura il trattamento riservato a Calamida e fremevano, nell'errata convinzione che ciò bastasse a rendere il nostro compagno l'uomo più felice del reame.

Frattanto la situazione politica evolveva in senso favorevole agli infelici. Nasceva il Muis (Meglio Un Inserimento Sollecito) e i dirigenti del Psdi, preoccupati, cercarono di limitare l'emorragia. Il segretario provinciale socialdemocratico, onorevole Mariani, riflettè a lungo prima di dare l'incarico di capogruppo alla Provincia all'uno o all'altro consigliere. Non si fidava nè di Fermo nè di Bozzi. Finalmente si decise per Fermo, ma solo perchè sperava che questi facesse onore al suo cognome resistesse appunto a piè fermo a immancabili seduzioni, profferte e incanti (nel senso magico di incantesimi ma anche in quello commerciale di vendite all'asta).

La fiducia di Mariani fu ben presto delusa. Un bel giorno si seppe che anche Fermo, il capogruppo provinciale; Fermo, l'anticomunista rigoroso; Fermo, l'ultima rata della socialdemocrazia, era passato al nemico. Era entrato nel Muis. Aveva deciso di appoggiare la ripugnante giunta frontista. Poichè era sempre molto occupato, non parlò della sua conversione al Consiglio: si limitò ad informarlo per lettera.

La missiva fu letta in una riunione pomeridiana. Bozzi, indignato, si scagliò contro il traditore. «Non ha neanche il coraggio di farsi vedere, quel verme! Non reggerebbe il mio sguardo! La mia coerenza adamantina lo annienterebbe col suo semplice fulgore!» Ma in piena furia vendicatrice, un'idea lusinghiera si fece strada nel cervello del pur adirato Bozzi («se il capogruppo se n'è ghiuto, il nuovo capogruppo sarò io: un altro passo verso Montecitorio»). Per un attimo sulla sua sacrosanta collera si accese quindi la fiammella di un sorriso. Ma ciò non bastò certo a far perdonare il giuda. Le offese di Bozzi all'ex compagno continuarono anzi, con sempre maggiore convinzione, fino all'ora di cena quando i consiglieri aggiornarono la seduta e andarono in mensa a mangiare.

Dopo il desinare, il consiglio si riunì di bel nuovo. Subito Bozzi richiese la parola. «Uffa!», borbottò il comunista Vitali, presidente della provincia: «Non ha ancora finito di lamentarsi questo rompiscatole?» Ma Bozzi, il nuovo capogruppo del Psdi; Bozzi, l'incorruttibile campione di Saragat; Bozzi, il coerente; Bozzi, l'adamantino aveva in serbo una sorpresa per tutti. Si vede che la cena gli aveva portato consiglio (è il cibo, e non il sonno, che fa questo effetto ai socialdemocratici). In quei pochi minuti, aveva deciso anche lui di appoggiare la giunta frontista: e correttamente ne informava in consiglio amici e nemici.

Il presidente Vitali, del Pci, ringraziò di cuore entrambi gli esponenti socialdemocratici per il loro insostituibile appoggio. Infatti il compromesso storico o si farà con Uomini simili, o non si farà. E sulla giacca del compagno Calamida si accumuli pure, d'ora in poi, la polvere impura della lotta di classe.

Sartana

Post scriptum

Fatti ed avvenimenti raccontati in questa favola, legami di causa ed effetto, successioni temporali e interventi in consiglio provinciale sono rigorosamente corrispondenti alla verità.

LOTTE PROLETARIE

Innocenti Leyland: oggi presidio in piazza del Duomo

Iniziano anche le assemblee di reparto all'Alfa sull'accordo e la bozza di piattaforma contrattuale - Una forte spinta da tutte le fabbriche per uno sciopero provinciale in difesa dell'occupazione

La lotta dei lavoratori della Innocenti Leyland di Lambrate, che scendono oggi in sciopero e effettuano un presidio di massa in piazza del Duomo, è diventata ormai il simbolo della mobilitazione operaia in difesa dei livelli occupazionali in provincia di Milano.

La mobilitazione di oggi è la prima risposta operaia alle posizioni espresse dall'amministratore delegato dell'azienda, mister Plant, durante l'ultimo recente incontro fra le parti. In quella sede la Leyland ha riconfermato i suoi propositi di effettuare in tempi brevi 1700 licenziamenti a Lambrate; è stata addirittura ventilata l'ipotesi di chiudere.

Martedì scorso si è riunita l'assenblea dei lavoratori che, preso atto della volontà dell'azienda di andare ad uno scontro frontale, si è pronunciato all'unanimità per un articolato programma di lotta, di cui la giornata di oggi dovrebbe essere solo l'inizio.

Il punto maggiomente sottolineato dai lavoratori è stato quello della necessità di allargare la mobilitazione a tutte le altre fabbriche in lotta per l'occupazione. L'assemblea si è chiaramente pronunciata per l'effettuazione di uno sciopero provinciale per l'occupazione, entro la fine del mese. E, questa, un'indicazione che emerge con forza da tutte le fabbriche e che già è stata raccolta da ampi settori del movimento sindacale milanese, a cominciare dalla Flm. E ormai indilazionabile una precisa assunzione di responsabilità, in questo senso, da parte della federazione milanese Cgil Cisl Uil. Un ampio lavoro di agitazione e di propaganda su questa proposta si sta sviluppando in ogni fabbrica.

Un secondo aspetto centrale della lotta dell'Innocenti, sottolineato anche questo dall'assemblea dei lavoratori, è la necessità di imporre al governo una precisa assunzione di impegni nella vertenza, in particolare nei confronti del governo inglese. Le delegazioni operaie che oggi, mentre si terrà il presidio in piazza Duomo, si recheranno in Prefettura e alla Regione avranno il compito di esercitare una decisa pressione in questo senso. E anche stato deciso di organizzare una grande manifestazione a Roma, contemporaneamente al prossimo incrontro al ministero del lavoro.

In un'altra grande azienda automobilistica milanese, l'Alfa Romeo, dovrebbero intanto iniziare, a partire da oggi, le assemblee nei reparti in seguito alla firma dell'accordo.

Il Cdf presenterà alle assemblee, che dovrebbero continuare articolatamente anche domani, una valutazione positiva dell'accordo raggiunto con la direzione. Il Cdf ha anche deciso di avviare la discussione sulla bozza di piattaforma contrattuale della Flm. e di proporre l'obiettivo salariale di 35.000 lire di aumento.

I compagni della sinistra rivoluzionaria (Cub, Pdup, M.L. per il soc) porteranno nelle assemblee quelle stesse critiche all'accordo e proposte di lotta che sono state precedentemente portate nei Cdf, di cui abbiamo parlato nel giornale di ieri.

Va comunque sottolineato il fatto che le assemblee di oggi non avranno altra possibilità che quella di ratificare un accordo firmato senza alcuna consultazione dei lavoratori.

Oggi verranno anche comunicati gli esiti della riunione, svoltasi per tutta la giornata di ieri all'Intersind, fra la direzione dell'Alfa e i rappresentanti del Cdf sui termini di applicazione dell'accordo, le modalità dei trasferimenti in particolare, e sulla situazione della mensa. Quest'ultima questione assume un'importanza particolare dal momento che, con il personale attualmente addetto, ben 5000 lavoratori non potrebbero usufruirne.

Corteo interno con i disoccupati in una fabbrica salernitana

Salerno, 16

Questa mattina i disoccupati della valle dell'Irno, che già da mesi sono in lotta, sono entrati all'interno della Elcof e hanno fermato tutte le attività ottenendo la solidarietà immediata e attiva degli operai che si sono uniti al corteo interno e hanno deciso unitariamente di occupare lo stabilimento.

È utile ricordare il perchè di questa lotta; la Elcof e la Isel sono due fabbriche che producono manufatti del settore della telefonia e che sono state installate con generosi finanziamenti dell'Imi e della Efi-banca.

Le assunzioni nei nuovi posti di lavoro aperti con questi insediamenti hanno scatenato una guerra tra le varie cosche mafiose della Dc locale i cui degni rappresentanti cercano di accaparrarsi più posti possibile. La Cgil è però riuscita a imporre le assunzioni secondo le iscrizioni nei vari comuni alle liste di collocamento.

L'occupazione della Elcof si è resa necessaria dopo che la direzione non aveva accettato in fabbrica il personale inviato dall'ufficio di collocamento. In questo modo tutti gli accordi sottoscritti nei giorni scorsi sono stati calpestati con arroganza.

La direzione ha rifiutato soprattutto la ripartizione delle assunzioni tra i comuni della valle secondo la percentuale degli iscritti alle liste di collocamento.

Questo tentativo deriva dalla volontà dei sindaci democristiani (naturalmente) della zona di gestire in maniera clientelare le assunzioni e di favorire una «guerra tra poveri». Il piano è fallito perchè ha dovuto scontrarsi con la crescita dell'autonomia e della mobilitazione dei disoccupati che si sono organizzati e che hanno esercitato un controllo diretto «operaio» sulle liste di collocamento e hanno bloccato l'avviamento clandestino al lavoro di personale.

Tale processo è stato miseramente giustificato dalla direzione come necessità di usufruire di personale tecnico specializzato, anche se poi, in realtà, all'interno della fabbrica svolgono mansioni di operai generici.

La lotta dei disoccupati ha già unito nei giorni scorsi i lavoratori di tutta la valle spingendo la Cgil a premere per l'apertura di una vertenza di zona sull'occupazione e la costituzione di un centro di zona.

L'obiettivo è quello di arrivare a un controllo sugli investimenti nella valle che nei prossimi anni sarà una delle poche zone di sviluppo della provincia. Al momento in cui scriviamo la direzione ha minacciato lo sgombero perr mezzo della polizia, ma la solidarietà dei lavoratori della provincia e delle popolazioni della valle continua a crescere.

Dalle altre fabbriche stanno giungendo intanto delegazioni che si uniscono alla lotta della Elcof per respingere le provocazioni padronali.

A Milano gli operai hanno portato la loro protesta sotto la sede della Sip

La giornata di mobilitazione di ieri: delegazioni dalle fabbriche, assemblee e fermate - Il Cdf della Borletti ha deciso di organizzare l'autoriduzione - Domani alle 10 si discuterà in tribunale la causa presentata da 250 persone contro gli aumenti e gli stacchi delle linee

«Non si può andare avanti così»: «Le sentenze contro gli stacchi ci sono state, la Sip non potrà continuare a lungo, siamo ormai in troppi».

Girando fra i capannelli di operai che ieri a Milano erano fermi nella lussuosa sede della Sip, questi erano i commenti che si sentivano ripetere più spesso.

La rabbia dei proletari sta crescendo contro gli aumenti e gli stacchi nei confronti di quelli che hanno praticato l'autoriduzione. In tutti è ferma la volontà di non cedere alle manovre repressive, si può sopravvivere per un po' di giorni senza telefono, e intanto l'azienda perde un sacco di quattrini e il movimento si allarga.

Per tutta la giornata di ieri le delegazioni di consigli di fabbrica hanno presidiato la sede di via Pirelli, aderendo alla mobilitazione indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. Nei luoghi di lavoro si sono svolte assemblee i mezzi pubblici si sono fermati per cinque minuti, mentre negli uffici e nelle officine Atm la sospensione è durata un quarto d'ora. Migliaia di volantini sono stati distribuiti nei quartieri. Alla Borletti il consiglio di fabbrica ha dato l'indicazione dell'autoriduzione.

D'altra parte gli operai con i quali abbiamo parlato durante il presidio, l'autoriduzione la praticano pressochè tutti organizzandosi in fabbrica o facendo riferimenti ai Comitati di quartiere. In mattinata i rappresentanti dei cdf c'erano De Angeli la Sperry, Invernizzi Etas Kampass, e molte altre e del Comitato di lotta contro il carovita sono stati ricevuti da un funzionario della Sip.

Le risposte, dopo una lunga discussione, sono state evasive e sostanzialmente di netta chiusura.

Sulla revisione delle tariffe è stato detto che le decisioni verranno prese nelle sedi competenti, e per quanto riguarda la sospensione degli stacchi, si è avuta la solita faccia tosta di affermare che gli ordini vengono da Roma e vanno eseguiti. I compagni hanno fatto notare al solerte dirigente che le sentenze che ordinano di riattaccare le linee sono sempre più numerose, ma non hanno ottenuto alcuna assicurazione.

In ogni caso la flemma della Sip riceverà presto duri scossoni anche a Milano: sabato mattina alle 10 si discuterà in tribunale la causa intentata contro gli indebiti aumenti e il taglio dei fili (tutti i compagni sono invitati a presenziare alla seduta); e i ricorsi presentati in città sono già 250.

Il banchetto che il Comitato di lotta contro il carovita ha installato davanti all'ingresso di via Pirelli continua intanto a funzionare a pieno ritmo.

Ieri poi la gente che si recava a pagare non poteva non sostare incuriosita davanti a quella folla di operai, si metteva a discutere, e alla fine la maggioranza evitava di presentarsi agli sportelli, per recarsi dai compagni e consegnare la bolletta. Molti venivano indirizzati ai Comitati del proprio quartiere, altri preferivano sbrigare le cose lì.

Una signora, proprietaria di un piccolo negozio, era molto contrariata per essere costretta a pagare: ha fatto l'autoriduzione, le hanno tagliato i fili e il suo esercizio senza telefono non può andare avanti. Comunque ha dichiarato che autoridurrà anche la prossima bolletta, e per quanto riguarda l'apparecchio di casa si è detta ben decisa a non cedere se le staccheranno anche quello.

Oltre alla marea di proletari che la combatte «dall'esterno», la Sip deve poi anche vedersela con i nemici «interni». I suoi dipendenti infatti hanno tutte le intenzioni di radicalizzare a loro volta la lotta. Ieri assemblee e scioperi si sono svolti alla Sit-Siemens di Milano e di Castelletto.

La questura vuole cacciare da Milano col foglio di via gli occupanti che lottano per una casa decente

Il provvedimento, di gravità inaudita, costringerebbe tutti questi lavoratori a perdere il posto di lavoro per il quale sono emigrati dal loro paese - Le condizioni drammatiche da cui provengono le famiglie - La vicenda delle case occupate in via Cusani

MILANO - Gli occupanti in via Cusani

«Se non avessimo bisogno non saremmo certo qui. Secondo loro, questi vigliacchi, cosa dovremmo fare? Dove, ci dicano dove dobbiamo andare a sbattere la testa!» E un'anziana signora che parla, nella casa di via San Sisto, rioccupata subito dopo lo sgombero violento di martedì mattina. Abitava in via Cantello, a Baggio, in una stanzetta in cui stavano stipati in otto (*«più uno in arrivo»*, aggiunge): lei, il marito in attesa di pensione, due figli, una nipote, un'altra figlia, incinta, col marito e un bambino di nove anni. Tutti questi in una stanza! *«La sera è un disastro. Un figlio deve dormire per terra sui cuscini; mio nipote lo dobbiamo mettere sulle sedie, perchè non c'è posto. Io devo dormire in cucina, e sono anche malata»*.

L'occupazione - in via San Sisto si erano presi due appartamenti per tutti e otto - è apparso l'unico sbocco concreto.

«Ormai il problema drammatico della casa non ce l'hanno più solo gli strati più poveri - interviene un'altro occupante- la situazione è arrivata al punto di coinvolgere anche i ceti intermedi: io per esempio mi posso definire un'insegnante disoccupato e una casa non riesco proprio a trovarla. Ho girato non so quante agenzie e vogliono almeno 150-200 mila lire. E si trovano in affitto solo locali ammobiliati.» E ci segnala una incredibile inserzione apparsa sul Corriere, per una settimana di fila: *«Affittasi 2 locali più servizi esterni a 65.000 mensili più le spese. Richiedesi certificato di reddito superiore a 4 milioni annui»* (per poter evadere il blocco dei fitti). *«E vero-interviene un altro- a Lodi per due locali mi hanno chiesto 130 mila lire al mese, più due milioni di cauzione subito»*.

Non occorre aggiungere altro per rendersi conto da quale realtà nascono le occupazioni e quale rabbia e determinazione animi le famiglie che sono rientrate nelle case. Una rabbia accresciuta dalla violenza della risposta venuta dagli organi repressivi dello stato: dopo le cariche, i lacrimogeni e lo sfratto brutale di martedì, è arrivata un'altra misura di una gravità inaudita, senza precedenti: a una decina di occupanti, risultati senza residenza a Milano, è stato comminato il foglio di via, che li rispedisce, entro 48 ore al paese d'origine, a quel paese dal quale erano stati costretti a emigrare per venire al nord a cercarsi un lavoro.

E tutti questi proletari colpiti dal provvedimento il lavoro se lo erano trovato, magari a cottimo in un'impresa edile, magari senza libretti: un lavoro precario, ma prezioso, specie in un periodo come questo. E ora in un sol colpo, con quel pazzesco provvedimento, la questura vorrebbe strappare a questa gente la casa e il posto di lavoro. Contro queste misure, borboniche e arbitrarie, si esige una presa di posizione immediata delle pubbliche autorità, a cominciare dalla giunta.

Il foglio di via non è l'unico problema col quale devono fare i conti ora gli occupanti. C'è la sparizione di quasi tutti gli oggetti personali che gli occupanti avevano lasciato nelle case quando ne erano stati cacciati. *«Sparite dalla circolazione e non fatevi più vedere, ci aveva urlato un maresciallo dei carabinieri. Per la roba non preoccupatevi che nessuno tocca niente. Infatti quando sono tornato nella mia stanza c'era rimasto solo una sedia, sfondata per di più. Portati via il letto, la biancheria, tutto. La cucina mi han detto che se l'è caricata su un camion il padrone di casa»*. Questo racconta un occupante di San Maurilio, disperato dato che è tutta roba che si era appena comprato, perchè quella era la prima casa che riusciva ad avere. Non è diverso il racconto degli occupanti di San Sisto.

E poi c'è la questione delle devastazioni: in questo inverno precoce, con pioggia e freddo, riparare gli infissi, mettere porte, finestre, vetri, diventa drammaticamente urgente. E per questo è necessario un contributo da parte di tutti; servono soldi, servono stufe, serve gente esperta di lavori di muratura disposta ad andare a dare una mano.

Qual è intanto l'atteggiamento delle autorità sulla questione? Il tema è stato al centro del dibattito nel consiglio comunale di mercoledì, come riferiamo in altre parti del giornale. La via che la giunta sembra voglia seguire è quella di trovare un alloggio di emergenza per le famiglie occupanti, affinchè lascino le case del centro storico: una soluzione che eluderebbe le questioni politiche centrali che sono alla radice di questa occupazione e riguardano il controllo pubblico sugli stabili del centro, per porre termine al fenomeno delle case sfitte.

Un problema questo che è clamorosamente balzato alla ribalta per le occupazioni di via Cusani: per i due stabili ai numeri 14 e 16, gli occupanti rivendicano l'inserimento nel piano di 167 (preceduta da una requisizione per accelerarare i tempi), mentre la proprietà l'immobiliare Aedes, a quanto pare legata a Pirelli, avrebbe intenzione di farne una lussuosa casa albergo. È emerso che la licenza che autorizza questa trasformazione è stata concessa da Paolo Pillitteri, uno dei transfughi del Psdi che appoggia la nuova giunta e che nella precedente aveva la carica di assessore all'edilizia privata. La Dc naturalmente ha tentato di montare una speculazione su tutta la vicenda, per screditare la nuova giunta, dimenticando che (come ha fatto subito notare Pillitteri a sua difesa) la licenza era stata rilasciata col consenso unanime di tutta la giunta guidata proprio dalla Dc. Le occupazione del centro stanno dunque andando proprio a mettere il dito nella piaga, facendo emergere il groviglio di connivenze fra speculazione e forze politiche che ha portato a ridurre Milano in queste condizioni. *«Si tratta di un programma speculativo assurdo* - ha dichiarato Sacconi, del Pci, assessore all'edilizia privata - *Basti pensare che per quello stabile è previsto un rapporto di 190 mila metri cubi per ettaro, quando le norme attuali ne prevedono uno di 30 mila»* Lo stesso tipo di speculazione sta sotto gli altri stabili occupati a Carrobbio: per questo per tutti è indispensabile un intervento preciso delle autorità.

I lavoratori della Fiat Allis hanno respinto le pretese della direzione

Torino, 16

I lavoratori della Fiat-Allis (macchine movimento terra) riuniti in assemblea hanno giudicato estremamente grave la decisione della Fiat di interrompere le trattative con la Flm.

Questo atteggiamento viene giudicato dai lavoratori come un'esitazione ad affrontare positivamente il problema delle garanzie di orario e di occupazione e di rimpiazzo parziale del turn-over in tutto il gruppo.

Ancora più grave è stata valutata la decisione della direzione Fiat di ricorrere alla cassa integrazione a zero ore nel settore movimento terra; in conseguenza di ciò i lavoratori e i sindacati hanno deciso di passare a forme di mobilitazione che si rendono necessarie per costringere la direzione Fiat a far rientrare queste decisioni unilaterali.

Considerando che il settore movimento terra rappresenta per la Flm un banco di prova per verificare le reali intenzioni della Fiat sul problema della diversificazione e dello sviluppo dell'occupazione nel mezzogiorno, i lavoratori degli stabilimenti interessati alla cassa integrazione (Lecce, Cusano e Grugliasco) hanno indetto uno sciopero per domani venerdì 17 ottobre dalle 9 alle 12. In accordo con i consigli di fabbrica degli stabilimenti di produzione hanno deciso di convocare per venerdì in concomitanza con lo sciopero, a Stupinigi un'assemblea aperta alle forze politiche e agli enti locali piemontesi.

Alla manifestazione parteciperanno i lavoratori attualmente in cassa integrazione di Cusano Milanino e Grugliasco e una delegazione proveniente da Lecce.

Riguardo al problema della cassa integrazione alla Fiat-Allis i lavoratori dello stabilimento di Cusano (Mi) hanno emesso nei giorni scorsi un volantino nel quale si afferma che dopo la fusione avvenuta nel '73 tra la Allis Chalmers americana e la Fiat si è andata registrando una caduta secca della domanda sul mercato, che ha come conseguenza l'aumento del numero delle macchine invendute con un valore pari a 35 miliardi. Le cause secondo i lavoratori della Allis sono da ricercarsi nella mancanza di investimenti nel settore edilizio e agricolo, specie nel Meridione e perchè a livello internazionale si è preferito collocare le macchine prodotte direttamente negli Stati Uniti.

I risultati di questa politica della Fiat sono oggi sotto gli occhi di tutti, tanto che la richiesta di cassa integrazione è pesantissima. Il volantino conclude invitando tutti i lavoratori alla mobilitazione e all'unità per sconfiggere la Fiat.

Appello urgente

Compagni, per i lavori urgenti di ricostruzione delle case devastate dopo gli sgomberi, in via San Maurilio, San Sisto, Santa Marta, c'è bisogno della collaborazione di tutti. Servono soldi, molti soldi, servono stufette per defendersi dal freddo, servono compagni esperti di lavori di muratura che vadano a dare una mano.

FOGGIA
Morti cinque braccianti

Foggia, 16

Cinque braccianti agricoli di Stornarella [Foggia] sono morti in un incidente automobilistico mentre si stavano recando al lavoro. Si tratta di Antonio Di Lago di 54 anni, Angelo Mitoli 44 anni, Francesco Pelullo, 52 anni Giuseppe Truoccolo, 39 anni, ed Alfonso Traversi di 48 anni.

La 1100 R sulla quale si trovavano i cinque si è scontrata con un'autocisterna. I morti erano tutti sposati e lasciano complessivamente 18 figli. Gli inquirenti pare che abbiano giudicato «inspiegabile» la meccanica dell'accaduto. Ma di inspiegabile c'è ben poco: i braccianti sono spesso costretti a viaggiare alla mattina prestissimo, pigiati come sardine su vecchie auto, per recarsi a un lavoro pesante e precario. Già qualche mese fa si era verificato un «incidente» analogo, e quattro persone erano decedute. Tra l'altro erano venuti fuori in quella circostanza allucinanti retroscena di supersfruttamento e di lavoro minorile.

SUNIA
Positive proposte

Positive novità dalla conferenza stampa tenuta ieri a Roma dal Sunia. La più significativa riguarda la presentazione, per affrontare i casi di drammatica urgenza, di una proposta di legge che dia ai Comuni la possibilità di installare per tre anni famiglie in appartamenti sfitti da almeno un anno, pagando al proprietario un'indennità parzialmente ridotta rispetto al prezzo di mercato (occupazione temporanea d'urgenza). Di fronte alla fame di case, hanno fatto notare gli esponenti del Sunia, si riscontra infatti la presenza di migliaia di alloggi sfitti: quasi 80 mila a Roma, 35 mila a Milano, 27 mila a Torino, 26 mila a Palermo ecc. La proposta del Sunia recepisce dunque le tematiche che da olre un anno l'Unione Inquilini ha sollevato, soprattutto attraverso le occupazioni delle case private sfitte.

TORINO
Assemblea permanente alla Emmanuel

Torino, 16

Gli operai della Emmanuel di Torino entrano in fabbrica: è stata infatti proclamata un'assemblea permanente all'interno dello stabilimento finchè non sarà delineata meglio la soluzione globale della crisi. Da questa mattina iniziano frattanto i corsi di qualificazione professionale per i lavoratori della Emmanuel finanziati dal governo, dalla regione e dalla Cee. Il fine di questi corsi è la preparazione degli operai a processi produttivi diversi da quelli attuali.

TORINO
Il 22 sciopero provinciale

Torino, 16

La segreteria intercategoriale provinciale, che si è riunita ieri, ha precisato le modalità dello sciopero indetto dal coordinamento Fiat per la giornata del 22.

Lo sciopero sarà di tre ore, estensibile a quattro in caso di manifestazioni di zona intorno alle fabbriche maggiormente colpite nella occupazione (Singer, Magnoni, Emanuel). Vi è anche la proposta che lo sciopero finora esteso a tutta l'industria ed al commercio a livello provinciale, coinvolga le altre categorie e diventi uno sciopero generale regionale. Gli obiettivi dello sciopero sono l'estensione delle richieste formulate dai sindacati alla Fiat, e cioè: dei livelli occupazionali per il '76, investimenti in punti qualificanti del mezzogiorno.

MONTEFIBRE
Scioperi in tutto il Piemonte

Torino, 16

Iniziative di lotta con scioperi all'interno del gruppo Montedison a partire dal 22 ottobre sono state decise dal coordinamento regionale Montefibre-Vallesusa dopo una riunione durata più di 5 ore.

La riunione aveva lo scopo di esaminare la grave situazione occupazionale del settore e di indicare efficaci iniziative di lotta. Già da domani si svolgerà un'assemblea aperta alle ore 15 alla Montefibre di Pallanza.

MILANO
Assemblea aperta per la Gie

Milano, 16

La Fulc nazionale e provinciale unitamente alle strutture di zona invita tutti i Cfd, i lavoratori i Cuz, le forze politiche, il consiglio tutte le organizzazioni di massa della zona. S. Siro-Giambellino, la stampa a partecipare all'assemblea aperta di domani venerdì 17 con inizio alle 10,30 presso il cinema Rosetum (via Pisanello 1) a sostegno della lotta dei lavoratori della Gie.

RETTIFICA

Nell'articolo sull'equo canone pubblicato giovedì in pagina 5, non si parlava del Sicet a proposito della proposta presentata da questo organismo insieme a Sunia e Uil-casa. Ci scusiamo con i compagni del Sicet per la mancata citazione.

SINDACATO/ECONOMIA

Per cominciare blocchiamo subito gli straordinari

I metalmeccanici si preparano allo scontro d'autunno, nelle assemblee di fabbrica si discute la piattaforma proposta dall'Flm ai vertici del sindacato e nel Pci si discute come ridimensionarla nei contenuti innanzitutto politici.

E' un momento decisivo: gli obiettivi sui quali si lotterà, vengono definiti in questi giorni.

Non è un semplice problema di dibattito e circolazione d'informazione; in realtà è già oggi un problema di iniziative di lotta. Non è infatti pensabile una partenza a freddo della mobilitazione e un periodo di placida attesa che darebbe spazio all'iniziativa moderata, capace di stravolgere il significato politico dello scontro d'autunno, spedendolo in un binario morto.

I padroni si stanno già muovendo, da tempo: prima la cassa integrazione e l'operazione «coinvolgimento del sindacato nella contrattazione permanente», *poi la minaccia di chiusura delle piccole fabbriche, ora la rottura delle trattative e la scelta intransigente: mano libera nella ristrutturazione, spostamenti e licenziamenti ove necessari, aumento della produttività come condizione per ogni nuovo investimento, richiesta di regolamentazione del diritto di sciopero, rifiuto di ogni intervento sindacale sui problemi del decentramento, aumento dei prezzi dei prodotti che ne restringono ulteriormente il mercato con le conseguenze note e drammatiche sui livelli occupazionali.*

La logica è tutta politica, i padroni pensano a ricostruire un assetto di potere che trovi la sua stabilità sulla disgregazione della forza operaia e della sua organizzazione: il disegno antioperaio opera per la divisione tra occupati e disoccupati, grandi e piccole fabbriche, fabbriche e sociale, lavoratori dell'industria e del pubblico impiego, Nord e Sud, cercando inoltre di isolare i settori combattivi dall'insieme del movimento e all'interno del sindacato.

Ma già oggi il piano padronale è in difficoltà. I disoccupati organizzati sono il nuovo, grande alleato della classe operaia, il tentativo di dividere si è capovolto contro i padroni, l'esercito di riserva è un esercito che si organizza e combatte. Tutti dovrebbero chiedersi perchè nelle assemblee di Napoli le posizioni più corrette,, in tutti i sensi, provengono dai disoccupati, le proposte di lotta e la capacità di sostenerle con i più alti livelli di unità siano avanzate innanzitutto da loro. La forza è tutta nella ferma logica di classe, nella capacità di respingere ogni condizionamento, nella crescita dell'organizzazione autonoma attorno ad un preciso obiettivo: il diritto al lavoro. Questo compensa ampiamente la pur breve storia di esperienza di lotta e spesso i disoccupati si pongono, nei fatti, come punto di riferimento trainante nei confronti degli stessi settori più combattivi delle fabbriche. Cosa fare per procedere nella direzione già indicata dalle lotte?

Per quanto riguarda la saldatura tra grandi e piccole fabbriche, anch'essa pone direttamente il problema dell'occupazione, della ristrutturazione e del decentramento, e una cosa va fatta subito.

Si tratta di definire un elenco di piccole fabbriche occupate, diviso per settori, per le quali chiedere che le soluzioni e la garanzia del posto di lavoro sia conquistata durante la lotta contrattuale e non sia firmato alcun accordo in assenza di impegni certi e definitivi.

Per quanto riguarda poi la divisione tra fabbrica e sociale a nessuno sfugge la imponente crescita del movimento di lotta sul territorio.

Questo è costruito su obiettivi che rispondono ad esigenze operaie, ed è il reale legame con la fabbrica. In più occasioni, ad esempio l'autoriduzione, queste lotte hanno inciso anche all'interno del complessivo movimento sindacale. Ma è necessario procedere. In questa fase contrattuale un obiettivo in particolare svolgerà un ruolo unificante: l'occupazione. Su questo può crescere un vasto movimento di lotta, strumenti nuovi di aggregazione e unità, che nell'affermarsi con forza scuoterà ogni equilibrio politico, e ogni riproposizione di vecchie o nuove ipotesi riformiste.

Ma le difficoltà dei padroni non sono solo queste, la spinta reale è verso un fronte di lotta sempre più ampio.

Per il pubblico impiego è decisivo che i contratti vengano anticipati e che queste categorie contribuiscano a consolidare il fronte di lotta che si scontrerà con una dura resistenza sia sul terreno economico, che su quello della strenua difesa dell'attuale quadro politico.

L'unità Nord-Sud è il grande tema, più di ogni altro politico.

Ebbene proprio all'Alfa Sud si sono avute le più significative iniziative di lotta, di unità, e di capacità di iniziativa unitaria da parte della sinistra di fabbrica Queste avanguardie di lotta, partite con ritardo in un confronto che poteva e doveva essere anticipato, trovano oggi nelle scadenze dello scontro, la forza e omogeneità per porsi come punto di riferimento generale. Questa è anche una prima risposta da consolidare e generalizzare, ai tentativi padronali di isolare i settori più combattivi, sia operai che sindacali, risposta che necessariamente deve partire dall'iniziativa di massa.

E veniamo finalmente ai contenuti dei contratti. Questo arco di alleanze consente di muoversi subito, con forza e decisione, per definire e innalzare al livello dello scontro e spezzare i ricatti padronali, i moderatismi confederali e gli attendismi di tutti quanti stanno attendendo chissà che cosa.

Per i metalmeccanici la piattaforma è il problema centrale. Ma come costruirla?

La risposta è una: nella lotta, perchè è la base dei rapporti di forza. Facciamo un esempio: è possibile una vasta unità sul problema dell'eliminazione totale degli straordinari. È una grande battaglia, vincere sarebbe una grande, grandissima vittoria. Ma non si tratta solo di affermare questo obiettivo in assemblea.

Non sarà affatto sufficiente che divenga uno dei punti di piattaforma e poi di accordo. E tra l'altro non lo diverrà mai se non si cominciano oggi i picchetti contro gli straordinari. Il lavoro straordinario va eliminato nei fatti, per rispondere alla cassa integrazione, per far capire ai padroni subito quali sono le intenzioni degli operai.

Che senso hanno le giuste affermazioni sul rapporto tra orario e più favorevole terreno di lotta in difesa della occupazione se non si impone nei fatti questo primo importante gradino, se non si attua e realizza la condizione che si richiede, come forma di lotta e pratica dell'obiettivo?

Come sarà possibile salire il secondo gradino, la pausa di mensa e procedere oltre? Le assemblee per discutere la piattaforma dovrebbero cominciare col bilancio della lotta concreta, fatta di fatti e non di parole, contro l'uso degli straordinari.

Non vogliamo fare un elenco degli obiettivi. Ma le 36 ore per i cicli continui con l'inserimento delle V squadre devono essere portate in tutte le assemblee, anche in quelle fabbriche che non hanno i cicli continui, perchè chiarisce chi sta dalla parte della difesa e sviluppo dell'occupazione e chi delega il tutto al confronto sindacati-governo. E ancora, non in tutte le assemblee viene quantificata la richiesta salariale. Non viene precisato «se son soldi che entreranno in tasca» o una generica «indicazione di costi».

Bisogna pronunciarsi subito con la convinzione che le 30.000 lire dei chimici non sono il tetto, ma la base e che i metalmeccanici possono arrivare almeno alle 40.000 lire.

Chi non si pronuncia con chiarezza e in realtà favorevole alla mediazione interna al sindacato.

Come combattere la «tendenza alla delega» *se proprio su questa richiesta si lascia spazio alle mediazioni al ribasso interne ai sindacati, sia di Federazione che Confederali? Lo stesso vale per l'inquadramento unico, occorre organizzare la battaglia per imporre almeno il passaggio dal 2° al 3° per tutti e in tempi brevi. Questa battaglia deve essere metodica con mozioni dei consigli e delle assemblee da far circolare e sulle quali imporre la partecipazione dei delegati all'assemblea nazionale. I delegati vanno scelti adesso democraticamente, secondo il consenso della fabbrica.*

Senza questa impostazione e questa lotta per la democrazia nel sindacato opererà unicamente la selezione e mediazione «col bilancino» *tra sindacati e partiti: «uno a me, due a te, quello no è rivoluzionario». Parlar di democrazia non avrà senso se all'assemblea nazionale non avrà spazio il punto di vista operaio, verrà soffocato dai filtri.*

Anche le 20 ore retribuite di assemblea per far del controllo operaio la forma di coinvolgimento di tutti gli operai, sono un obiettivo unificante. Su questo insieme di problemi va organizzato e coordinato l'intervento di tutti i compagni e settori più combattivi, questi compiti immediati caratterizzano il loro modo concreto e unitario di porsi nella battaglia contrattuale. I tempi sono brevi: dobbiamo avere chiaro che imporre il punto di vista operaio sui contenuti della piattaforma significa orientare le lotte sul binario che porta all'alternativa di sinistra. È una fase determinante, padroni e operai si scontrano sul terreno del potere; nell'autunno verranno poste ipoteche decisive.

Franco Calamida

GLI OBIETTIVI DEL CONTRATTO: L'ORARIO

Una battaglia per l'occupazione e la rigidità in fabbrica

Come si colloca la battaglia sull'orario di lavoro nel prossimo contratto rispetto alla battaglia sull'occupazione è indubbiamente uno dei temi più dibattuti in questa fase precontrattuale.

Una volta chiarito che non c'è rapporto meccanico tra riduzione di orario e aumento dell'occupazione (si tratta di una battaglia eminentemente politica, che si fonda sui rapporti di forza) restano però molte articolazioni proprio per fare della battaglia sull'orario una battaglia che sposti i rapporti di forza a favore della classe operaia.

Orario non vuol dire soltanto le 35 o le 40 ore alla settimana, orario vuol dire straordinario, pause, mensa, festività, cicli continui. Si tratta dunque di una battaglia che ha legami strettissimi con il problema dell'organizzazione del lavoro e della rigidità in fabbrica che sono i terreni centrali su cui si gioca oggi il rapporto di forza tra classe operaia e padroni.

Su tutta questa tematica le avanguardie devono avere un ruolo dirigente e propulsivo nelle assemblee che si stanno facendo

Riduzione di orario. La piattaforma Flm sottopone alla consultazione «l'opportunità di estendere a tutti i lavoratori turnisti il diritto alle 8 ore retribuite di presenza in fabbrica, comprendendo, all'interno di queste, 30 minuti di intervallo retribuito per mensa, fatte salve le condizioni di miglior favore esistenti»

Vediamo brevemente qual'è la situazione di fatto. Il problema dei turni investe prevalentemente le grandi fabbriche. Alla Magneti Marelli di Crescenzago (Mi) c'è già la mezz'ora di mensa pagata. «Nel contratto metalmeccanici, dice un compagno, dobbiamo entrare nell'ottica che l'orario di mensa si lega al problema della riduzione dell'orario di lavoro e del miglioramento delle condizioni reali. 30 minuti per mangiare sono pochi, bisogna generalizzare la richiesta che ci siano almeno 45 minuti, noi a volte ce li prendiamo».

All'Innocenti Leyland i minuti pagati per i turnisti sono 40, mentre i normalisti hanno un'ora di pausa e mensa non pagata. Anche all'Alfa Romeo i minuti pagati sono 40 per i turnisti. Alla Fiatla pausa retribuita per la mensa è di 40 minuti di cui 10 pagati.

Straordinari. Si tratta di un problema di grandissima importanza, che incide pesantemente sulle piccole e medie fabbriche, ma anche in settori delle grandi. È questa in realtà l'arma di cui i padroni si servono per avere un uso «elastico» della forza lavoro nei periodi in cui hanno bisogno di produrre senza assumere nuovo personale.

Da un lato dunque l'obiettivo dell'abolizione degli straordnari si collega alla lotta per l'occupazione, dall'altro, evidentemente si collega al problema del salario. Nella maggior parte dei casi lo straordinario viene accettato dai lavoratori proprio perchè il salario è insufficiente e questo avviene oggi anche nelle grandi fabbriche dove in passato lo straordinario era stato superato.

Esiste poi il fenomeno dello straordinario di manutenzione. All'Innocenti ci sono alcuni reparti (manutenzione, attrezzeria spedizione) che lavorano il sabato e possono usufruire di un riposo compensativo con retribuzione pari all'80% del normale e per questo molti operai non fanno il compensativo.

Imporre il blocco degli straordinari da ora in avanti, durante tutta la lotta contrattuale, è il miglior modo di «praticare l'obiettivo». La situazione attuale, ereditata dall'ultimo contratto è la seguente: c'è un «monte-ore» massimo di ore straordinarie che è di 170 ore a testa dal maggio di quest'anno. Ma questo vale per le fabbriche medio-grandi. Le piccole quelle con meno di 200 dipendenti hanno avuto anche su questo punto uno «sconto», con la concessione di 210 ore all'anno dal maggio di quest'anno.

Va ricordato tra l'altro che per «straordinario» si intende l'orario dopo le 48 ore mentre quello dalle 40 alle 48 viene definito «supplementare». Come si vede i margini che ancora restano in mano ai padroni sullo straordinario sono enormi anche perchè l'ultimo contratto prevede che «nessun lavoratore può rifiutarsi salvo giustificato motivo di compiere lavoro straordinario notturno e festivo».

Per il prossimo contratto la richiesta Flm prevede la contrattazione preventiva settimanale da parte del Cdf delle richieste aziendali la riduzione della quota annua per lavoratore (non specificata), o in alternativa, quella dell'adozione del riposo compensativo la contrattazione dell'orario annuale e la sua distribuzione. E veniamo alla questione delle festività.

Le festività infrasettimanali. Nel contratto attualmente in vigore sono considerate «festività» 16 giornate che comprendono festività religiosa o civili, più il giorno del patrono della città.

Nella proposta di piattaforma Flm si afferma che, nel quadro della contrattazione dell'orario annuale, «si ribadisce l'esigenza che tale questione venga assunta, per la parte riguardante la quantità delle festività infrasettimanali utilizzabili per accorpamenti, a livello confederale». La questione è venuta alla ribalta in questi giorni: Leone nel suo messaggio al Parlamento, ha parlato di «eliminazione delle festività infrasettimanali, promuovendo le necessarie iniziative», Polotti, ex dirigente Uil milanese ha recentemente proposto un piano che accorperebbe tutte le festività in due lunghi «ponti» a Natale e a Pasqua, e la proposta è stata ripresa e presentata come disegno di legge in Parlamento. La prima cosa da dire è che su questo devono pronunciarsi le assemblee, ma in generale si tratta di una proposta negativa, che regala ponti gratuiti ai padroni che li vogliono chiedere alla cassa integrazione e che aumenta il tempo effettivo di lavoro annuale. In una situazione come l'attuale, anche su queste questioni va imposta la massima rigidità.

Cicli continui. Sull'orario dei cicli continui i metalmeccanici hanno una situazione più arretrata di quella dei chimici. Solo la siderurgia ha una giornata di riposo ogni otto settimane e in questo contratto si chiedono le 39 ore. Ma la siderurgia non esaurisce la totalità dei cicli continui, che esistono anche in settori in cui si lavora a caldo (forni, fusioni, ecc.) e che non sono tutti inquadrati nella siderurgia. Questi settori hanno ancora l'orario di 40 ore.

Anche per i metalmeccanici vale la richiesta delle 36 ore con quinta squadra in organico: in questo senso si sono espressi ampi settori di lavoratori dell'Italsider di Taranto. Si tratta di un obiettivo che interessa, rispetto al settore chimico, un numero più limitato di lavoratori, ma non per questo meno attuale e necessario. Comporta tra l'altro un aumento matematico di occupazione.

Turni. Dice la piattaforma Flm «a fronte di eventuali richieste di nuovi turni, per le aree del Mezzogiorno o in alcuni settori produttivi specifici da individuare: riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali per 6 giorni per 3 turni». Si tratta di una proposta molto negativa, che sta incontrando forti resistenze in tutte le assemblee operaie (anche nelle fabbriche in cui il problema non esiste). Infatti è ormai patrimonio di tutto il movimento la dura lotta condotta dagli operai dell'Alfa Sud contro il «6X6»: tra l'altro è ampiamente dimostrato che l'aumento di occupazione che viene dai tre turni è irrisorio e che il «6X6» è in realtà uno strumento dei padroni per avere il massimo di produttività, non solo perchè gli impianti funzionano anche al sabato, ma perchè anche negli altri giorni il padrone utilizza su sei ore le energie migliori dei lavoratori, e se ne serve per ridurre le pause e aumentare i ritmi.

In discussione alla Camera il decreto legge sul cumulo

Elevato il «tetto» sopra il quale scatta il meccanismo del cumulo dei redditi - Alcune novità nei nuovi articoli presentati da Visentini - Ma sono sempre solo i lavoratori dipendenti a pagare

La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha iniziato ieri la discussione sul nuovo decreto legge, già approvato dal Senato, che Visentini ha presentato sul tema del cumulo dei redditi.

I relatori hanno riaffermato la validità del principio della cumulabilità dei redditi familiari agli effetti del pagamento dell'imposta. Vediamo comunque in specifico i punti del nuovo decreto.

Con l'art. 2 si eleva il limite minimo di cumulabilità da quattro a sette milioni di reddito lordo annuo complessivo (coniugi non legalmente ed effettivamente separati, figli minori e figli adottati o naturali riconosciuti purchè conviventi) mentre se il reddito è inferiore ai sette milioni l'imposta viene applicata sepratamente Nell'art. 3 si dice che la detrazione di imposta di 36.000 lire limitata per l'anno in corso ai redditi non superiori ai quattro milioni sarà estesa nel '76 a tutti i redditi di lavoro. Inoltre sul cumulo eccedente i sette milioni sarà applicata una detrazione nella misura oscillante tra il 12 e il 4% su scaglioni di reddito fino ad arrivare al «tetto» massimo di 360.000 lire.

L'art. 5 puntualizza con chiarezza l'obbligo della sottoscrizione per la parte relativa ai redditi propri di ciascuno dei soggetti (cioè ogni membro della famiglia deve sottoscrivere la dichiarazione). Inoltre sempre l'art. 5 stabilisce che le pene per la mancata sottoscrizione della dichiarazione sono da considerarsi come per la mancata dichiarazione e sono applicabili esclusivamente a carico di chi non ha osservato la disposizione di legge; tali pene consistono in una multa che va da un terzo alla metà della maggiore imposta dovuta.

L'art. 6 si occupa del domicilio fiscale mentre l'art. 7 è quello che presenta maggiori «novità» sul fatto che i figli possono essere chiamati a rispondere dei debiti dei genitori verso il fisco e sulla corresponsabilità delle colpe in caso di dichiarazione congiunta.

Il problema delle detrazioni, senz'altro uno di quelli più interessanti per chi paga le tasse, è trattato nell'art. 8 suddiviso nei seguenti punti:

a) per l'indennità di anzianità e previdenza l'importo a decorrere dal primo gennaio '76 è ridotto del 50 per cento se non supera i dieci milioni mentre la quota diminuisce con l'aumentare della somma di indennità.

b) vengono aumentate le detrazioni d'imposta per ogni persona a carico dopo il coniuge.

c) viene aumentata la quota di detrazione in relazione al numero dei figli in caso di mancanza di uno dei coniugi.

d) hanno effetto retroattivo a partire dal gennaio '75 le detrazioni riguardanti gli oneri (interessi passivi, contributi previdenziali ed assistenziali, malattie, infortuni, ecc).

e) le possibilità di dedurre come per gli impiegati ed agli stessi titoli, ma con decorrenza dal '76, sono concesse anche all'imprenditore quando però ogni soggetto che concorre all'ammontare del cumulo non superi i 4.500.000 lire di reddito.

f) sempre a partire dal '76 la misura oltre la quale le indennità di trasferta vengono assoggettate a tassazione è elevata a lire 18.000 e lire 23.000 giornaliere rispettivamente per le trasferte in Italia e all'estero.

Queste in sintesi sono le novità tecniche del nuovo decreto legge sul quale la Camera sta discutendo.

Ci piacerebbe però sapere una cosa: come mai tanta solerzia nel discutere questi provvedimenti mentre il responso della Corte Costituzionale sulle eccezioni di incostituzionalità del cumulo sono state fatte slittare di due mesi? E poi perchè i nostri governanti e ministri non ci spiegano finalmente come mai a pagare le tasse siano sempre i lavoratori dipendenti, mentre i padroni continuano tranquillamente ad «evadere»?

È pronto il bollettino dei Cub metalmeccanici milanesi

CUB

BOLLETTINO METALMECCANICI

—COLLEGAMENTO DEGLI ORGANISMI DI BASE— OTTOBRE 1975

AUTUNNO '75: CONTRATTO E OCCUPAZIONE PER TOGLIERE IL POTERE ALLA D.C. E AL PADRONE !!

Lo abbiamo visto subito appena tornati dalle ferie che la stagione dei contratti era ormai aperta. Lo abbiamo capito dalla reazione degli operai dell'Alfa e da quelli dell'Innocenti che sono entrati in fabbrica contro la cassa integrazione e i licenziamenti rispondo quell'incantesimo creato dalle continue trattative padronisindacato.

Sulle ceneri e destino di piccole fabbriche occupate che sono ormai tanti punti rossi e di lotta seminate in tutte le grandi città operaie da Napoli a Torino: lotte che si vanno moltiplicando e costituiscono un fronte contro i piani padronali.

Queste lotte dei lavoratori, insieme a quelle dei disoccupati organizzati che specialmente nel Sud si vanno estendendo, costituiscono la più valida risposta a padroni e governo che non stanno a guardare mavanni accentuano i loro provvedimenti antipopolari.

INFATTI,

- Mentre Agnelli aumenta, ogni 3 mesi, i prezzi delle automobili il governo annuncia nuovi e futuri aumenti della benzina.
- Mentre l'ENEL e la SIP (che certamente non è toccata dalla crisi; visto che ci sono 900 mila domande di installazione) raddoppia le bollette, il governo aumenta le tasse sui lavoratori attraverso il cumulo in quanto concede ai padroni la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ma così la crisi peggiora...ne sono proprio i padroni e il governo a provocarla, dicendo di voler combattere l'inflazione. L'hanno provocata con la decisione di svalutare la lira, che diede il via alla più grande scalata dei prezzi dei generi di prima necessità; continuano ad aggravarla con gli aumenti delle tariffe : luce, gas, telefono, benzina, etc.

- Le migliaia di disoccupati e in cassa integrazione non sono in grado di acquistare, di conseguenza cade ulteriormente la domanda sul mercato, la merce rimane invendita, altre fabbriche chiudono e altri lavoratori vengono licenziati.
- Aumentando fortemente (come sta avvenendo) i prezzi dei generi di prima necessità, le masse popolari riducono gli acquisti, la domanda cade ulteriormente, e quindi altre fabbriche vengono chiuse e altri operai si trovano senza lavoro.

PADRONI E GOVERNO CI DICONO DI STARE MUONI ALTRIMENTI C'E' IL FEDDIC... MA IL FEDDIC VIENE SE LI LASCIAMO AGIRE INDISTURBATI.

segue a pag4 →

SALA PRIVATA: divieto di accesso — 159° INCONTRO TRA GOVERNO E SINDACATI

NON ABBIAMO ANCORA DISCUSSO LA PIATTAFORMA ... E GIA' SONO IN TRATTATIVA !!!

Questa è la prima pagina del bollettino del coordinamento metalmeccanici di Milano, che è uscito oggi ed è disponibile per tutti i compagni in via Vetere 3. L'impegno per la diffusione (e per la raccolta di fondi che servano all'autotinanziamento del bollettino) deve essere il massimo da parte di tutti i compagni dei Cub metalmeccanici. La segreteria dei Cub milanesi si è riunita il 14 scorso e ha discusso dell'andamento del dibattito precontrattuale nelle fabbriche. Ne è scaturita la decisione di convocare per martedì prossimo un attivo cittadino dei metalmeccanici. Tra le prossime scadenze che vedranno impegnati tutti i compagni ci sono gli attivi provinciali in vista dell'assemblea nazionale dei delgati Flm, che è stata spostata dalla fine di ottobre alle metà di novembre, come riferiamo in pag. 1

Rinviato al pomeriggio l'incontro col governo

L'incontro governo-sindacati sul pubblico impiego avrebbe dovuto iniziare al mattino

Roma,16

L'incontro previsto questa mattina a palazzo Chigi tra Governo e sindacati è stato rinviato a questo pomeriggio. Così il Governo ha chiesto un'ulteriore proroga, ha chiesto che gli venisse concessa la possibilità di un'ulteriore consultazione prima dell'incontro che molti ritengono decisivo, ma che secondo le dichiarazioni di noti esponenti del mondo sindacale lascerà aperte alcune questioni centrali della trattativa in corso.

Il punto, che aveva reso necessaria la sospensione martedì sera, era quello che riguardava il provvedimento per i dipendenti delle finanze.

Malgrado le reticenze delle fonti governative e i silenzi di parte sindacale, la questione è di fondamentale importanza se si pensa che La Malfa avrebbe addirittura avanzato lo spauracchio delle dimissioni (è diventato di moda ormai), dopo quello di Visentini, se fosse stata accolta la richiesta dei sindacati di sospendere il provvedimento che faceva aumentare lo stipendio dei dipendenti di questo ministero di circa un mililone annuo.

Quindi la sospensione della seduta di martedì sera non era un atto formale, ma nascondeva un ulteriore ricatto del moralizzatore degli italiani. Un ricatto che significava crisi di Governo, un ricatto che i sindacati continuano ad accettare e chi ne farà le spese saranno i lavoratori del settore ferrovieri, postelegrafonici, dipendenti dei monopoli di stato-che aspettano da ormai tanto tempo e che sono sempre più esposti ai pericoli della speculazione degli autonomi e dei fascisti.

Il clima quindi non è dei più sereni, i continui rinvii sono la dimostrazione più eloquente di un governo fantasma che non può più fare nessun discorso e che sopravvive solo perchè molti hanno paura della crisi.

Le altre posizioni dalle quali si parte per iniziare l'incontro di questo pomeriggio, riguardano l'anticipo sui contenuti economici di quelle categorie che hanno più urgenza di adeguamento al salario reale (in particolare i ferrovieri, postelegrafonici, monopoli di stato).

Il governo ha accettato il principio, ma non ha definito nè i modi, nè i contenuti

Infine c'è il problema delle fasce di redditi minimi. Il governo vorrebbe che i miglioramenti salariali fossero limitati alle sole categorie con reddito più basso.

Questo punto della discussione oltre a rimettere in piedi la questione della centralizzazione della vertenza, scuota pure i contenuti e il significato della vertenza triennale per ogni categoria, all'interno delle quali, e con la massima articolazione vanno definite le questioni salariali.

La situazione è particolarmente complessa e non si vedono davvero vie d'uscita. La logica del confronto che i sindacati stanno portando avanti a tutti i costi si sta rivelando un boomerang.

Terni: convegno siderurgia

Terni, 16

Con una relazione introduttiva di Elio De Gasperi, della Flm, ha avuto oggi inizio il convegno nazionale dei delegati delle aziende siderurgiche a partecipazione statale. Al centro del dibattito, che si concluderà sabato, sono le questioni relative al nuovo ruolo che deve assumere la siderurgia, la difesa e lo sviluppo dei livelli di occupazione, la verifica dello stato del processo unitario e la necessità di un ulteriore avanzamento degli strumenti democratici negli ambienti di lavoro.

La bilancia commerciale

Le esportazioni italiane nel luglio scorso hanno segnato un notevole rallentamento: l'indice è infatti calato del 12,5% rispetto all'indice del luglio '74. Nel periodo gennaio luglio la flessione risulta pari all'1,4%. Tuttavia sono aumentati i prezzi delle merci esportate (una media del 20% nel periodo gennaio luglio), per cui, in termini valutari le esportazioni di luglio sono diminuite solo del 2% rispetto allo stesso mese del 1974. Per quanto riguarda le importazioni esse sono calate del 10% (in valore) nei primi sette mesi del 1975, ma in quantità del 20%. Nei primi sette mesi dell'anno il saldo commerciale ha accumulato un passivo di 1.045 miliardi. La bilancia commerciale nella sua interezza, secondo i dati diffusi dall'Istat,ha invece segnato, ad agosto, un saldo attivo di 80 miliardi di lire.

Grave commento dell'*Osservatore della domenica*

Roma, 16

Sugli incontri dei sindacati con il governo, è venuto a inserirsi con una nota pesante e inaccettabile *l'Osservatore della Domenica* (il settimanale vaticano), che si chiede se sia venuta ad instaurarsi «una dittatura sindacale ante-litteram.» le organizzazioni sindacali minacciano scioperi, mentre l'unica arma del governo è quella della persuasione, il colloquio non è ad armi pari perchè i pubblici poteri sono disarmati.

La confindustria sui contratti

Roma, 16

Una nota della Confindustria esprime un parere pesantemente negativo sulle rivendicazioni sindacali di categoria, la cui portata e i cui effetti «potrebbero costituire elemento modificativo dell'assetto istituzionale del paese». Con bella faccia tosta la Confindustria dà questa interpretazione della crisi: che «colpisce profondamente il sistema delle imprese, oltre che per la profonda depressione congiunturale, per il crescente squilibrio costi-ricavi e la rigidità di gestione riferita in particolare all'impiego della manodopera, che impedisce il necessario adattamento delle imprese.»

Lc, mezz'ora di mensa e 35 ore

È ormai diventata quasi una banalità dire che l'attuale situazione politica, l'imminenza dei contratti e il continuo sgretolamento del regime democristiano, rendono più che mai necessaria la massima unità, politica e di lotta, tra tutti i compagni e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

È con questo spirito, pensando alla necessità di una maggiore unità, che vorremmo far rilevare ai compagni di Lotta Continua alcune contraddizioni, alcune affermazioni scorrette, apparse nell'ampio articolo di mercoledì sulla «riduzione d'orario alla Fiat».

Innanzitutto c'è da dire che quando i compagni di Lc scrivono che la proposta dell'Flm sui trenta minuti di mensa è ambigua perchè «si rischia di vedere cancellato completamente l'obiettivo, ora soltanto sottoposto a consultazione», cadono essi stessi in ambiguità, in una sfiducia nel ruolo che gli operai, le avanguardie e i rivoluzionari devono avere nelle consultazioni, per imporre nella piattaforma il mantenimento o l'introduzione degli obiettivi espressi dalla classe operaia.

Ma andando più avanti nella lettura dell'articolo si vedono, ben più gravemente, attacchi assolutamente immotivati alle posizioni di Avanguardia Operaia, accusata di avere «una logica tutta interna al sindacato, che non fa alcun conto del punto di vista dell'autonomia sulla questione centrale dell'occupazione».

A questo punto sembra proprio che Lotta Continua non abbia ancora imparato nulla, e che per non sporcarsi le mani con i problemi del far politica all'interno delle strutture sindacali, si prepari a ritrovarsi ancora una volta, con una mitizzazione dell'autonomia operaia senza averle costruito gambe e strumenti, con obiettivi magari bellissimi [in astratto] che non vengono recepiti e imposti dalle assemblee. Dopodichè come ha spiegato il compagno Viale al convegno degli organismi di base, i rivoluzionari, potranno cercare l'unità nel dire che è stato un contratto bidone, ma senza aver fatto nulla perchè fosse un contratto vincente.

Che senso ha infatti, accusare Avanguardia Operaia di subalternità sindacale, quando poi, concretamente si chiede la stessa cosa? [«L'atteggiamento degli operai Fiat sulla mezz'ora di mensa non lascia dubbi: ce l'hanno tutti: perchè non dovremmo averla anche noi?»]. Chi è, a questo punto, che «propone soltanto di rimpolpare i contenuti rivendicativi?».

Che senso ha poi, rilevare «sulla mezz'ora i sindacalisti legati al Pci non ci sentono» e poi criticare chi si batte perchè nella Flm non sia la linea dei riformisti e delle compatibilità a prevalere, ma quella delle esigenze di massa? o forse sarebbe meglio, con una logica tutta esterna al sindacato -ma alla fine anche al livello di dibattito tra le masse- proporre una riduzione d'orario a trentacinque ore, senza nessun altro supporto che quello di dire che è un obiettivo strategico?

«È giusto, ma è un obiettivo grande, che va oltre i contratti».

Così Lc riporta la critica prevalente degli operai alle sue proposte. Ma attenzione: «Commisurare immediatamente l'obiettivo alla propria forza» è una pratica giustissima e necessaria [non a caso a dire degli stessi compagni di Lc è la prima preoccupazione dei settori operai con i quali viene a contatto] per decidere se si tratta di obiettivi rivoluzionari o no, se si va a una vittoria o a una sconfitta.

Ricordiamo che , oltretutto, gli obiettivi del salario, dell'orario, dell'occupazione, non si raggiungono e non si risolvono solo con 50 mila lire [o quaranta], o con un'ora in meno per tutti [o quaranta minuti per i turnisti], ma con le lotte ben più forti e generali, per le quali è necessario un alto livello di unità e di mobilitazione dentro e fuori la fabbrica: per eliminare completamente gli straordinari e il lavoro nero, per impedire che il salario venga taglieggiato dalle tasse e dal carovita, per impedire che il padrone aumenti la produzione con la mobilità anzichè con nuove assunzioni.

Su queste cose è possibile vincere [e confrontarsi], e non su vuote accuse di subordinazione.

C.P.

SCUOLA

Dalla fabbrica i nuovi contenuti

Contratti, controllo operaio e 150 ore - Corsi seminariali nelle superiori sulla ristrutturazione - Biennio unico e riforma della scuola

Si conclude oggi il servizio sulle 150 ore in provincia di Varese. Nella pagina scuola di venerdì scorso avevamo affrontato i temi del rapporto tra 150 ore e consigli di fabbrica nelle piccole e grandi fabbriche, tra le quali la Ire-Philips e l'Augusta.

Altri problemi toccati erano stati quelli delle iscrizioni e del modo di affrontare le difficoltà che la crisi produce in questo campo.

«Nella consultazione sulla piattaforma che contiene obiettivi di avanzamento su questo terreno le 150 ore stanno giocando un ruolo non secondario, non solo perchè hanno grande diffusione in provincia ma anche perchè sviluppare un discorso complessivo sul rapporto fabbrica-scuola vuol dire essere in grado di tenere testa a quei discorsi sulla mobilità di cui è piena la prima parte del contratto. Lo strumento fondamentale per affrontare discorsi, apparentemente tecnici, come quelli sull'abolizione della quinta categoria super o i passaggi automatici sulla seconda e la terza, è la conquista di un punto di vista autonomo da parte dei lavoratori, cui le 150 ore possono dare un contributo molto importante».

Con questo discorso che ci fa un compagno del sindacato metalmeccanico sembra che ci si allontani un pò dal tema che volevamo affrontare, quello del rapporto tra l'entrata dei lavoratori nella scuola e gli studenti, gli insegnanti la scuola insomma «del mattino». Ma proseguendo, ci accorgiamo che i temi del contratto e, soprattutto, quelli più generali della crescita del controllo operaio in fabbrica, pongono direttamente il problema di un salto in avanti che vada ad investire, dopo l'obbligo anche la scuola media superiore.

Leo dice infatti che *«l'esigenza di entrare nella superiore nasce dall'avanzamento delle tecnologie in fabbrica, di fronte al quale l'operaio non riesce ad esercitare un reale controllo solo a partire dal proprio posto di lavoro. Quest'anno andremo negli Istituti tecnici e cercheremo di articolare, dentro il programma normale, alcune materie come la storia, economia, elettronica, elettrotecnica all'interno di corsi seminariali e interdisciplinari, per esempio sulle macchine a controllo numerico sulle macchine montaggio. Naturalmente gli studenti dovranno impegnarsi a fondo per inserire a tutti gli effetti questi corsi nella didattica e non solo parteciparvi all'interno del monte ore.»*

Questa impostazione non pone ancora il problema del biennio unico nella scuola superiore che, ci dice Roberto, *«sarà il vero lavoro di massa per l'anno prossimo. Ma proprio perchè vogliamo che l'esperienza delle superiori abbia le stesse caratteristiche di massa di quella che abbiamo fatto nell'obbligo vogliamo prepararci bene. Vorremmo organizzare un corso con i quadri di fabbrica e del sindacato, esperti esterni e docenti universitari, gli insegnanti e le loro organizzazioni che abbia proprio come argomento di studio l'uso delle 150 ore nelle superiori. L'ipotesi è quella di partire a definire i contenuti sulla base dei problemi di ristrutturazione delle grandi fabbriche»*

C'è anche un contributo preciso che le 150 ore possono dare nella battaglia per la riforma della scuola, in rapporto con i contenuti che i lavoratori portano avanti; nella pratica quotidiana delle 150 ore i compagni hanno verificato che l'organizzazione degli studi è legata a filo diretto con l'organizzazione capitalistica del lavoro e che, quindi, la divisione delle materie, la votazione, l'esame sono elementi di conservazione di una scuola finalizzata alla divisione del lavoro. *«Questo livello di coscienza raggiunto dai lavoratori nei corsi significa, soprattutto per la media superiore, dare un contributo preciso alla riforma della scuola per sciogliere quei nodi costituiti dal rapporto tra materie umanistiche e scientifiche, tra studi classici e tecnici. Nella pratica stiamo andando a rompere queste divisioni proprio a partire dall'esigenza di ricomposizione delle conoscenze che c'è in fabbrica».*

Nella prima parte avevamo parlato delle difficoltà che la crisi economica frappone allo sviluppo delle iscrizioni negli stessi corsi dell'obbligo e Giampiero della Ire ci aveva spiegato che si erano superate le difficoltà attraverso la risonanza che i corsi hanno avuto nella fabbrica. Adesso ci fa notare che l'andare nelle superiori non deve partire dalla considerazione, sbagliata, che nell'obbligo non ci sia più niente da dire. Anzi, per non essere un passo più lungo della gamba richiede che *«si costruisca un rapporto più complessivo con la scuola del mattino e con il territorio in modo da poter coinvolgere a partire dall'obbligo, altre categorie non direttamente legate alla fabbrica. Bisogna dare ai corsi una cassa di risonanza che faccia del momento della scuola una cosa legata alle lotte che il movimento operaio porta avanti e che, al tempo stesso, gli faccia superare quella difficoltà quasi storica che per lungo tempo ha incontrato su questo terreno».*

Per realizzare questi programmi le difficoltà non saranno certo poche; uno degli scogli più grossi è quello degli insegnanti e della loro formazione. Nel primo anno di esperienza il problema era emerso con minor pesantezza perchè la maggior parte degli iscritti erano delegati, avanguardie di fabbrica; poi, però, quando è cresciuta l'estensione di massa dei corsi, la questione non poteva più essere affidata solo a chi frequentava i corsi. *«Per supplire alla scarsità di quadri sindacali nei corsi il sindacato a teso a centralizzare il lavoro maggiormente attraverso gli insegnanti, ma ci si è accorti che o la formazione e il successivo controllo avviene ad opera dei Cdf in prima persona o resta estremamente carente».* È l'insegnante che parla, continuando: *«Mentre per i corsi regionali siamo stati assunti direttamente dal sindacato e siamo tutti compagni, lo scontro effettivo c'è con gli insegnanti dei corsi ministeriali, che sono nominati dal provveditore. Anche nel primo anno, quando non c'è stato nessun corso di formazione, malgrado gli insegnanti siano letteralmente «piovuti» nelle classi è successo un fatto molto positivo: trovandosi davanti delle avanguardie spesso più preparate di loro su certi temi hanno dovuto veramente imparare, mettersi alla scuola degli operai. I corsi di formazione di quest'anno hanno vissuto una contraddizione: gli insegnanti confermati avevano già esperienza e impostavano il dibattito a livello ideologico mentre per gli altri si trattava di preparli al nuovo impatto. Gli insegnanti non devono perdere il loro ruolo specifico ma anzi dobbiamo operare per una rifondazione del rapporto tra gli insegnanti le cose che insegnano e i motivi per cui insegnano».*

Meno problematico, anche se ristretto e frammentario dal momento che i corsi delle 150 ore coprivano fin'ora la fascia dell'obbligo, è stato il rapporto con gli studenti. A Caronno però gli studenti hanno voluto lo stesso fare uno sforzo per andare a seguire i corsi e, secondo Leo *«è stata un'esperienza nuova e positiva perchè ha prodotto un balzo in avanti nel movimento studentesco, che proprio su questa base ha poi impostato il monte ore in rapporto con i problemi della fabbrica e del territorio e sta anche cercando un rapporto con il sindacato per entrare nelle fabbriche e capirne meglio la realtà di lotta. Ho fatto nelle scuole delle assemblee sulle 150 ore e c'è stata una discussione molto attenta, che ha portato anche a noi contributi critici importanti.».*

La chiacchierata con i compagni delle 150 ore di Varese finisce qui: ne esce un quadro di esperienza che credo sia tra i più vivaci e interessanti in quanto si sta facendo su questo terreno; *«dall'esperienza che i lavoratori fanno in modo unitario sul luogo di lavoro dello sfruttamento e del modo di produzione si può costruire un asse programmatico e culturale che contribuisce fortemente all'unità sindacale e alla capacità egemonica della classe operaia in tutti i campi della società».*

Lorenzo Baldi

Un quartiere si stringe attorno all'occupazione di una scuola milanese

L'odissea degli studenti del VII Itc da una sede insufficiente ad un'altra peggiore - Occupato lo stabile di un ex orfanotrofio attorno al quale girano speculazione e scuole private - Genitori, insegnanti, studenti, gente del quartiere sostengono insieme l'occupazione

Entro nel «Pio Istituto dei figli della provvidenza», un grosso edificio nella zona di città studi a Milano. Ma non sto cercando di stanare una nuova Pagliuca, il fatto è che gli studenti del VII Istituto tecnico commerciale hanno occupato lo stabile perchè non avevano quest'anno uno straccio di posto dove far lezione.

Nel corridoio una mostra fotografica molto bella racconta l'odissea edilizia di questa scuola da quando, quattro anni fa, era stata aperta la già insufficiente sede di via Kolbe, e insieme già una succursale staccata di via Dalmazia: erano aule cadenti, l'intonaco veniva giù a pezzi. Poi man mano che aumentavano gli iscritti, erano stati affittati dei locali all'umanitaria, dove però il sovraffollamento era incredibile, e in via Benaco, pagando fior di milioni a un asilo gestito dalle suore in cambio di poche classi ricavate con divisori rabberciati, con le finestre alle spalle e la luce elettrica accesa anche a giugno.

Ci sono anche le foto dell'occupazione, di questi giorni di lotte, e una rassegna delle immagini religiose e della quantità immensa di crocefissi che gli studenti hanno trovato quando sono entrati nel «Pio Istituto».

Parlo con un compagno, Roberto. Mi spiega che quest'anno mancavano 13 aule, che l'unica soluzione prospettata dalla provincia era quella di affittare degli scantinati senza aria nè luce; così è maturata l'idea dell'occupazione, un modo nuovo per il movimento degli studenti di affrontare i problemi dell'edilizia. La decisione è stata presa insieme da tutte le componenti della scuola, insegnanti e genitori, con l'appoggio del consiglio di istituto e dello stesso preside.

«Nel pensionato-mi dice-vivevano ragazzi che frequentavano tutti gli ordini di scuola, dalle elementari alle superiori, ma di anno in anno, con scuse di ogni genere il loro numero veniva fatto calare, finchè nel '74 erano rimasti in 50, un po' sperduti nelle tre grandi ali del palazzo. Poi anche per gli ultimi rimasti, lo sfratto definitivo per il 14 ottobre».

Gli ambienti clericali padroni dell'istituto hanno insomma deciso che, se pur l'assistenza agli orfani è un affare lucroso, la speculazione edilizia è ancora più redditizia: e tanto per restare in famiglia, ha già affittato l'ala sinistra dell'edificio alla Faes, una scuola privata gestita da cattolici integralisti ed è in trattative con una fantomatica «Scuola giapponese». Trattandosi però, ovviamente di un'Ente morale, e come tale senza (apparenti) fini di lucro. Il Pio istituto ha anche pensato di cedere l'ala restante alla Fanciullezza abbandonata e per costituire un cattolicissimo consultorio familiare.

Mentre parlo con i compagni arriva la madre di uno studente. Anche i genitori vengono qui tutti i giorni ad occupare; dice di essere venuta a fare il suo turno di presenza e la invitiamo a partecipare più attivamente alla lotta, di seguire qualcuno dei gruppi di discussione che studenti e insegnanti stanno organizzando proprio da oggi. Questi gruppi di studio, dovrebbero essere un primo passo per arrivare a definire un programma di sperimentazione didattica che permetta di far scuola nel senso più comleto all'interno dell'edificio occupato.

«C'è una proposta della sezione sindacale degli insegnanti-mi spiega Roberto Gatti-sulla sperimentazione, ma è ancora da definire più precisamente; puntiamo soprattutto sullo sviluppo di un lavoro che superi le divisioni tra classe e classe, tra materia e materia». La sezione sindacale del VII è molto forte, 30 iscritti su un'ottantina di insegnanti e riesce quasi sempre ad egemonizzare sulle sue proposte tutto il consiglio dei professori. Ciononostante, per il momento, gli insegnanti più attivi nella lotta sono quelli della sinistra rivoluzionaria, anche se, lentamente, si riesce a coinvolgere una cerchia più larga.

Alla fine Gatti, che è anche il fotografo dell'occupazione, mi regala la foto che potete vedere qui sotto.

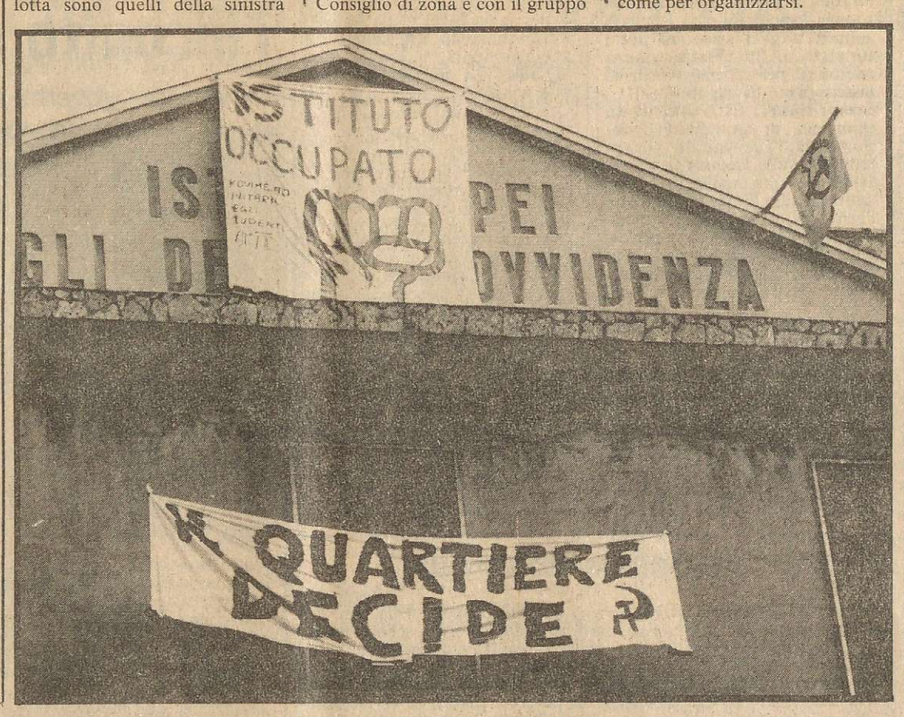
È una foto che contiene l'elemento politico più importante che emerge da questa lotta: quello striscione che dice «Il quartiere decide» sta a significare che gli studenti hanno capito di non poter impostare una battaglia sull'edilizia da soli, che bisogna legarsi al movimento nel territorio, tanto più se si vogliono adottare forme di lotta incisive e dure come l'occupazione di stabili per fini sociali. Tutta la prima settimana infatti è stata dedicata dai compagni a costruire un rapporto con il quartiere.

«Dopo le assemblee volanti davanti alle sedi staccate e il corteo che ci ha portati a occupare il «Pio Istituto»-dice Sergio-siamo subito andati nel quartiere a fare giri di propaganda e ad attaccare manifesti. Abbiamo anche preso contatto con il "Collettivo giovanile dell'Ortica" con il comitato di quartiere, con un gruppo di genitori delle scuole della zona (Istituto alberghiero, VI liceo scientifico, scuole medie Pascoli) membri dei consigli di istituto che hanno costituito un un «comitato interscuole della zona 11», con il presidente del Consiglio di zona e con il gruppo del Pci».

Tutto questo lavoro è sfociato in un'assemblea aperta dove i compagni dell'Itc non hanno posto solo i loro problemi ma quelli della situazione di una zona in cui la densità di popolazione è cresciuta enormemente ma non così le scuole. Oltre all'appoggio delle forze rivoluzionarie e degli organismi di massa c'è stato l'intervento della federazione milanese del Pci e dell'assessore provinciale Novella Sansoni.

Questa, alla richiesta di requisire lo stabile, ha risposto che non rientrando nella zona del piano regolatore, non è possibile prendere un provvedimento in breve tempo. Ma studenti, genitori, insegnanti non hanno dubbi: nello stabile di via Mezzofanti vogliono restarci e fare scuola, sperimentare un modo nuovo di farla. Sono anche andati in Provveditorato a chiedere che venga affrettata la nomina degli insegnanti poichè ne mancano più di metà.

Che le forze ci siano, e con esse la solidarietà di tutto il quartiere lo ha dimostrato anche la festa popolare che i compagni hanno organizzato: studenti, genitori, gente della zona hanno cantato e ballato per un giorno intero tra le statue di vescovi e i saloni da incubo del Pio Istituto che, ormai, è uno spazio al quale il movimento non può rinunciare, per studiare come per organizzarsi.



Quando si parla dei corsi abilitanti

E allora dobbiamo prendere atto che esistono le condizioni oggettive per la crescita del movimento di massa dei lavoratori della scuola e per il determinarsi di una risposta antagonista all'attacco borghese, che porti anche i lavoratori della scuola a farsi parte attiva nella lotta per l'occupazione collegata a quella per la trasformazione della scuola e contro il potere democristiano nell'istituzione.

Ha ragione Roscani, il segretario della Cgil scuola, quando dalle pagine dell'Unità afferma che non c'è contraddizione fra miglioramento delle condizioni occupazionali e di lavoro nella scuola e affermazione piena del diritto allo studio.

Ma come si concilia la sua affermazione dell'impegno confederale per contrastare il processo di recessione della scuola voluto dalla borghesia col fatto che poi ignora, nel momento in cui pronuncia la sua risposta alla domanda emersa dal convegno dell'11 ottobre, la grossa affermazione di disponibilità politica di quell'assemblea, espressa anche dalla mozione votata, e si rivolge in modo indistinto alla massa di «disoccupati intellettuali che premono sulla scuola», per ribadire che la strategia confederale oggi tente «allo accrescimento della produttività sociale del sistema scolastico italiano?»

La riproposta in forme più o meno larvate e articolate della strategia del nuovo modello di sviluppo ha fatto emergere anche a Roma con forza, nella reazione dell'assemblea, la presenza nelle strutture sindacali a tutti i livelli di una linea di classe che pone al centro della strategia del movimento della scuola la conflittualità e l'inconciliabilità degli interessi proletari e borghesi nell'istituzione e individua nei lavoratori della scuola nel momento contrattuale uno dei cardini delle trasformazioni che la domanda proletaria individua.

Sta qui l'importanza di individuare nella zona della categoria, che oggi porta avanti il momento più acuto dello scontro non la protesta dei disoccupati e precari, ma l'indicazione che un programma proletario per la scuola ha gambe per camminare anche nella categoria dei lavoratori della scuola e che il processo di alleanza [e non di semplice aggregazione intercategoriale] sotto l'egemonia della classe operaia va avanti, come dimostra la qualità delle lotte nei momenti di più acuta contraddizione.

Chi ha compreso il significato dell'assemblea dell'11 ottobre in questi termini non può non chiedere ragione anche ai compagni del Pdup delle affermazioni gravissime della Buffardi, sul Manifesto di oggi a proposito delle responsabilità della «nuova sinistra».

Ma è soprattutto al movimento degli studenti, come al migliore alleato nella scuola, che oggi il movimento dei lavoratori della scuola deve fornire una precisa indicazione: nel momento in cui in qualità di forza unitaria organizzata esso si pone come interlocutore del movimento sindacale, abbia chiaro che la linea di classe nel movimento sindacale passa e cresce anche nei sindacati scuola e obbliga a scelte precise.

Il rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola contiene elementi decisivi di scontro fra le due linee: la presenza del movimeto degli studenti nello scontro contrattuale passa anche atraverso le scelte che esso farà all'interno del movimento della categoria di lavoratori più immediatamente vicina.

Quando si parla delle lotte dei corsi abilitanti un particolare della giornata dell'11 ottobre, il richiamo alle lotte del '72 viene spontaneo e il confronto si radicalizza sullo schema: allora una rabbia più esplosiva che ha dato vita a manifestazioni di piazza grandiose, oggi una più approfondita e generalizzata consapevolezza politica, che si riflette nella spinta all'organizzazione sindacale di base, seguendo i modelli operai.

Lo schema è esatto, ma va riempito dei contenuti acquisiti del processo di maturazione politica del movimento dei lavoratori della scuola, se non si vuole rischiare di misurare la portata di un rilevante fatto politico col metro del diecimila e dei duemila in piazza e con quello di un rapporto più o meno corretto con il sindacato.

L'esplosione di rabbia del '72 ha costituito la prima grossa indicazione di un mutamento profondo che si stava delineando nella categoria dei lavoratori della scuola.

Portatrici del mutamento erano le giovani leve degli insegnanti; alla radice di una risposta che lo slogan «non saremo più i servi dei padroni» sintetizzava, c'era il '68 direttamente vissuto; il movente della prima grande risposta collettiva era, a livello di coscienza, l'oppressione ideologica collettivamente subita; si determinava una frattura generazionale fra gli insegnanti stabili, arroccati sull'illusione di recuperare la dignità professionale offesa dalla contestazione studentesca, e gli insegnanti sottoccupati e precari, che proprio dalla contestazione mutavano i contenuti e le forme della loro protesta.

Tuttavia sarebbe stato un fuoco di paglia la frantumazione del velo ideologico che mistifica e copre l'oppressione, se le lotte del '72 non avessero anche segnato l'affiorare della contraddizione, destinata a esplodere a tempi brevi, inerente alla qualità di lavoratori dipendenti subordinati, che il riversarsi massiccio dei corsisti nei sindacati confederali [la Cgil soprattutto] esplicitava, e che la borghesia, nella incapacità di risolverla ripristinando privilegi concreti, tentava di soffocare accentuando le divisioni, irrigidendo il controllo burocratico, riaffermando forme di reclutamento selettive [il concorsone dello stato giuridico], ridefinendo il ruolo funzionariale all'interno della nuova gestione della scuola.

L'embrione di coscienza di lavoratori, antagonista nei confronti della borghesia e dello stato, non garantiva meccanicamente un processo irreversibile di «proletarizzazione», ma era destinato a svilupparsi avendo come punto di riferimento il movimento dei lavoratori e la classe operaia, non più la contestazione studentesca, che pure ne era stato il detonatore, e neppure esclusivamente la crescita qualitativa del movimento degli studenti, che pure determinava quegli spostamenti di rapporti di forza nella istituzione necessari alla crescita dell'antagonismo anche nei presunti funzionari dello stato.

L'accordo del maggio '73, pur nell'assenza di un reale coinvolgimento della categoria, riflette questa situazione nuova, instaurando una prassi pur limitata e ancora interna alla qualità del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, di contrattazione delle condizioni di lavoro nella scuola.

La svendita di quell'accordo e lo sbocco dei decreti delegati e nell'accordo del maggio '75 non hanno frenato il processo di sindacalizzazione confederale; la categoria sta vivendo contraddizioni che la pongono oggettivamente in conflitto con la borghesia, e si sta creando la coscienza che le contraddizioni si risolvono solo col proletariato, nel quadro degli interessi generali del proletariato stesso.

Consigli degli studenti: Cecchi (Fgci) per l'elezione nelle classi

Amos Cecchi, della segreteria della Fgci, è intervenuto ieri dalle pagine dell'Unità sulla questione del movimento unitario degli studenti. Finalmente, dopo che l'abbiamo lungamente attesa, dagli organi di stampa del Pci viene una posizione in merito alla costruzione dei consigli degli studenti. Ed è, riteniamo, una posizione che contiene elementi positivi.

Cecchi si schiera infatti decisamente a favore dell'ipotesi che la sinistra rivoluzionaria e la nostra organizzazione vanno sostenendo da lungo tempo: bisogna costruire, afferma «una organizzazione studentesca unitaria e di massa che sulla base di un programma politico e di lotta...raccolga tutta la parte attiva, democratica ed antifascista degli studenti». *Lo strumento per raggiungere questo obiettivo sono i consigli dei delegati* «eletti sulla base di classe, su scheda bianca» *perchè è questo* «il momento di aggregazione in cui lo studente vive quotidianamente».

Noi crediamo che, peraltro, tutto questo non venga detto a caso in questo momento. L'articolo che appare oggi è presentato come un intervento nel dibattito aperto da Vacca un mese fa sulle questioni della disoccupazione intellettuale, ma in realtà costituisce una presa di posizione a pochi giorni dal seminario nazionale dei quadri studenteschi della Fgci e mentre, sull'onda degli accordi di Milano, il rapporto tra forze politiche e sindacato per la costruzione dei consigli si estende in numerose città italiane.

È stata proprio la maturità del movimento a Milano, con un ruolo dei Cub non indifferente al suo interno, ad aprire la prima breccia nella tradizionale pratica di settarismo e nella logica per cui ognuno coltiva il proprio piccolo campo. In quella sede noi ci siamo battuti a fondo perchè i consigli venissero eletti sulla base delle classi e, se abbiamo accettato un accordo su basi più arretrate [elezioni nei corsi] è stato perchè eravamo convinti, e i fatti ci stanno dando ragione, di innescare così un processo molto ampio a livello nazionale all'interno del quale sarebbe stato possibile superare anche i limiti stessi degli accordi milanesi.

C'è una frase, nell'articolo di Cecchi, che si può prestare a differenti interpretazioni, là dove si dice «Pensiamo che la realizzazione di questi nuovi istituti democratici debba basarsi su un accordo istituzionale alla cui determinazione contribuiscono tutte le componenti democratiche e antifasciste presenti tra gli studenti».

È probabile che qualcuno griderà subito al lupo dicendo che in questo modo la Fgci smaschera la propria vera intenzione di ricostruire i vecchi parlamentini. In realtà è possibile che al suo interno esistano settori consistenti che pensano effettivamente ad un'operazione di questo genere.

Ma questo non basta a svilire il fatto altamente positivo, anzi necessario, che le forze politiche stanno trovando un momento di confronto e raggiungendo un accordo politico sui contenuti e sui modi di costruzione del movimento unitario.

È del tutto idealistico pensare ad un accordo di movimento dal quale sia estraneo il rapporto tra le forze politiche in esso presenti: quando accadono fatti politici di questa portata si può solo decidere se condurre una battaglia a fondo o starsene fuori in una posizione del tutto minoritaria.

Certo, c'è un'enorme battaglia politica da aprire nel senso del movimento unitario, nel momento stesso in cui si va a costruirlo tra le due linee che si combattono duramente dentro l'insieme del movimento operaio.

La contraddizione evidente tra la posizione di Amos Cecchi e quella tenuta dalla Fgci milanese è solo un segno degli spazi che sono aperti, la cui misura si rileverà compiutamente solo tra le masse, nella costruzione concreta dei consigli nel bel mezzo delle lotte.

Lorenzo Baldi

Si sta lottando in tutta Italia

Le scuole medie superiori sono in lotta in tutta Italia.

Mercoledì a Lamezia Terme gli studenti pendolari hanno bloccato la stazione per chiedere il ripristino del treno che all'uscita da scuola li riporti a casa. A Pescara, lo stesso giorno, uno sciopero cittadino si è svolto contro l'accorpamento di numerose classi. A Taranto sono in lotta i professionali contro l'esclusione di diciotto studenti dal quarto anno di corso.

Proprio queste due tematiche, quella dello scioglimento delle vecchie classi e dell'accorpamento di spezzoni di queste nella formazione di quelle nuove e quella del numero chiuso nel quarto (e quinto) anno delle scuole professionali, sono state al centro delle prime lotte di quest'anno. Sulla formazione delle classi si sta lottando al Massari di Mestre (da cui la lotta può trovare una generalizzazione in tutta la città), a Como, a Cremona, al Feltrinelli di Milano, a Brescia.

Dietro lo smembramento delle unità didattiche sta la circolare di Malfatti che ritiene «minimo» il numero di 25 alunni per classe ma, soprattutto, c'è un calo delle iscrizioni: lo schieramento che si sta creando in queste lotte è di importanza fondamentale dunque per la difesa della scolarizzazione di massa; e per la difesa dell'occupazione dei lavoratori della scuola, che non a caso sono spesso in prima fila a battersi.

Il ministero continua anche, imperterrito, a mantenere la legge sul numero chiuso negli anni terminali dei professionali; l'ottenimento del quarto e quinto anno, frutto di dure lotte degli studenti, aveva consentito un'estensione della scolarità e contribuiva a ridurre il carattere di ghetto, di «scuola di serie B» da sempre attribuito all'istruzione professionale all'interno della scuola media superiore.

Gli studenti si stanno muovendo perchè tutti quelli che hanno visto respinte le iscrizioni entrino a scuola: a Trento come al Correnti di Milano.

CIRCOLI LA COMUNE — CIRCOLI LA COMUNE

Torino è una città proletaria che chiede cultura proletaria

Pitture murali - Nelle due foto, i compagni della commissione apposita del Circolo «Il collettivo della Comune» di Torino, in azione.

1. Lo sviluppo capitalistico a Torino ha trasformato il volto della città, non solo dal punto di vista della creazione di enormi complessi industriali che fanno capo alla Fiat, non solo dal punto di vista della massiccia immigrazione dal sud, ma ha operato altresì una massiccia trasformazione del tessuto socio-culturale della città.

Accanto quindi all'esplosione della richiesta di massa di servizi sociali, scuole, asili, case, anche il problema del tempo libero, della ricreazione, delle esigenze culturali è diventato un fenomeno di massa. Il processo di enorme espansione della città ha innestato larghi strati popolari provenienti dalla campagna, provenienti dal sud, con caratteristiche sociali, culturali proprie, originariamente legate al mondo contadino, sul tessuto culturale di una città grossa ma provinciale, caratterizzata da una netta divisione tra il proletariato delle grandi fabbriche e una piccola e media borghesia arretrate ideologicamente e culturalmente. Ciò spiega come la produzione culturale borghese a Torino sia sempre stata debole e stagnante. La vita culturale della città riflette la forte polarizzazione delle classi che determina da una parte un'elite culturale legata alla grossa borghesia e dall'altra un tessuto culturale popolare poco vivace ed intriso di valori piccolo-borghesi. La grossa borghesia oltre a mantenere un suo circuito esclusivo di gallerie private, salotti letterari, fondazioni culturali, ha monopolizzato anche le strutture pubbliche più importanti come il teatro Regio e la Galleria civica di Arte Moderna. La piccola e media borghesia hanno fruito di strutture ed iniziative culturali relativamente marginali e poco dinamiche: teatro Stabile, Promotrice delle Belle Arti, Unione Culturale etc..

Alle grandi masse popolari ed operaie sono rimasti, nei ghetti urbani, i cinema di periferia con tutti i sottoprodotti dell'ideologia borghese incentrati sul binomio sesso-violenza. Dal '68 in avanti, però, grossi mutamenti, generati dalle lotte operaie e studentesche, dalla nascita della sinistra rivoluzionaria, si sono prodotti, tali da modificare il quadro culturale torinese:

In primo luogo la ricomposizione nelle lotte della vecchia classe operaia torinese con i nuovi proletari immigrati dal sud.

La nascita del movimento giovanile di contestazione che parte dalle scuole, ma che si salda con le lotte operaie e che si caratterizza anche come sconvolgimento culturale degli aspetti più arretrati della cultura della borghesia.

Il corso stesso delle lotte operaie, studentesche e sociali fa fare un salto di qualità e di quantità nella domanda culturale di massa.

Proprio in questi anni il teatro Stabile insieme agli enti culturali locali, spinto dai partiti riformisti che a loro volta sono spinti dalla pressione della base, dà avvio ad un grosso progetto di decentramento culturale. Il significato dell'iniziativa è chiaro: da un lato imbrigliare il movimento di massa, con la presentazione di spettacoli teatrali, di iniziative, legate alla produzione culturale ed artistica della borghesia. D'altro lato, con la copertura di una verniciatura di sinistra, dare un *sostegno mafioso alle compagnie* legate allo strapotere democristiano. L'intera iniziativa comunque è fallita, sia per la politica di alti prezzi, anche per spettacoli in decentramento, sia perchè i giovani produttori, gruppi teatrali di sinistra, verificata la linea dello Stabile, hanno iniziato a muoversi nel circuito alternativo, nelle situazioni di lotta, nelle fabbriche, nelle scuole, nel quartiere.

2. Il movimento di massa ha fatto il 15 giugno un ulteriore salto di qualità, richiedendo con il voto massiccio dato alla sinistra un mutamento delle proprie condizioni economiche e sociali. All'interno di questo nuovo quadro politico le responsabilità della sinistra rivoluzionaria sono precise anche sul fronte della lotta ideologica. È compito quindi delle forze rivoluzionarie nell'ambito dell'intervento artistico e culturale farsi carico di fornire proposte, indicazioni, alla domanda culturale di massa invertendo il processo per i quali i fondi pubblici, le sale comunali, pagate dai proletari, servono per finanziare le attività artistiche e culturali della borghesia illuminata o meno.

Per noi intervenire sul fronte culturale significa principalmente controbattere l'offensiva ideologica della borghesia, attaccare con gli strumenti di cui disponiamo i modelli di vita, di interpretazione della realtà che quotidianamente le classi dominanti riversano sul proletariato. I prodotti artistico-culturali che i circoli la Comune e gli altri circoli culturali della sinistra rivoluzionaria hanno prodotto sulla strage di stato, sul divorzio, sull'antifascismo, sull'antimperialismo, sulla questione femminile hanno avuto il merito di utilizzare un linguaggio sintetico e immediato che si lega all'esperienza di lotta della sinistra rivoluzionaria.

Tuttavia, le elezioni del 15 giugno ci impongono un salto di qualità nel senso di avviare un'attività culturale decentrata, stabile, che si ponga il compito di:

a) proporre alla masse operaie e popolari, in particolare a quegli strati meno politicizzati, i prodotti, gli spettacoli, l'informazione e controinformazione che gli organismi culturali della sinistra rivoluzionaria producono;

b) promuovere l'attivizzazione degli strati popolari attraverso il coinvolgimento del quartiere all'interno del quale le iniziative vengono proposte;

c) fornire un punto di riferimento con il movimento giovanile, stimolando momenti di incontro e di dibattito sui problemi quali la droga, la liberazione sessuale, la scuola, i rapporti all'interno della famiglia, ect.;

d) mettere a disposizione del movimento di lotta una struttura fisica di incontro fra la classe operaia e le altre componenti sociali, particolarmente importante oggi in vista dello scontro contrattuale;

e) fornire un luogo fisico nel quale dare spazio e favorire l'aggregazione di questi artisti, gruppi produttori, soprattutto di base; che si pongono concretamente il problema della cultura al servizio delle masse popolari, e con le masse popolari discutendo e verificando con il pubblico i loro prodotti.

3. Per avviare in termini concreti questo processo il collettivo la Comune di Torino propone agli intellettuali ed artisti democratici, in primo luogo a quelli già legati ad una prospettiva rivoluzionaria nel settore culturale, ai produttori di base torinesi, agli organismi di massa della scuola, della fabbrica, del quartiere, ai consigli di fabbrica, ai consigli di zona, ai comitati di quartiere, ai circoli culturali della sinistra, alle organizzazioni rivoluzionarie di iniziare l'utilizzo delle sale comunali abbandonate dalla precedente gestione mafiosa democristiana del potere, per la promozione culturale a livello di massa.

Circolo culturale collettivo la Comune Torino

Un anno d'arte «alternativa» a Caserta

Le difficoltà che il Circolo La Comune di Caserta ha incontrato nel suo primo anno di attività sono state molte: l'inesperienza dei compagni, impegnati per la prima volta in questo settore; la mancanza di punti di riferimento a livello meridionale; la carenza di gruppi produttori locali e la conseguente necessità di «importare» spettacoli spesso estranei alla problematica culturale e sociale della nostra regione e comunque fuori dal livello del dibattito del Circolo.

Fra queste difficoltà ha avuto un peso notevole la mancanza di una sede propria, adatta alla realizzazione degli spettacoli, che ci ha costretto a fare salti mortali per allestire le nostre iniziative (a volte abbiamo speso 400.000 lire solo per il locale).

E in effetti, il controllo delle sale cinematografiche e teatrali è uno dei primi anelli con cui la Dc costruisce, particolarmente nel meridione, la catena della sua oppressione ideologica e culturale, ed è il mezzo fondamentale con cui gli imprenditori nostrani trasformano in industria la gestione del tempo libero.

Fino al sorgere del Circolo, a Caserta, le uniche attività «culturali» ricreative erano offerte dai cinema e dall'oratorio salesiano. Per i giovani della generazione delle lotte studentesche, che incominciavano a rifiutare questi canali, l'unica alternativa era la «stanzetta», fittata con gli amici, in cui vedersi per suonare, discutere, ascoltare musica. Agli altri, ai proletari non rimaneva che la televisione. E in più occorre aggiungere un altro elemento: in questa situazione vengono rinchiusi per vari mesi le migliaia di soldati che occupano le numerose caserme della nostra città, i quali spesso rinunciano alla libera uscita, nauseati dalla solita «pizza e birra».

Questa situazione è, del resto, comune a gran parte delle piccole città meridionali, ma non per questo dobbiamo tendere a sottovalutare la capacità dei giovani del sud di cogliere al volo le occasioni che gli si presentano per la liberazione della propria forza creativa anche sul piano culturale e dell'autogestione del tempo libero. Anche a Caserta molti guardavano scetticamente il progetto della «Comune»: non c'è spazio, in una situazione così arretrata, per un intervento culturale. Ma, appena partite le prime iniziative, i risultati hanno smentito questa preoccupazione: nel giro di una settimana si sono vendute 500 tessere, alcuni gruppi musicali si sono impegnati a lavorare nel Circolo e numerosi giovani ci hanno aiutato nella messa in piedi degli spettacoli successivi.

Abbiamo fatto delle esperienze importanti la più significativa delle quali, per noi, è stata una grande festa popolare, con musica, cocomeri, e balli all'interno di uno dei quartieri più popolari di Caserta. In quell'occasione abbiamo potuto verificare quanto sia vero che i proletari non aspettano che l'occasione per potersi esprimere liberamente, per poter inventare, autogestire il loro tempo libero, quell'occasione che la Dc gli ha attentamente negato per tanti anni, facendone sempre spettatori di canzonette e sciocchezze culturali.

In questo senso siamo andati a rimettere in discussione la primitiva impostazione dei nostri spettacoli che si rivolgevano quasi esclusivamente a quell'area di giovani già più o meno fruitori di musica e in genere di cultura «alternativa». Abbiamo capito che far venire Gaslini o gli Area a Caserta significava, relativamente allo sviluppo del Circolo, assai poco: occorre invece riuscire a penetrare nei quartieri, nelle zone periferiche, con la nostra proposta di autogestione del tempo libero ed affidarla quanto più possibile alla realizzazione delle masse.

Per questo inaugureremo le attività di quest'anno non con un grosso nome ma con uno spettacolo in cui tutti avranno la possibilità di intervenire, cantando, recitando poesie, ballando. Forse non è prevedibile quello che ne verrà fuori: qualcuno dice finirà tutto a «tarantella», ma noi siamo convinti che, comunque, questa è la strada da seguire se veramente vogliamo che il Circolo non diventi un luogo da «esperti» ma sia un punto di riferimento per i proletari.

Quest'anno tra l'altro, abbiamo una nostra sede idonea, un grosso capannone che stiamo adattando con molta fatica e fantasia non abbondando cemento e mattoni. Per noi questo non è solo un vantaggio organizzativo, economico, ma si inserisce come elemento fondamentale nello sviluppo di quel rapporto del Circolo con il proletariato casertano di cui parlavamo prima. Vogliamo cioè fare in modo che in questa sede i giovani del quartiere in cui essa sorge e tutto il proletariato giovanile di Caserta si sentano non dei semplici spettatori ma i protagonisti.

In questa direzione stanno maturando quei gruppi produttori, soprattutto musicali, che ormai lavorano stabilmente nel Circolo.

Un grosso passo in avanti lo hanno fatto gli «*Antonio Malerbe Operaio*», un quartetto jazz che, apprezzato già da tempo da una certa area di «esperti», dopo le esperienze con il Circolo è riuscito ad arrivare al grosso pubblico e a condizionare positivamente l'evoluzione di altri gruppi provinciali che ora fanno ad esso riferimento.

La nostra festa servirà anche ad approfondire ulteriormente il loro rapporto con un pubblico proletario cosa che non potrà che riperquotersi positivamente sui contenuti della loro prossima produzione.

A.T.

Lettere — Lettere

Un ufficiale parla del Pci e della Nato

Su uno degli ultimi numeri dell'Unità ho,letto della critica che il Pci, tramite Ugo Pecchioli, ha fatto al senato sulla politica militare governativa. Nella prima parte di tale articolo si critica la Dc perchè ha una visione acritica del Patto Atlantico, perchè ripropone in maniera esaltante il patto come baluardo della difesa e delle libertà nazionali, e perchè (sempre secondo la Dc) dice che la Nato è un baluardo con forza mai aggressiva.

L'articolo continua ribadendo la linea del Pci a riguardo e cioè iniziativa autonoma del nostro paese per un graduale superamento dei blocchi senza uscire dalla Nato.

Dunque secondo il Pci le nostre Forze Armate strutturalmente dovrebbero continuare a far parte della Nato. Cioè mentre si verifica uno sconvolgimento politico veramente significativo, noi militari dovremmo continuare ad addestrarci contro il pericolo rosso.. Le nostre esercitazioni dovrebbero continuare ad ipotizzare una minaccia proveniente da Est, oppure da Sud come suggerisce l'ultimo grido della strategia militare atlantica.

Infatti se il Pci come è ovvio non è d'accordo ideologicamente con il Patto Atlantico, la continuazione dell'appartenenza alla Nato può solo significare che i militari dovranno mantenere operativamente il loro ruolo nella Nato e ciò mentre il popolo italiano seguirà tutt'altre vie.

La dislocazione e le strutture delle nostre Forze Armate dovrebbero ancora rispettare la dottrina militare atlantica. Il nostro meraviglioso sistema di difesa aerea (Nadge) baluardo invalicabile dalla Norvegia alla Turchia (con qualche buco) dovrebbe continuare a difenderci dalle incursioni da Est. I nostri piloti dovrebbero mantenere il turno d'allarme 24 ore su 24 pronti a raggiungere il loro obiettivo nell'Est europeo al suono di una sirena. Il nostro esercito dovrebbe rimanere schierato nel Friuli a difesa dei confini minacciati dai comunisti. La nostra marina dovrebbe continuare ad essere strutturata per svolgere principalmente una funzione fiancheggiatrice della VI flotta Usa. Il fondo comune della Nato dovrebbe continuare a darci soldi per impianti fissi progettati in funzione anticomunista e noi a nostra volta dovremmo continuare a versare la nostra parte a detto fondo.

E parlando anche di ristrutturazione delle Forze Armate pensando che essa può essere fatta in senso democratico o in funzione efficentista per meglio inserirsi nel contesto Nato, nell'ipotesi di una nostra futura permanenza nel patto, mi sembra chiaro che si possono nutrire forti dubbi su una ristrutturazione in senso democratico.

Non penso di sbagliare dicendo quanto ho detto, perchè nella Nato non ci si può rimanere soltanto a parole ed applicare invece in barba agli americani una dottrina militare più adatta alle nostre esigenze. I nostri cosiddetti alleati non sono dei gonzi e non si può pensare di farli stare buoni dicendo loro che non usciremo dall'orgganizzazione. In conseguenza di ciò alle parole dovranno seguire i fatti, ed i fatti sono quelli di cui sopra.

Altri dubbi mi sono venuti poi sulla possibilità di iniziative autonome.

Mi chiedo quali iniziative si possano prendere se poi si avalla una politica militare intesa a tutto tranne che a confermare la sostanza che dette iniziative dovrebbero contenere.

Pensando poi ad uno sviluppo futuro delle cose come le vede il Pci ci si potrebbe trovare nella situazione in cui politicamente il Patto Atlantico sarà superato (lo si può vedere già da ora)ma nello stesso tempo la componente militare di tale politica, non avendo subito cambiamenti nel corso del tempo, sarà essa stessa freno per il superamento dei blocchi e serbatoio di tutte le spinte e le iniziative antidemocratiche (non penso sia necessario dimostrare ciò).

Dunque concludendo io penso che non si possa agire seriamente per la distensione senza attaccare la Nato in quanto essa rappresenta uno dei più grossi ostacoli per un effettivo superamento dei blocchi e di conseguenza di una reale distensione.

Questo se si parla di pace reale. Se si parla invece della distensione ad uso e consumo degli Usa e dell'Urss dove c'è posto per le più sordide manovre dei due grandi, ognuno nella propria sfera di influenza, possiamo anche rimanere nella Nato ed agire in maniera per così dire autonoma per dare il nostro bravo contributo ufficiale alla distensione.

Un ufficiale dell'Aeronautica Militare

Sottoscrizione

Sezione di Torino	43.000
Un compagno straniero	10.000
Giocando a carte	3.000
Reparto Fotoincisa dell'Intergrafica di Cologno Monzese (Mi)	15.000
Bruno della Imec	5.000
Renato dell'Agnesini	5.000
Sergio di Cernusco Lombardone	10.000
Compagne della Robin di Milano	16.500
Compagni di Cernusco Lombardone	26.000
Coordinamento degli installatori Gte-Autelco	11.000
Antonio G. della Lepetit (Mi)	500
Sezione Bovisa (Mi)	38.400
Taddei R. di Firenze	665
Turchi G. di Firenze	515
Sergio T. di Brescia	5.000
Taddei M. di Viareggio	405
Compagni del Leppi di Firenze per le nozze di Lorenzo e Franca	21.000
Vanna T. di Milano	10.000
Rossano P. di Montepulciano (Si)	5.000
Giordano del Pci di Chianciano	500
Nisi di Chianciano	500
Enzo di Chianciano	2.000
Francesco di Chianciano	2.000
Cena rossa da Michele B. di Firenze	10.000
Guido R. di Torino	10.000
Poti di Torino,	5.000
F.G. insegnante di Legnano(To)	10.000
Sezione di Cologno Monzese(Mi)	4.500
Aldo e Marzia per il loro matrimonio di Cassano d'Adda (Mi)	30.000
Giampietro di Sorgono (Nu)	2.400
Gennaio E. di Formia (Lt)	20.000
Daniela di Como	30.000
Brunetta J. di Milano	6.000
Roberto D. di Roma	3.000
Gianni P. di Bologna	10.000
Tino T. di Sizzano (No)	10.000
C.D.F. Foggia e C.T.P. Siemens	10.000
Balda M. di Monte O. (Como)	10.000
Carlo M. di Roma	10.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 15/10:

Dalle sezioni	**56.850**
Dai conti correnti postali	**230.750**
TOTALE	**287.600**
TOTALE PRECEDENTE	**9.716.485**
TOTALE COMPLESSIVO	**10.004.085**

attività varie

MILANO:
Venerdì 17 alle ore 21 presso la biblioteca Calvairate in p.le Martini, il «Dialogo», periodico della zona 4, organizza un pubblico dibattito su «La selezione nelle scuole superiori - Quali cause, quali i rimedi. La situazione all'Einstein, al Verri ed alle Medie Tito Livio e Manara».

Domenica 26 ottobre alle ore 10 presso il Centro Operaio in via degli Alfani 43/Rosso, a Firenze, si terrà una prima riunione nazionale della sinistra di classe del settore autoferrotranvieri. Odg: scadenza contrattuale, applicazione nuove tabelle, problemi previdenziali.

NAPOLI: RIUNIONE PER L'AUTORIDUZIONE
Sabato 18 alle ore 16 alla mensa proletaria a Salita Tarsia Montesanto, riunione per l'autoriduzione. Odg:
1) iniziative contro la Sip e Enel. Saranno presenti i compagni di Soccorso Rosso e i compagni del coordinamento Piccole Fabbriche. E' tassativa la presenza dei comitati di quartiere.

Avvisi

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza di almeno 6 mesi in Ao. Telefonare in redazione (02) 8465547.

Si cerca correttore-trice, possibilmente universitario-a. Telefonare al numero 8255502 o presentarsi direttamente in tipografia, dopo le 14. Si richiedono 6 mesi di militanza in Ao.

Compagno della redazione cerca casa o camera. Telefonare 8465546 int. 14.

E' pronto oggi in via Vetere, 3 il bollettino dei Cub metalmeccanici, i compagni devono passare a ritirarlo; ricordiamo che si devono raccogliere i soldi.

Da sabato è pronto in via Vetere un tat-tse-bao su temi contrattuali e di convocazione dell'assemblea di martedì 21 dei Cub metalmeccanici.

attività ao

I compagni di Ao residenti a Milano e in provincia possono contribuire a risolvere i problemi economici del quotidiano oltre che coll'impegno costante per la sottoscrizione, prestando lavoro volontario nelle forme e per la durata compatibile con i loro impegni politici e di lavoro. Il lavoro volontario serve in tutti i settori del Quotidiano: sia nella redazione che nei servizi tecnici.

Nel quadro dell'impegno dell'organizzazione di far fronte ai suoi obblighi finanziari e di rafforzare le strutture organizzative dell'amministrazione, è necessario utilizzare tutte le energie e le idee che possono venire dai compagni. Per questo invitiamo tutti i compagni che pensano di poter dare il loro contributo di idee e/o di lavoro di scriverci sollecitamente.

UFFICIO POLITICO
Venerdì 17 ottobre alle ore 9 si riunisce a Milano, l'ufficio politico con il seguente ordine del giorno:
1) Discussione sul documento preparatorio della conferenza d'organizzazione;
2) Lotte operaie e contratti;
3) Attività della commissione agricoltura;
4) Varie.

MILANO - COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
Sabato 18 alle ore 9,30 in via Vetere 3 si terrà la commissione lotte sociali. Odg: 1) autoriduzione; 2) casa. Tutti i responsabili territoriali di sezione sono tenuti ad essere presenti.

NAPOLI. COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA
Sabato alle ore 9,30 nella sede centrale di Ao di Napoli, riunione della commissione regionale scuola. Odg:
Consigli dei delegati e accordo di Caserta.

MILANO SEMINARIO NAZIONALE UNIVERSITA'
Il seminario nazionale università si tiene sabato e domenica 17-18 a Milano, via Vetere 3, con inizio alle ore 9. I compagni delle diverse città devono telefonare in redazione per comunicare il numero dei partecipanti che dovranno portarsi i sacchi a pelo.

PERUGIA. RIUNIONE RESPONSABILI AMMINISTRATIVI
E convocato per oggi 17 ottobre nella sede di Perugia in corso Cavour, una riunione di tutti i responsabili amministrativi. I compagni responsabili di cellula e di zona sono tenuti a partecipare. Odg:
Situazione finanziaria della sezione; iniziative finanziarie a sostegno del Quotidiano.

RAVENNA ATTIVO
Sabato 18 alle ore 15 presso la sede del Pdup in via Fiume Abbondato (Borgio San Biagio), riunione dei compagni e dei simpatizzanti di Ao. Si discuterà del documento del comitato centrale sulla situazione politica e i nostri compiti, pubblicati sul Quotidiano e su Politica Comunista. Sarà presente un compagno della segreteria regionale.

COMMISSIONE AGRICOLTURA REGIONALE LOMBARDA
Sabato 18 ore 10 in via Vetere 3 si riuniscono tutti i compagni di Ao e simpatizzanti che sono interessati a prendere contatti per l'intervento. Odg:
1) Panoramica regionale
2) Rapporti agricoltura industria nell'attuale fase contrattuale
3) Ruolo delle comunità montane ed enti locali.

MESTRE. COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA VENETA
Sabato 18 ottobre alle ore 15 in via Rizzardi a Mestre è convocata la commissione regionale agricoltura veneta. Odg:
1) seminario; 2) convegno;
3) Panoramica regionale. Devono intervenire i compagni di ogni sezione. La commissione è aperta ai simpatizzanti e ai compagni che lavorano nei settori collegati all'agricoltura.

MILANO SEMINARIO PROVINCIALE SCUOLA
Domenica alle ore 10 in via Vetere 3, seminario provinciale della scuola. Odg.: articolazione del programma politico nelle scuole della provincia di Milano.
Sono invitati a partecipare tutti i Cub interessati.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Indicare a tergo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L.

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

IL CENTRO-SINISTRA COME OPERAZIONE SPECIALE DELLA C.I.A.

I segreti del Massachusetts e quelli di Roma

SUL NUOVO NUMERO DI

maquis

IN EDICOLA

DALL'ESTERO

I soldati rivoluzionari del Rasp di Oporto ci parlano della loro lotta

L'importanza dello stretto legame con le masse dei lavoratori - Un appoggio entusiasta che ha permesso di superare ogni difficoltà - «Non abbiamo mai pensato che degli altri soldati ci potessero bombardare come voleva Pires Veloso» - La gioia della vittoria

Il coinvolgimento dei lavoratori di Oporto è stato profondo, e si è manifestato non solo col continuo presidio popolare della caserma, ma anche fornendo il cibo necessario per i soldati venuti da altre città, ai quali il servizio di vettovagliamento militare non passava le razioni.

Durante i tre giorni di viaggio dall'Italia, in macchina, la lotta del Rasp ci era stata presente con la sua carica minacciosa di guerra civile.

Eravamo preoccupati di quello che avremmo trovato. Ma già la sera prima di andare alla caserma, chiedendo al compagno che ci ospitava quante probabilità avesse il governo di imporre il suo ordine ai militari, avevamo ottenuto in risposta una rasserenante pernacchia.

La posta in gioco era grossa, e i soldati lo sapevano benissimo, quando affermavano nelle loro dichiarazioni alla festa popolare in sostegno alla lotta che «questo è il momento in cui o la rivoluzione avanza o la borghesia ci vince».

Adesso le famiglie combattive attorno alla caserma, i canti, l'aria di festa, non esprimono sola la gioia per la specifica vittoria, ma la coscienza di aver contribuito alla inversione di tendenza del processo politico.

Finalmente riusciamo a trovare il compagno Manuel una delle avanguardie della lotta, che ci fa entrare al di là del portone di ferro.

Lo disputiamo a un giornalista francese che momentaneamente se lo accaparra. I soldati ci guardano con curiosità e con evidente desiderio di parlare, di raccontare. Allacciamo discorso con uno di loro, tre o quattro si raccolgono intorno.

Parliamo della loro struttura assembleare, che è lo strumento organizzativo dei soldati che riempirà il vuoto lasciato dal disgregamento dell'Mfa, con contenuti politici più avanzati. È un'assemblea su base universale, che ha espresso vari comitati: il comitato di lotta, cioè l'avanguardia politica, tutto formato da soldati, in contrasto con la èlite degl ufficiali vicini al Mfa. Poi i comitati di approvvigionamento, esercitazione e propaganda di stampa.

I soldati sono coscienti del valore politico della loro struttura, dello scontro con la gerarchia che scaturirà dalla sua generalizzazione a tutte le unità cui faranno ritorno le avanguardie del Nord che questa lotta ha temprato per la prima volta, elevandone il livello politico e organizzativo.

Nei discorsi emerge il contrasto tra disciplina militarista e disciplina rivoluzionaria, e la fiducia nella generalizzabilità dello strumento assembleare, come spazio di espressione per le avanguardie di caserma.

«Non abbiamo mai creduto che altri reparti, come l'Areonautica, sarebbero intervenuti contro di noi. All'Areonautica è stata proprio una assemblea come la nostra, di nuovo tipo, a votare il rifiuto davanti a ogni ordine di bombardarci come Pires Veloso aveva ventilato di fare. Solo l'Ami oggi è disponibile per la repressione.

Quelli non sono soldati come noi; sono soldati e ufficiali della riserva noti reazionari, che vengono superpagati per dividerli ancora di più da noi.

Mentre parliamo si annuncia la riunione del Comitato di lotta della assemblea per una valutazione più dettagliata dell'accordo.

Chiediamo a un soldato una coperta, ce ne porta una montagna e si chiacchiera. Viene da Goimbra, una città ritenuta reazionaria, che ha visto una vittoria elettorale socialista, dove però la manifestazione regionale di appoggio al Rasp ha raccolto 30.000 persone 9 (Coimbra ha circa 20.000 abianti). Non è un compagno particolarmente preparato ma parla con la tranquillità più concreta del suo ritorno all'unità per rispondere alla proposta dell'assemblea.

«E lo scontro con le gerarchie?»«Ci sarà, vinceremo. E ti assicuro che il nostro esercito non sarà mai disponibile per la reazione: il Portogallo non sarà il Cile d'Europa. Qui abbiamo gettato il seme del nuovo esercito popolare rivoluzionario che proteggerà le lotte dei lavoratori contro il fascismo e l'imperialismo per il socialismo, dando le armi al popolo se sarà necessario».

Torna di corsa il compagno Manuel per dirci che non ha tempo ora, ci dà appuntamento per l'indomani lo stiamo ancora aspettando...

Marcello Acquarone e Maurizio Bocchi

JUGOSLAVIA
Campagna contro i filosovietici?

Belgrado, 16

La situazione politica interna e «aluni aspetti dell'attività ostile alla Lega dei comunisti e contro la Jugoslavia» sono stati oggetto di una riunione della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi con l'intervento del maresciallo Tito. È la terza volta in pochi mesi che i massimi organi jugoslavi esaminano lo stato della sicurezza del paese e le attività «ostili»: questa volta però l'esame dell'argomento segue da presso la pubblicazione di un duro attacco, sul giornale ufficiale *Komunist*, contro «stalinisti, cominformisti e dogmatico-burocrati» che «agiscono anche all'interno del partito e devono essere combattuti a tutti i livelli senza compromessi». Si preannuncia quindi una nuova campagna contro gli elementi filosovietici? Molto probabilmente sì, e sembra inoltre che questa volta ci sia la chiara intenzione di non procedere a delle semplici epurazioni ma di arrivare a una vera e propria campagna di massa, con il coinvolgimento di tutte le istanze, anche le più larghe, del partito.

BULGARIA
Sotto accusa la «via pacifica»

Sofia, 16

La rivista teorica del partito comunista bulgaro polemizza piuttosto duramente con i sostenitori del valore assoluto della via pacifica verso la rivoluzione, confermando lo stato di tensione esistente all'interrno dei Pc europei e la necessità per il campo strettamente controllato dall'Urss di tenere demagogicamente il passo con lo sviluppo di situazioni rivoluzionarie in varie zone del mondo. I sovietici, ora, sembrano preferire che il discorso contro le tesi dei Pc italiano e spagnolo venga svolto da partiti satelliti. La rivista bulgara, il cui titolo è «Nuovo Vreme», afferma che sostenere ad ogni costo la via pacifica crea «illusioni legalistiche» tra le forze rivoluzionarie e le masse. «Il movimento comunista intende approfondire di tutte le opportunità democratiche e costituzionali offerte ad esso dalla società borghese» continua la rivista, la quale ritiene che però i partiti comunisti debbono ricorrere a ogni forma di lotta di classe, compresa, se necessario, la lotta armata.

SPAGNA
Ondata di arresti

Madrid, 16

Sei persone, che la polizia sostiene essere militanti del Frap, sono state arrestate ieri a Barcellona sotto l'accusa di aver ucciso un agente di polizia lo scorso 14 settembre. In base alla legge contro il terrorismo promulgata in Spagna alla fine di agosto, i sei rischiano tutti di essere condannati a morte da un tribunale militare speciale. Un altro ordine di cattura è stato poi emesso contro un capitano dell'aeronautica, accusato di sovversione, che si trova attualmente nella Germania occidentale. Il capitano dal canto suo ha già fatto sapere con una lettera di aver intenzione di restare in esilio: il suo è il primo caso di un militare spagnolo esule all'estero dal 1939. Altri arresti di militanti di organizzazioni di sinistra sono segnalati in provincia di Barcellona: sono almeno 16 i militanti incarcerati negli ultimi giorni in questa sola provincia.

Golpe fascista o offensiva popolare: in Portogallo è l'ora della svolta decisiva

L'analisi del Mes sulla situazione politica attuale, ricca di possibilità di sbocco rivoluzionario - L'importanza della questione angolana - Esistono forze sociali con peso e capacità sufficienti per l'avanzamento del processo rivoluzionario - I compiti della classe operaia

Pubblichiamo oggi la seconda parte del documento approvato dal consiglio politico del Mes il 5 ottobre, sulla situazione politica portoghese e i compiti del movimento rivoluzionario. La prima parte è stata pubblicata sul numero di martedì 14 ottobre.

Estremamente importante, dal punto di vista dei riflessi e dei condizionamenti interni che crea, è la questione dell'indipendenza dell'Angola e della fase in cui si trova la lotta di liberazione. Fissata per l'11 novembre la data della trasmissione dei poteri, con il Mpla che sta sviluppando un'offensiva militare che lo conferma come avanguardia del popolo angolano, l'imperialismo vuole l'internazionalizzazione del conflitto e la creazione di un nuovo Congo, dando un forte appoggio politico e militare ai fantocci del Fnla e dell'Unita.

Una data, l'11 novembre; una situazione concreta, il processo di decolonizzazione in Angola; e una scelta precisa, indipendenza o neocolonialismo, sono i fattori che premono sulle contraddizioni interne del nostro paese e le acutizzano. Più precisamente le forze fasciste e socialdemocratiche, subalterne all'imperialismo vogliono creare le condizioni per una soluzione neocoloniale, vogliono cioè accelerare l'esecuzione del loro piano «ordine, disciplina e lavoro».

Le forze sociali per una avanzata

L'offensiva socialdemocratica ha utilizzato, dandogli ampio rilievo, un argomento grossolano: quello della «insufficienza» della base sociale d'appoggio per la rivoluzione, in altre parole il ritornello della «Comune di Lisbona».

Questo argomento, oltre a confondere il blocco rivoluzionario (quello costituito dalle classi o ceti sociali storicamente necessari per portare fino in fondo la rivoluzione socialista) con il blocco sociale in grado di spingere avanti adesso il processo rivoluzionario, dimentica anche la questione decisiva della direzione politica.

La combattività di larghi settori del proletariato, particolarmente forte nella zona industriale di Lisbona e Setubal e nell'Alentejo, non si restringe affatto a queste sole zone. L'inquadramento di larghi settori salariati di piccola borghesia e di lavoratori dei servizi nel processo rivoluzionario (grazie ai progressi dell'organizzazione popolare nella lotta per la casa); il debole peso, la non omogeneità e la non indipendenza politica dei contadini proprietari poveri (espressa nell'inesistenza di un movimento autonomo); la crescente partecipazione di soldati e marinai nello sviluppo delle mobilitazioni popolari: tutti questi sono fattori che permettono di affermare che esistono in Portogallo forze sociali con peso e capacità sufficienti per l'avanzamento del processo rivoluzionario.

La nuova fase in cui è entrato il processo rivoluzionario, facendo precipitare le contraddizioni fondamentali e acutizzando la lotta tra le classi, ha visto la scelta decisiva porsi non a livello del cammino da percorrere ma a livello della questione del potere dello stato. La scelta decisiva, che ora è nelle mani delle masse e dei rivoluzionari, è quella tra un golpe fascista, più o meno violento e improvviso, e un'offensiva popolare vittoriosa.

Condizioni per la vittoria popolare

Siamo in una fase in cui gli schieramenti delle classi per il confronto decisivo sta per compiersi, mentre si susseguono offensive e controffensive delle masse popolari e della borghesia, della sinistra e della destra. Caduto un governo di conciliazione tra le classi, ad esso succede un governo con un segno di classe ben marcato, quello della borghesia. Alla quasi totale scomparsa del Mfa nelle strutture borghesi delle forze armate succede lo sviluppo di un movimento basato sull'organizzazione autonoma dei soldati, che supera la direzione piccolo-borghese precedente.

In questa nuova fase del processo rivoluzionario qualsiasi risposta ai tentativi di consolidamento del potere politico militare di destra da parte delle masse popolari e rivoluzionarie che non abbia come scopo la conquista delle condizioni che rendano possibile la vittoria dell'offensiva popolare sarà votata al fallimento e sarà incapace di rispondere al golpe fascista in marcia.

La vittoria dell'offensiva popolare, che non si concretizza in un golpe militare di sinistra perchè è basata sull'azione delle masse popolari e dei loro organi di potere autonomi e non sul volontarismo di un gruppo di militari, è inseparabile dalla creazione di un nuovo potere ed è incompatibile con la prospettiva golpista dell'occupazione dell'apparato politico militare esistente.

A livello economico lo sviluppo della crisi, approfondendo a un livello estremo l'anarchia della produzione capitalista e la necessità della borghesia al potere di lanciare le basi di una riconversione capitalista sulle spalle dei lavoratori, genera una situazione in cui i problemi più immediati e concreti sono già legati a livello di massa con la questione del potere, situazione che si approfondirà e generalizzerà a breve termine.

A livello politico, lo sviluppo dell'offensiva socialdemocratica e la risposta popolare hanno prodotto un'importante chiarificazione, rendendo evidente a settori importanti della classe operaia la vera natura del Ps come partito borghese e del Pcp come partito riformista incapace di percorrere una via rivoluzionaria, e permettendo il superamento delle illusioni dell'elettoralismo democratico-borghese, della transizione pacifica al socialismo e del codismo rispetto agli ufficiali progressisti del Mfa.

A livello militare, lo sviluppo ancora embrionale dell'organizzazione autonoma dei soldati e dell'organizzazione degli ufficiali progressisti e rivoluzionari ha tutte le condizioni per proseguire in forma rapida e sicura con la risposta all'unica via che resta alla borghesia, quella di una professionalizzazione delle forze armate preparata dalle epurazioni e dallo scioglimento delle unità di sinistra.

Le due questioni fondamentali che lo sviluppo vittorioso dell'offensiva popolare pone e che devono essere subito affrontate, sono quelle del rafforzamento del potere popolare e del suo adeguamento a una situazione di dualismo di potere, e quello della direzione politica del processo e della creazione dell'avanguardia di classe. Senza progressi sicuri nel senso della loro soluzione, l'offensiva popolare non sarà vittoriosa. Affermare questa necessità significa combattere simultaneamente le posizioni golpiste che la situazione di guerra di classe aperta rende possibili e le posizioni difensive trotzkisteggianti per cui solo quando il potere popolare ha una forma compiuta le classi lavoratrici si possono lanciare alla conquista del potere.

Un progetto di potere

Il proseguimento vittorioso dell'offensiva popolare esige un progetto di potere che articoli la repressione contro la destra e le forze fasciste con la costruzione delle basi del nuovo potere statale, di un esercito popolare e di una economia socialista pianificata nello sviluppo dell'indipendenza nazionale, progetto che non può essere slegato dalla risoluzione delle due questioni precedenti.

Lo sviluppo del potere popolare esige sia nell'aspetto della sua strutturazione nazionale sia nell'articolazione dei suoi compiti un preciso rapporto con il potere statale, esigendo la trasformazione rivoluzionaria di esso. Per questo le concezioni che propagandano la necessità e la possibilità di uno sviluppo del potere popolare esclusivamente sulla base della costruzione di un edificio globale sono concezioni difensive, disfattiste e anarchizzanti.

In questa fase decisiva del processo rivoluzionario il difensivismo deve essere implacabilmente battuto, perchè rappresenta un tradimento degli interessi storici del proletariato e della rivoluzione socialista.

L'esigenza dell'utilizzazione degli strumenti di lotta più adeguati è un'esigenza fondamentale. È necessario privilegiare gli organi che puntano sulla presa e sull'esercizio del potere da parte dei lavoratori rispetto agli organi che organizzano i lavoratori come salariati al servizio del capitale, i sindacati, che in una fase rivoluzionaria come questa non possono in alcun modo oltrepassare i limiti che sono loro inerenti e che attribuiscono loro caratteristiche prevalentemente rivendicative.

I compiti della classe operaia

Dirigere lo sforzo principale verso il rafforzamento degli organi di potere popolare, impegnando sforzi nella lotta sindacale in una prospettiva di subordinazione della lotta economica alla lotta politica e di inquadramento nel processo rivoluzionario di settori più arretrati di classe operaia: questa è la strada da seguire.

In una fase rivoluzionaria come questa, due obiettivi centrali che si completano dialetticamente devono essere perseguiti: il rafforzamento dell'unità della classe operaia, del proletariato e degli strati sociali conquistati alla rivoluzione, e il rafforzamento dell'unità dei rivoluzionari sulla strada della creazione dell'avanguardia di classe in seno alle masse.

Questi obiettivi centrali non possono essere slegati dall'insieme di obiettivi tattici decisivi.

Primo: il rafforzamento del potere popolare, andando verso veri organi di potere delle masse a livello regionale, nella lotta per le assemblee popolari o per l'articolazione di intercommissioni di lavoratori e moradores in crescente collegamento con i soldati e marinai organizzati. Più che la formazione di nuovi organismi di base, è in causa la necessità di dare una vera dimensione politica agli organi di potere popolare su base regionale. È in causa la necessità di dotare gli organi di potere popolare della forza per potere vincere. La questione dell'armamento, oltre a quella del rafforzamento dell'unità tra lavoratori in divisa e non, ripudiando la creazione di qualsiasi organo paramilitare parallelo, è la questione decisiva.

Se la forza delle armi deve stare a fianco del popolo lavoratore, l'aspetto militare deve essere sempre subordinato agli obiettivi politici.

Approfondimento del dualismo di potere

Quello che è in causa è basare l'articolazione delle commissioni di lavoratori e di moradores in intercommissioni e assemblee popolari su basi solide, con veri esecutivi e segreterie. È in gioco l'approfondimento del dualismo di poteri.

Secondo: il rafforzamento della lotta rivendicativa su una base di stretto collegamento con la questione della presa del potere, pertanto su una base non economicista, ma che renda possibile la comprensione da parte delle larghe masse del fatto che i loro problemi immediati e concreti sono risolvibili con un cambiamento radicale dei rapporti sociali vigenti.

Terzo: l'opposizione frontale al sesto governo, in quanto governo che sa dare ai lavoratori solo repressione e attacco alle conquiste già conseguite. L'opposizione al sesto governo non potrà essere condotta in una prospettiva di semplice difesa delle nazionalizzazioni e della riforma agraria, ma su una base offensiva che in ogni momento ponga la necessità della sua caduta e di un governo di unità rivoluzionaria.

Quarto: l'opposizione frontale alla professionalizzazione delle forze armate, sventando tutte le manovre di destra nel loro seno, combattendo frontalmente tutte le manovre che preparano il golpe fascista, che mirano alla liquidazione delle unità rappresentative e della nascente organizzazione autonoma dei soldati, all'allontanamento dei soldati rivoluzionari, alla creazione di corpi speciali di repressione come l'Ami. Anche il compito di combattere la proposta riformista di ricostruzione del Mfa non deve essere sottovalutato.

L'adattamento della componente militare alla fase rivoluzionaria esige un nuovo programma per gli ufficiali progressisti e rivoluzionari, che dovrà superare ogni limitazione piccolo borghese e che necessariamente avrà il suo asse fondamentale nei Suv.

Grecia: Papadopulos di nuovo alla sbarra

Aperto il processo contro i responsabili della strage del Politecnico di Atene, due anni fa

(*Nostro servizio*)

Con Papadopulos, Joannidis e altri 31 dei loro principali collaboratori seduti nei banchi d'accusa, si è aperto stamane, nel carcere femminile di Korydallos, il processo contro i responsabili del massacro del Politecnico nella notte del 17 novembre '73 dove hanno perso la vita 35 studenti e lavoratori. Principali accusati, insieme ai due «duri» ex dittatori, sono l'ex colonnello Dertilis, che ha diretto personalmente il barbaro intervento dei carri armati, l'ex capo dei servizi segreti Rufogalis, Zagarianacos e altri alti ufficiali dell'esercito e dei corpi di sicurezza. Le decine di testimoni chiamati a deporre rendono questo processo di estremo interesse anche perchè Papadopulos abbandonerà, come ha detto, la sua tattica del silenzio, per sostenere la sua estraneità ai fatti e Joannidis cercherà di scaricare su altri le responsabilità del massacro.

Così anche gli americani possono essere tirati in ballo, proprio per la carta di ricambio usata da loro, nella persona del famigerato capo della polizia militare dopo la notte di quel 17 novembre. Quella notte, il regime fascista, sceglieva il massacro per fermare l'ormai inarrestabile movimento degli studenti, che era riuscito ad assicurarsi non solo la solidarietà, ma anche la diretta partecipazione delle masse popolari nella dura lotta contro la dittatura. Durata quasi una settimana, l'occupazione del Politecnico ha minacciato seriamente il regime ed ha segnato l'inizio di una sua irreversibile crisi. Vastissimi strati popolari ne furono direttamente coinvolti; comitati unitari di lavoratori, costituiti in quei giorni, allargavano la mobilitazione ai posti di lavoro; le massaie offrivano la borsa della spesa agli occupanti mentre i commercianti e i farmacisti della zona li rifornivano di viveri e medicinali. Un'emittente radio anche se percepibile nella sola capitale, riusciva a rianimare tutta la Grecia.

Questo movimento, che si annunciava fatale per la dittatura, hanno voluto reprimerlo col sangue. Un carro armato rovesciava la cancellata centrale schiacciando con il suo peso un gruppo di studenti che vi si era aggrappato, e pochi minuti dopo una sparatoria metteva a tacere la radio emittente; il sangue di compagni bagnava le vie del centro; anche le autoambulanze venivano fermate dalla polizia militare ed i feriti venivano scaraventati fuori e uccisi sull'asfalto. In questo scontro decisivo fra l'insieme del popolo e la giunta fallivano gli ultimi tentativi pseudodemocratici, e il governo di Markezinis perdendo ogni credibilità veniva messo da parte dall'ultimo tentativo degli americani di salvare il salvabile; ma la crisi di Cipro e la mancata mobilitazione hanno fatto il resto; il governo di Andruzopulos-Ioannidis cadeva e nel luglio del '74 finiva la dittatura in Grecia.

Oggi, quasi due anni dopo la vicenda del Politecnico, il popolo nel considerare l'importanza che questa lotta ha avuto per la caduta dei colonnelli segue con attenzione questo processo sperando di vendicare i morti di quella notte.

I cittadini privati ed i parenti delle vittime che si sono costituiti parte civile sono i promotori di quest'altro procedimento giudiziario che segue la lunga serie di processi politici già fatti o che si faranno nei prossimi mesi. Infatti un altro processo si deve svolgere, dopo un intervento del presidente della Repubblica Cipriota arcivescovo Makarios, contro i responsabili del colpo di stato a Cipro: saranno chiamati in giudizio un'altra volta Ioannidis, Andruzopulos e altri personaggi del governo militare che ha sostituito Papadopoulos.

G.P.

GRECIA
Condannati quattro compagni

Atene, 16

La Corte di appello di Atene ha condannato ieri a 18 mesi di carcere tre militanti dell'organizzazione rivoluzionaria Ekke sotto l'accusa di aver partecipato all'assalto dell'ambasciata americana ateniese avvenuto il 21 aprile scorso. Un quarto imputato è stato condannato a cinque mesi, e tutti e quattro sono stati posti in libertà provvisoria in attesa del ricorso. Le condanne, comunque gravi, non sono state più pesanti (come era nelle intenzioni dell'accusa) solo per la mobilitazione sviluppata dalla sinistra

Un'assemblea a Roma per l'America Latina

Roma, 16

I compagni Ernesto «Che» Guevara e Miguel Enriquez, hanno rappresentato, con il loro contributo teorico, la loro lotta, il loro eroico sacrificio, due modi di affrontare il problema della rivoluzione socialista in America Latina. Oggi, mentre regimi assassini continuano ad insanguinare il sub-continente, e i movimenti di resistenza crescono ovunque, si pone con urgenza il problema di una strategia rivoluzionaria e occorre ritornare a riflettere su tutte le esperienze della lotta anti-imperialista.

Per avviare questa riflessione nella sinistra italiana, Ao, Pdup, e Lc indicono, con l'adesione della «Giunta di coordinamento rivoluzionaria del Cono Sud» [Prt-Eln boliviano, Prt-Erp argentino, Mln- Tupamaros uruguayano, Mir cileno], per venerdì 17 alle ore 16 nell'aula I della facoltà di lettere, una Assemblea per ricordare i compagni Guevara ed Enriquez, e discutere sullo stato del movimento rivoluzionario in America Latina. Interverranno il compagno Manuel Cabieses, del comitato centrale del Mir, e Annamaria Guevara a nome della Giunta di coordinamento. Sarà proiettato un film inedito sulla resistenza cilena: «Nombre de guerra Miguel Enriquez».

Avanguardia Operaia
Pdup
Lotta Continua

Aderiscono alla manifestazione: Ps cileno, Mapu, Sinistra Cristiana, Flm, Fgsi, Comitato di quartiere Primavalle, Comitato di lotta per la casa Magliana.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo reltangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).